

«Potere è servire i deboli»

Inizia il pontificato di Francesco. Folla di capi di Stato e di fedeli
«Non abbiate paura della tenerezza». «Il nostro compito è custodire l'uomo e il creato»
MONTEFORTE A PAG. 2



LE PAROLE
Speranza
VINCENZO CERAMI A PAG. 5
Tenerezza
EMMA FATTORINI A PAG. 5
Custodia
PIETRO GRECO A PAG. 4
Potere
GIOVANNI NICOLINI A PAG. 4

L'Unità

Chi siede in Parlamento è come un pezzetto di popolo sovrano. E quando decide su questioni istituzionali deve ragionare come se al suo posto ci fosse il popolo tutto.

Nadia Urbinati

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

1,20 Anno 90 n. 78
Mercoledì 20 Marzo 2013

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

I tagli di Boldrini e Grasso

- I presidenti incontrano i capigruppo: ridurre le spese delle Camere. E si decurtano lo stipendio del 30%
- Bersani prepara la sua proposta di governo. Oggi le consultazioni di Napolitano, venerdì l'incarico

Grasso e Boldrini accelerano: subito i tagli dei bilanci del Parlamento. Incontrano i capigruppo, avviano l'esame della possibile riduzione delle spese e annunciano che si decureranno lo stipendio del 30%. All'esame anche una revisione dei regolamenti. Intanto Bersani prepara la sua proposta di gover-

no con ministri di alto profilo. Oggi, con i presidenti delle Camere, Napolitano avvia le consultazioni che dovrebbero andare avanti fino a domani. Probabilmente già venerdì il Capo dello Stato potrebbe dare l'incarico al leader del Partito democratico.
CIARNELLI COLLINI ZEGARELLI A PAG. 6-7

Grillo tra novità e dispotismo

MICHELE CILIBERTO

● MERITA RIFLETTERE PIÙ A FONDO SULLA ELEZIONE DEI PRESIDENTI DELLE CAMERE E, IN MODO specifico, sul comportamento del M5S e sulle reazioni del capo del movimento, Grillo. Riepiloghiamo, distinguendo tre tempi della rappresentazione.

1. Alcuni senatori eletti nel M5S hanno ritenuto di dover venire meno alla direttiva data del leader e dei presidenti dei gruppi e, nel caso cruciale e delicatissimo del Senato, hanno deciso di votare per Pietro Grasso per evitare l'elezione di Renato Schifani. SEGUE A PAG. 16

Crisi, la via parlamentare

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

Le sollecitazioni più incredibili sono venute, da più parti, al capo dello Stato. C'è chi ha ritenuto opportune le sue dimissioni con qualche anticipo sulla fine del mandato, così da dare al successore la possibilità di sciogliere le Camere in tempo per votare all'inizio dell'estate.

SEGUE A PAG. 16

Staino



No del gip al processo immediato: corruzione non provata per il Cav

FUSANI A PAG. 10

Zanda e Speranza nuovi capigruppo Pd al Senato e alla Camera

A PAG. 7

PRESTITO FORZOSO

Cipro dice no al piano Ue

● Il Parlamento bocchia il prelievo sui conti. L'Europa: non coinvolti altri Paesi

Cipro sfida l'Europa. Il Parlamento ha respinto il contestato piano Ue di salvataggio e ha detto no al prelievo forzoso sui conti correnti. L'euro scende ai minimi da novembre e la credibilità politica dell'Unione europea è ai minimi storici.

MONGIELLO A PAG. 11



La battaglia di Pietro

IL COMMENTO

SANTO DELLA VOLPE

A Pietro Grasso non piacciono le interviste fatte di fretta, quelle «battute» prese dal giornalista spintonando il vicino di microfono, magari per strada. Perché a un uomo abituato a capire prima di parlare, piace ragionare con chi fa le domande.
SEGUE A PAG. 9

TISCALI Nasce istella il motore di ricerca made in Italy

● Una sfida a Google Soru: qualità e condivisione

BUQUICCHIO A PAG. 12

U:

Un anno senza Tabucchi

Ferroni pag. 19

Gli strani biscotti di Paulette

Gallozzi pag. 20



Bellocchio: «A teatro con i pugni in tasca»

De Sanctis pag. 17

L'INAUGURAZIONE

Francesco: «Non abbiate paura

- **Sul sagrato di San Pietro** la cerimonia d'insediamento
- **132 delegazioni** ufficiali con capi di Stato e di governo. Oltre 200mila fedeli in piazza
- **«Il nostro compito è custodire l'uomo e il creato»**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Non abbiate paura della tenerezza» e custodite l'uomo, tutto il creato e soprattutto i più fragili e i poveri. Ma con «il coraggio della bontà e della tenerezza». È l'invito di Papa Francesco che a questo ha dedicato l'omelia del suo insediamento a vescovo di Roma e a successore di Pietro.

È stata cerimonia solenne ieri in piazza San Pietro. Sul sagrato vi sono 132 delegazioni ufficiali: capi di Stato, di governo e sovrani, quindi le rappresentanze delle altre Chiese cristiane, delle altre confessioni religiose e circa 200mila fedeli provenienti da tutti i continenti. Prima della cerimonia il pontefice attraversa la piazza sulla jeep bianca. Saluta, sorride, benedice. Si ferma, scende dalla papamobile per accarezzare un disabile. E poi la sua omelia: lancia ponti. Offre concreti terreni di incontro anche al mondo laico.

Si insedia nel giorno di san Giuseppe, patrono della Chiesa universale. E Bergoglio coglie l'occasione per ricordare con affetto e gratitudine il suo predecessore, il Papa «emerito» Joseph Ratzinger nel giorno del suo onomastico cui ha telefonato nel pomeriggio per fargli gli auguri.

Francesco indica San Giuseppe come modello, perché uomo umile, ma accorto e forte, capace di «custodire» la sua famiglia, Gesù e Maria, e quindi la Chiesa intera. Soprattutto perché capace di «vivere con bontà e tenerezza». In un mondo che spinge al cinismo, alla violenza e alla prevaricazione il Papa presenta la figura di Giuseppe che «sa essere un buon custode», perché «sa ascoltare Dio». È questo, aggiunge, che lo rende «ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate» e in grado di «leggere con realismo e attenzione gli avvenimenti», «di prendere le decisioni più sagge». È il bisogno di umanità che vuole affermare Bergoglio. Giuseppe sa essere «uomo forte, coraggioso e lavoratore», ma «con una grande capacità di tenerezza». «La tenerezza non è la virtù del debole - insiste -, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, di amore». Per questo, conclude: «Non dobbiamo averne timore».

Si sofferma su quel «aver cura l'uno dell'altro». In famiglia «sono i coniugi che si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori». Vale anche per l'amicizia sincera. La presenta come una responsabilità che riguarda tutti. «È quando viene meno che l'uomo non si prende cura del creato e dei fratelli, allora - osserva - trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce».

Con un linguaggio semplice e diretto, ma profondo Bergoglio parla a credenti e non credenti. Spiega come «la vocazione del custodire» sia «semplicemente umana» e «riguarda tutti». Cita il Libro della Genesi e l'insegnamento di san Francesco d'Assisi: «È l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo», che è poi «il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore». Proprio i più fragili, i



Papa Francesco fa il giro di Piazza San Pietro salutando i fedeli

poveri devono essere «custoditi». In particolare «chi ha fame, ha sete, chi è straniero, nudo, malato, in carcere». E - aggiunge - «solo chi serve con amore sa custodire». E mette in guardia dai tanti «Erode, presenti in ogni epoca», che «tramano disegni di morte, distruggono e deturpano il volto dell'uomo e della donna». Si rivolge ai grandi della Terra, a chi ha responsabilità e potere. Chiede loro di «essere "custodi" della creazione e del disegno di Dio iscritto nella natura», «custodi dell'altro, dell'ambiente», perché non si permetta che «segnii di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo».

Occorre aver cura di se stessi. «Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è da lì che escono le intenzioni buone e cattive; quelle che costruiscono e quelle che distruggono». È la tenerezza che umanizza la vita. Se è questo il messaggio di papa Francesco, vengono in mente altre parole. Quelle di un altro argentino, il «Che» Guevara che invitava a non perdere mai la tenerezza.

Così, nel giorno d'inizio del suo pontificato, dopo aver preso possesso del «pallio papale» e dell'Anello del pescatore, simboli del ministro petrino, Francesco ribadisce come il suo vero potere, sia «il servizio». Ieri in piazza san Pietro c'era anche il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I. La sua presenza all'insediamento è stato un avvenimento storico. Vi erano anche i rappresentanti delle altre Chiese cristiane e delle altre religioni. Il vescovo di Roma li incontrerà oggi.

La sua sottolineatura sul «potere» petrino come servizio e l'appello per la «custodia del Creato» potranno aiutare a riavviare il cammino ecumenico. Dopo l'inverno arriva la primavera.

...

Indica come modello la figura di Giuseppe uomo forte, giusto e capace di tenerezza

Il popolo del nuovo Papa «Lui cambierà la Chiesa»

IL REPORTAGE

MARIA GRAZIA GERINA
CITTÀ DEL VATICANO

Due infermiere di Schio: «Con il suo stile ci ha già riavvicinato all'istituzione». «Speriamo che lo lascino fare», aggiunge un boliviano

Guarda, mi ha mandato un bacio», arrossisce quasi Ilenia - venticinque anni, modenese, studentessa di «pastorale giovanile» - al pensiero che il Papa, passando tra la folla di piazza San Pietro, dalla jeep bianca possa averle tirato un bacio. «Cioè, lo so che non lo ha mandato a me - si schermisce -, però l'ho visto, si è messo proprio la mano sulla bocca». Gesti profani, umani, mescolati con semplicità a quello solenne della benedizione. Papa Francesco se li gusta - la mano stessa a formare un cinque, la papalina che quasi gli vola via seminando un sorriso tra i fedeli, la macchina che si ferma per lasciarlo andare incontro agli infermi e ai bambini da benedire -, si prende i suoi venti minuti di abbraccio del popolo di Dio, prima di andarsi a posare al centro dell'arazzo disposto per lui sul sagrato della basilica michelangiolesca. Di qua i potenti della terra, riuniti in larga schiera. Di là i cardinali, con le loro mitrie. È la visione più solenne della chiesa regnante quella che si compone per la messa di intronazione. Con l'imposizione del pallio, l'anello del pescatore, le formule in latino.

«SIAMO CON TE»

Ma neppure il più rigido dei cerimoniali interrompe il dialogo iniziato la sera del 13 marzo con quel «buonasera» al mondo. Il popolo di là dalle transenne cerca di arrivare a Francesco come può. Striscioni, bandiere, tazebao. «Francesco siamo qui per te». «Francesco siamo con te». «Francesco va ripara la mia casa». «Francesco, amico de la paz y de la Colombia». O anche, semplicemente: «Buongiorno Francesco». I saluti sono importanti, è il primo inse-

gnamento del pontefice venuto dall'America Latina. «Il Papa ha bisogno della nostra vicinanza», assicurano Serena e Luciana, infermiere, partite di notte da Schio, in provincia di Vicenza. «Lo so sembra irrazionale, ma questo Papa con il suo stile ci sta riavvicinando anche alla Chiesa-istituzione che di solito tiene tutti lontani», dicono Paola e Gaetano, palermitani, generazione Wojtyła. «Speriamo sia l'innovatore di cui la Chiesa ha bisogno», si augura Andrea, 24 anni, venuto in piazza con la Comunità di Sant'Egidio. «Bergoglio come Grillo? Molto meglio», protesta, da tifosa, suor Luisa Nina, coetanea del pontefice. E già ancora tazebao amorosi per lui: «Ci hai conquistati con la semplicità», «Benvenuto», «Sei un dono per noi». Sventolano gli striscioni «francescani» (in fondo alla piazza c'è anche quello di Comunione e Liberazione, segno un po' ostentato che anche i tifosi di Scola sanno di dover voltare pagina).

Sventolano le bandiere bianco-celesti che fanno assomigliare San Pietro allo stadio di Buenos Aires. Al centro, il bandierone rosso-blu del San Lorenzo,

la squadra del cuore del papa, retto da tre tifosi partiti da Lujan per non perdersi l'abbraccio del «loro» Francesco con il mondo. «Una giornata così ti rigira l'anima», si commuove Sonia. E non è solo perché anche lei è italo-argentina come Papa Bergoglio e vive in Italia da dieci anni e sta per ripartire perché il marito, operaio, accanto a lei che regge lo striscione «La herida esta abierta» (la ferita sta aperta), ha perso il lavoro. Ma è per quel «nodo alla gola che mi è preso anche se non vado molto in chiesa quando ho sentito parlare il pontefice», spiega. «Speriamo che lo lascino fare», aggiunge mentre un signore con la bandiera della Bolivia si ferma a salutarla: «Viva l'Argentina». E a farle i complimenti: «Felicidad». Quasi che un parente le fosse appena diventato vescovo di Roma. Tanta è la gioia. Anche se «la herida esta abierta»: «È una frase del papa sulle Falkland che ce lo ha fatto sentire particolarmente vicino», spiega Sonia. Una frase concreta come concreta è la prima omelia che il pontefice pronuncia davanti al mondo. Parla di rispetto per l'ambiente e per la gente, di «affetto» e di «tenerezza», di un papato che nasce sotto le insegne «umili e concrete» di S. Giuseppe, santo del giorno. È il «realismo» semplice con cui papa Francesco ha già conquistato la piazza. C'è la preoccupazione per gli Eredi che deturpano «il volto dell'uomo e della donna». «È il programma del suo papato», bisbiglia padre Juan Pablo Dreidemie - sacerdote della diocesi di Mendoza: «Non mi aspetto una rivoluzione a livello dottrinale, ma credo che questo Papa con i suoi gesti che sanno di Concilio Vaticano II cambierà profondamente il rapporto tra la Chiesa e il mondo, tra la Chiesa e i non credenti».

della tenerezza»



Il «cartonero» in tuta tra presidenti e re

● **Invitato personalmente dal pontefice il sindacalista che organizza i più poveri di Baires**

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Si sentiva gli occhi addosso, con la sua tuta da lavoro blu e verde, seduto in mezzo a tanti potenti. Solo che stavolta i suoi panni da cartonero gli sono sembrati la divisa di chi - abituato a stare in trincea nella vita - ha vinto la sua guerra personale davanti all'ingiustizia. «Grazie a Dio ero a cinque metri da lui. Sono contento perché ero persino più vicino della presidenta», ha raccontato all'emittente argentina Radio 10, che lo ha trattato come una personalità. Sergio Sanchez, sindacalista del Movimiento de Trabajadores excludidos, movimento dei lavoratori esclusi, è una delle sole tre persone invitate direttamente da Papa Francesco alla cerimonia per l'avvio del pontificato. Con lui Ana Rosa, una cugina del pontefice, suora missionaria in Thailandia, e José María de Corral, che dirige un programma educativo per i ragazzi a Buenos Aires.

Bergoglio li ha voluti vicini, per una vecchia consuetudine, battaglie combattute insieme contro le nuove schiavitù e l'indifferenza, così lontane dal prendersi cura, dal custodire con tenerezza di cui ha parlato il Papa nella sua omelia di ieri. Sergio Sanchez è arrivato con la delegazione argentina, 140 persone che rappresentano la crema della politica e della società. Lui solo, però, al suo arrivo in Italia è stato perquisito: corpulento, mani e viso di chi ha fatto fatica a campare. Aveva un posto riservato accanto a quelli che contano, in piazza San Pietro, ma neanche un soldo in tasca.

Gli agenti «cercavano droga», ha raccontato.

E invece Sergio è uno che ha messo insieme una delle sigle - ce ne sono diverse - che cercano di organizzare i più poveri di Buenos Aires: quelli che scavano tra i rifiuti degli altri, per recuperare tutto ciò che ha ancora un valore. Un modo di prendersi cura, in fondo, per quanto disprezzato. Un modo soprattutto per tirare avanti, raccogliendo le briciole gettate via.

Sergio Sanchez, in questo suo mestiere di risulta, ha finito per trovarsi accanto quello che allora era il cardinale Bergoglio. Una storia di cinque anni fa. «L'unico che ci ritrovammo a fianco - ha raccontato Sanchez - fu padre Bergoglio. Anche lui lottava contro le diverse forme di schiavitù cui erano sottoposti i lavoratori, contro la tratta degli esseri umani usati come macchine da produzione». Macchine usa e getta, un po' come tutto il resto, vuoti a perdere, gente che non conta per nessuno. E invece una volta Bergoglio si è presentato proprio nel bel mezzo di una protesta. «Ci ha portato conforto e si è impegnato perché non ci fossero più esclusioni e schiavitù tra la gente che lavora. Da lui abbiamo imparato a lottare per il nostro modo di vita, per migliorarlo e perché venisse riconosciuta la sua dignità».

Una messa per i lavoratori, per tutti, «anche i cartoneros». Cominciò così un filo diretto, una vicinanza reciproca. Ogni anno quando Bergoglio celebrava la messa in Plaza de Constitucion, puntando il dito sulle ingiustizie sociali, Sergio Sanchez portava all'altare gli spicchio-



li raccolti tra i colleghi: perché non ti senti mai tanto povero se ti resta ancora qualcosa da dare.

«È un orgoglio arrivare a Roma come rappresentante dei cartoneros», ha detto ieri Sergio Sanchez, fiero della sua tuta e fiero anche di quel suo lavoro «altamente ecologico», che salva alberi e fiumi e che lo ha portato fino al sagrato di San Pietro. «Tutti mi guardavano senza capire che cosa facessi accanto al Papa. Abbiamo avuto l'onore che salutasse prima noi che i presidenti. Eravamo seduti come se fossimo la sua grande famiglia. In privato mi ha dato un bacio e mi ha detto di continuare, di andare avanti».

Con Sergio, a Roma è arrivato anche José María de Corral, direttore di un programma educativo molto ben voluto da Bergoglio. «Escuela de vecinos», si chiama, un'iniziativa nata dodici anni fa per avvicinare ragazzi di fedi e esperienze diverse. Perché parlassero. Un po' di tutto, quello che accadeva, ma anche dei loro pensieri. Cose come droga, violenza, illegalità. E anche di come insieme si potrebbe fare qualcosa. Una scuola di cittadinanza.

Dall'alto in basso: il pontefice a colloquio con il presidente Napolitano e la signora Clio; con la presidente argentina Cristina Kirchner; Papa Francesco saluta con affetto un disabile durante il giro con la papamobile; Sergio Sanchez, rappresentante dei «cartoneros»

Il vero potere è il servizio

L'OMELIA*

● **ABBIAMO ASCOLTATO NEL VANGELO CHE «GIUSEPPE FECE COME GLI AVEVA ORDINATO L'ANGELO DEL SIGNORE E PRESE CON SÉ LA SUA SPOSA».** In queste parole è già racchiusa la missione che Dio affida a Giuseppe, quella di essere custode. Custode di chi? Di Maria e di Gesù; ma è una custodia che si estende poi alla Chiesa, come ha sottolineato il beato Giovanni Paolo II (...). Come esercita Giuseppe questa custodia? Con discrezione, con umiltà, nel silenzio, ma con una presenza costante e una fedeltà totale, anche quando non comprende. Dal matrimonio con Maria fino all'episodio di Gesù dodicenne nel Tempio, accompagna con premura e con amore ogni momento. È accanto a Maria sua sposa nei momenti sereni e in quelli difficili della vita (...). Come vive Giuseppe la sua vocazione di custode di Maria, di Gesù, della Chiesa? Nella costante attenzione a Dio, aperto ai suoi segni, disponibile al suo progetto, non tanto al proprio. (...) E Giuseppe è «custode», perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge. In lui cari amici, vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato! La vocazione del custode, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio! E quando l'uomo viene meno a questa responsabilità, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce. In ogni epoca della storia, purtroppo, ci sono degli «Erode» che tramano disegni di morte, distruggono e deturpano il volto dell'uomo e della donna. Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo «custodi» della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo! Ma per «custodire» dobbiamo anche avere cura di noi stessi! Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza! E qui aggiungo, allora, un'ulteriore annotazione: il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. (...) Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza! Oggi, insieme con la festa di san Giuseppe, celebriamo l'inizio del ministero del nuovo vescovo di Roma, successore di Pietro, che comporta anche un potere. Certo, Gesù Cristo ha dato un potere a Pietro, ma di quale potere si tratta? Alla triplice domanda di Gesù a Pietro sull'amore, segue il triplice invito: pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle. Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla Croce; deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede, di san Giuseppe e come lui aprire le braccia per custodire tutto il Popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli, quelli che Matteo descrive nel giudizio finale sulla carità: chi ha fame, sete, è straniero, nudo, malato, in carcere. Solo chi serve con amore sa custodire! Nella seconda Lettura, san Paolo parla di Abramo, il quale «credette, saldo nella speranza contro ogni speranza». (...) Anche oggi davanti a tanti tratti di cielo grigio, abbiamo bisogno di vedere la luce della speranza e di dare noi stessi speranza. Custodire il creato, ogni uomo ed ogni donna, con uno sguardo di tenerezza e amore, è aprire l'orizzonte della speranza. (...) Custodire Gesù con Maria, custodire la creazione, custodire ogni persona, specie la più povera, custodire noi stessi: ecco un servizio che il vescovo di Roma è chiamato a compiere, ma a cui tutti siamo chiamati per far risplendere la stella della speranza (...).

*Pubblichiamo ampi stralci dell'omelia di Papa Francesco

L'INAUGURAZIONE

Le parole scelte da Francesco

Custodia

L'insostenibilità dell'individualismo

Custodia è la parola chiave scelta, certo non a caso, da papa Francesco nella messa d'inizio ministero alla guida di una Chiesa povera per i poveri. Custodire, recitano i dizionari, non significa solo conservare e difendere. Significa anche e soprattutto prendersi cura. È stato un discorso programmatico, quello Jorge Mario Bergoglio, di indirizzo generale, in cui la centralità della parola custodia, oltre quello squisitamente religioso di «custodire Cristo» nella propria vita che riguarda in maniera specifica i cristiani, assume almeno quattro significati che riguardano tutti gli uomini.

Primo, custodia come progetto universale. Lo ha detto chiaramente, il nuovo papa che porta il nome di Francesco: «la vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani», ma il prendersi cura - il dovere di prendersi cura - «ha una dimensione che precede» l'essere cristiani, «è semplicemente umana, riguarda tutti». Un'umanità in cui la diversità di pensiero e anche di religione esistono, e bisogna prenderne atto, ma sono una ricchezza, da valorizzare. Dopo alcuni decenni di un pensiero unico che ha avviluppato il mondo e fondato non tanto sull'individuo, quanto sull'individualismo; non tanto sulla solidarietà, quanto sull'identità; non tanto sull'inclusione, quanto sull'esclusione, queste parole hanno una forza dirompente (stavamo per dire rivoluzionaria). Preludono infatti a un «nuovo inizio». A un altro pensiero.

Un secondo significato ha un marcato carattere sociale. Dobbiamo prendere in custodia tutti, sostiene Jorge Mario Bergoglio, ma in primo luogo i deboli, i poveri, gli esclusi. In questa accezione la scelta del nome di Francesco per il nuovo papa non è solo una scelta di povertà - intesa come stile di vita semplice e frugale - ma anche di lotta alla povertà. Il fatto poi che a pronunciare queste parole sia un papa - il primo papa - che viene da quello che una volta veniva chiamato il Terzo Mondo assume un ulteriore e più esteso significato: il progetto di emancipazione riguarda anche e in primo luogo i «poveri del mondo». Il con-

PIETRO GRECO

L'aver cura è un progetto universale che parla a tutti perché implica la tutela dell'ambiente e delle persone. È la proposta di un'etica solidale

trasto a quella disuguaglianza tra e dentro le nazioni che è il carattere dei nostri tempi.

Non vogliamo tirare la veste papale da una parte politica, quella della sinistra. Ma è indubbio che le parole pronunciate ieri dal papa mettono in crisi sia le prassi economiche che hanno fatto della nostra epoca storica quella più segnata dalla disuguaglianza, sia le ideologie che considerano la disuguaglianza il motore dell'economia e della storia.

Già, la storia. Una terza declinazione che Francesco ha dato alla parola custodia è quello di prendersi cura dell'intera vicenda umana, che non è una vicenda statica, ma dinamica. Che ha una storia, appunto. Un'epica. Fatte di un passato da cui trarre radici ed esperienze, un presente da analizzare e modificare, un futuro desiderabile da costruire. Francesco ha indicato i due obiettivi prioritari di questo «futuro da custodire»: un pianeta, appunto, senza povertà e in pace. «Non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo!». Infine, quarto significato universale della parola custodia, è quello ecologico. Anche questo tipicamente francescano. Tutti dobbiamo «avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo», per consegnare alle future generazioni il patrimonio che abbiamo ereditato da quelle passate. Ma non meramente contemplativo. Jorge Mario Bergoglio lo ha detto più volte in questi giorni e lo ha ribadito ieri: i modelli economici dominanti e gli stili di vita culturalmente egemoni sono non solo socialmente, ma anche eco-



logicamente insostenibili. E vanno corretti. Perché dobbiamo prendere in custodia un pianeta le cui risorse naturali stiamo invece dilapidando.

Queste quattro declinazioni della parola custodia sono i punti di un vero e proprio progetto, culturale e politico, in cui non solo i cristiani, ma anche chi cristiano non è o addirittura credente non è, può (verrebbe da dire, deve) riconoscersi. Per due ulteriori motivi. Non si leggono in queste declinazioni di custodia i principi di un'etica prefissata e identitaria - un'etica fondata su principi assoluti e non negoziabili - ma di un'etica solidale e tendenzialmente universale. Puntano a individuare, anzi a costruire, i tratti che uniscono, invece che quelli che dividono. Inoltre sono quattro declinazioni di una medesima parola, custodia, che ne evoca immediatamente un'altra: speranza. Papa Francesco sembra essersi messo in cammino verso la costruzione solidale e partecipata di un futuro desiderabile per l'intera umanità. Un futuro di speranza, appunto. E questo è davvero un buon inizio.

Morricone: è Mission la sua colonna sonora

IL COLLOQUIO

CARLO MELATO

SE DOVESSI COMPORRE UNA MUSICA PER IL NUOVO SANTO PADRE NON POTREI CHE USARE LE NOTE DI MISSION». Ennio Morricone, romano, classe 1928, nella sua vita ha visto parecchi pontefici affacciarsi alla Loggia delle Benedizioni. A qualche Papa è rimasto particolarmente legato nel ricordo. Per Giovanni Paolo II scrisse la colonna sonora del film

«Karol, un uomo diventato Papa. Un Papa rimasto uomo», colpito dalla figura del vescovo di Cracovia «che non aveva paura di rischiare la vita per difendere gli operai». Nel 2000, al Giubileo degli Artisti, ebbe modo di parlargli qualche secondo. Di Benedetto XVI ha ammirato la mente del fine teologo con la passione della musica, da lontano, senza mai poterlo incontrare.

L'arrivo di Papa Francesco non poteva però non riportare la sua mente alle musiche composte per il film «Mission». Padre Gabriel, come il card. Bergoglio, è un gesuita che,

Potere

Il servizio invece della regalità

Credo importante precisare il significato che questa parola ha nel linguaggio biblico. Il «potere» è sempre accompagnato dal significato di «potenza». Quando Gesù risorto dice che il Padre gli ha dato ogni potere in cielo e sulla terra, intende appunto parlare della sua potenza. E dunque si tratta di un potere assolutamente effettivo. Altra precisazione essenziale è che il potere che nasce da Gesù nella storia dell'umanità si contrappone ad un altro potere, antagonista: il potere di Caino. «Non più come Caino» scrive l'evangelista Giovanni nella sua grande Lettera dell'Amore. Potere tremendo di «dare la morte». Tanto che ogni altro reale potere mondano si confronta in qualche modo con il «potere di dare la morte».

Le grandi potenze sono temibili pro-

GIOVANNI NICOLINI

Dare la vita per gli altri è alla base del messaggio di Cristo. Che parla non solo ai fedeli ma a tutti coloro che si battono per un ideale di giustizia

prio perché hanno la possibilità di stringere con ogni efficacia e con la minaccia di soffocare la vita. Il potere-potenza inaugurato da Gesù è «il potere di dare la vita». Un potere di vita. Una straordinaria fecondità, capace di dare vita alle situazioni più disperate, più povere, più escluse, più sbagliate. Ma la dizione «dare la vita» indica anche il segreto e la via di questo potere: una spesa radicale e totale da parte di chi esercita questo potere. A pochi passi dalla sua Croce, Gesù dice riferendosi ai suoi aggressori: «Chi cercate?» e quando gli rispondono «Gesù il Nazareno», Egli ribatte: «Se cercate me, lasciate che questi se ne vadano», per indicare tutti quelli che il Padre gli ha affidato, e cioè tutti. «Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me!». Innalzamento sul patibolo orrendo e innalzamento di fecondità di vita vengono a coincidere.

Per questo, il nuovo vescovo di Roma ha parlato del potere come del suo «servizio». Tra pochi giorni il Papa celebrerà la liturgia del giovedì Santo, come si fa in ogni parrocchia, e laverà i piedi a dodici fratelli per ricordare il gesto di Gesù che in questo modo dava il segno del suo servirli con il suo sacrificio d'amore che dopo poche ore si sarebbe compiuto. Servizio come «diaconia d'amore», fino alla croce. Fino alla morte. E tale è il «testamento» che Gesù ha lasciato a lui, perché lo ricordi a tutti noi. Ognuno di noi è chiamato a generare vita dando la vita. In un suo famoso intervento Giuseppe Dossetti coinvolgeva in questo veramente tutti, anche tutti coloro che non si ritengono orientati da un riferimento di fede. Diceva che chiunque appassionatamente

...
Non l'imperio più o meno assoluto, ma la disponibilità di spendersi per l'umanità

persegue un suo nobile obiettivo, qualunque esso sia, e lo fa con tuo il cuore, con tutta la mente e con tutte le sue forze, alla fine non resterà deluso, e lo attenderà il volto sereno del Padre di tutti.

Nella messa che ha inaugurato il suo ministero Papa Francesco ci ha ricordato il senso profondo del suo servizio tra noi. In questi giorni, moltissimi sia credenti sia non credenti, si sono meravigliati e commossi per molti piccoli gesti e poche singolari parole che Francesco ci ha regalato. Sapendolo o non sapendolo ci siamo in realtà commossi perché con gesti e parole il Papa ci regalava «vangelo». Ci mostrava nella sua persona il vangelo di Gesù. E ce lo mostrava dentro a parole e gesti semplici, quasi ordinari. Lo faceva per ricordarci che Dio non va cercato nei clamori delle sacralità dei poteri mondani, ma nella storia piccola e umile di ciascuno di noi. Abbiamo grande bisogno e speranza che continui a farlo tra noi e per noi. Auguri Francesco. Ti terremo nel cuore. E chi lo potrà, anche nella preghiera.

Un promemoria d'umanità



Una veduta di Piazza San Pietro affollata durante la Messa di inizio pontificato di papa Francesco FOTO REUTERS

Tenerenza

Il valore aggiunto del perdono

EMMA FATTORINI

La cura di sé e di chi soffre se non nasce da un atteggiamento amorevole, resta solo un dover essere e non riesce a scaldare

La tenerenza è una virtù minore? Solo un attributo comportamentale, il segno di un carattere debole? Un tempo, intenerirsi, era addirittura disonorevole per i maschi e segno di poca forza per le donne. Poi, nel nostro convivere liquido, dove i generi si confondono e dove i sentimenti forti, veri e profondi sembrano sbiadire nell'indistinto, la tenerenza è diventata un buon sentimento. Inoffensivo quanto politicamente molto corretto: ci si intenerisce di fronte a chi soffre, agli animali come ai bimbi piccoli. Tanto non costa nulla e non è più disdicevole, anzi. Insomma è un segno di nobiltà d'animo, positivo.

Nelle grandi tradizioni spirituali la tenerenza è però qualcosa di molto, molto più profondo della pur importante empatia verso l'altro di cui parla, tra gli altri e ottimamente, Martha Nussbaum.

La tenerenza non è solo un sentimento estemporaneo e caratteriale. Ma si connette alla radice dell'identità personale che è fatta di relazioni e di cura. Il custodire se stessi e l'altro su cui tanto ha insistito Papa Francesco nella sua omelia d'insediamento, come in tutti i suoi primi discorsi non è un dovere, non è una prescrizione, non è un richiamo al dovere essere buoni. Non ha niente a che fare con i principi morali, per quanto nobili, dell'etica cristiana.

L'occuparsi amorevolmente di sé e di chi soffre è una postura spirituale che se non nasce dalla tenerenza del cuore, resta solo un dovere essere. E dunque non produce buoni frutti, e si limita a fare della buona assistenza sociale e morale. Può difendere tanti valori non negoziabili ma non scaldare e non cambia. E non custodisce davvero, né il mondo, né chi è più fragile, e neppure noi stessi.

Perché la tenerenza con la quale dobbiamo custodire (per cambiarla) la sofferenza del mondo va rivolta in primo luogo verso noi stessi: noi ci puniamo, più o meno inconsciamente perché siamo preda di sensi di col-

pa, (tante volte indotti dal peso insostenibile di quella non negoziabilità), o ci esaltiamo (in un narcisismo che ci fa sentire sempre speciali e diversi dagli altri o perché meglio o perché peggio, ma sempre diversi). Insomma non sappiamo accettarci per come siamo, perché non abbiamo quel senso di tenerenza e di misericordia verso noi stessi, che ci rende davvero tutti uguali.

Cosa vuol dire tutto ciò? Vuol dire, allora che non ci sono più colpe, non c'è più il peccato? No è l'atteggiamento verso di esso che cambia e che ci cambia.

La tenerenza si connette, infatti, alle domande di ogni essere umano, e al suo rapporto con Dio: la colpa, il perdono e la misericordia. Papa Francesco ha molto insistito sulla misericordia di Dio. Quando Gesù condanna l'ipocrisia sfidando gli accusatori dell'adultera urlando loro: chi è senza peccato scagli la prima pietra, è arrabbiato con loro e teneramente fermo con la donna. E molto tenero con lei.

L'insistenza di Papa Francesco sulla misericordia di Dio è ben lontana dal permissivismo, o da quella sorta di leggerezza verso il peccato che tanto temono gli inquisitori dei nostri tempi ma, al contrario, è l'unico modo per arginare davvero il male e la sofferenza che ne deriva. Solo se non ci sentiamo schiacciati dal peccato e dalla colpa siamo davvero capaci di non peccare, perché liberi.

Queste riflessioni non sembrano ai miei tantissimi amici e amiche non credenti come un'ennesima omelia che non le riguarda. Non solo perché questo atteggiamento di tenerenza-benevolenza è di tutte le tradizioni spirituali anche non cristiane, basti pensare al buddismo, ma perché è una lezione di grandissima attualità per il nostro tormentatissimo vivere civile. Sentiamo un'esasperazione e un'insofferenza gli uni verso gli altri, crescente nelle piccole e nelle grandi cose. Dovute a impotenza e frustrazione, economica e morale. Dalle risse quotidiane, alla violenza degli uomini, sempre più fragili, sulle donne, dall'indifferenza verso chi sta peggio a una politica sempre più autoreferenziale e rissosa. Si anche in politica essere avversari e non nemici, vuol dire che, in un momento così drammatico, siamo sulla stessa barca, almeno per le cose essenziali: la custodia del mondo e di chi soffre di più. Con tenerenza.

...
Una terapia alla crescente insofferenza che nutriamo gli uni verso gli altri

nella povertà, porta Cristo nel cuore dell'America Latina. E il tema dell'oboe suonato da Gabriel resta una delle melodie più famose del Maestro.

«Se dovessi comporre una musica per il nuovo Santo Padre non potrei che usare quelle note - dice Morricone -. Chiaramente non la scrissi per lui, ma lavorai sulla figura di un missionario che non abbandona gli indios Guarani e che cade senza imbracciare le armi, rimanendo accanto al suo popolo, minacciato dal potere degli spagnoli, dei portoghesi e di Roma».

«I gesuiti - continua - sono sempre stati in prima linea e mi sembra significativo che il primo Pontefice gesuita della storia possa festeggiare l'anno prossimo i 200 anni della ricostituzione dell'ordine sciolto da Papa Clemente XIV».

Ma Morricone (che come ci confida, all'inizio si rifiutò di

comporre la colonna sonora del film di Roland Joffé, perché commosso fino alle lacrime dalle immagini della carneficina degli indigeni) ha un altro motivo di speranza nel guardare al nuovo vescovo di Roma, che ha deciso di chiamarsi Francesco.

«La scelta di prendere il nome del "poverello di Assisi" mi ha davvero impressionato. I suoi gesti di grande modestia, il rifiuto di ciò che non è essenziale (dalla croce d'oro alla macchina di lusso), mi dicono che il nuovo Papa cambierà molte cose».

«La Chiesa non sarà mai povera di bellezza, basta fare due passi nei Musei vaticani per accorgersene - dice ancora Morricone -. Ma credo che, grazie a questo Pontefice, saprà tornare alle origini e sanare le ferite che Benedetto XVI, con grande umiltà, si era reso conto di non avere più le forze di medicare».



Speranza

La fine del mito del consumo

VINCENZO CERAMI

L'antidoto alla depressione di quest'epoca: la fiducia nelle capacità umane di rimodellare il mondo sui principi di solidarietà e sacralità di ciò che esiste

La voce del nuovo Papa, nel giorno festoso del suo insediamento in San Pietro, è la stessa che, silenziosa, esce dal profondo delle nostre coscienze. Ieri ha pronunciato parole semplici e inequivocabili, ognuna delle quali scontate, ma tutte insieme straordinariamente sorprendenti, se non proprio rivoluzionarie. Gli impliciti richiami al Santo di Assisi - anche attraverso gesti significativi e simbolici - affiancati alle evocazioni della speranza, della misericordia e del potere della Chiesa come «servizio», pongono teatralmente sotto le luci della scena mondiale la crisi planetaria dei sistemi e modelli di sviluppo. Dietro le parole di Papa Francesco si chiude l'epoca della mitologia del consumo, della ricchezza materiale e della cieca fiducia in un progresso che non sempre va d'accordo

con la civiltà. La parola «creato», la più francescana di tutte, che egli ha chiesto agli uomini di difendere e custodire, pone in maniera chiara l'attualità delle gravi questioni ambientali che lo minacciano, indissolubilmente legate a una visione ingorda della crescita economica.

Per certi versi il Papa auspica la riscoperta dei valori e dei sapori della povertà, che non significa affatto indigenza e miseria, tutt'altro: oggi è più che mai necessario ritrovare il senso intrinseco delle cose, la semplicità delle emozioni e il gusto della vita. E la parola «speranza» non ha niente di vago o astratto: la speranza è l'antidoto alla depressione di quest'epoca. Bisogna sperare nelle capacità che hanno gli uomini di rimodellare il mondo sui sacri principi della giustizia, della solidarietà e della santità di tutto ciò che esiste. È questo il cuore dell'umanesi-

mo cristiano, è questo il principale insegnamento di San Francesco.

Ma c'è un'altra parola del Papa, del tutto inaspettata, che ha molto colpito la platea: «tenerenza». Questo termine sembra essere frutto di timidezza e pudore rispetto alla parola «amore», infatti non può esistere tenerenza senza amore. Si tratta di un amore particolare, che comprende, insieme alla pietas, emozione e simpatia.

La tenerenza non è solo per le persone, ma anche per un animale, per un bambino, per un fiore che nasce o che muore. Eccoci di nuovo di fronte alla «creaturalità» francescana. Nel discorso del Papa prende forma un universo «totale», in cui l'uomo è frutto dell'ambiente che lo circonda: uno non può fare a meno dell'altro. Il nuovo Pontefice ha fiducia nel futuro e chiede quindi ai fedeli di avere speranza e di nutrirla giorno dopo giorno, agendo e non pigramente aspettando. In questo senso si pone come esempio, padre sobrio, laborioso e, perché no, tenero.

LA CRISI POLITICA



Bersani e Vendola durante la seduta per l'elezione della presidente della Camera, Laura Boldrini. FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Governo, Bersani prepara la squadra

● Il segretario Pd domani al Quirinale si dirà pronto a dar vita a un esecutivo pur «senza accordi preventivi» ● A pranzo con il presidente del Parlamento europeo Schulz

SIMONE COLLINI
ROMA

Bersani salirà al Colle domani pomeriggio e al Capo dello Stato ribadirà la linea approvata all'unanimità all'ultima Direzione del Pd: il centrosinistra ha la maggioranza assoluta alla Camera e quella relativa al Senato, dunque ha la «responsabilità» di avanzare una proposta di governo per il Paese.

Il leader democratico, che ha spariato con la mossa vincente di Grasso e Boldrini alla presidenza delle Camere e ieri ha replicato con un'altra mossa a sorpresa proponendo come capigruppo Zanda e Speranza (provocando anche malumore in una parte dei deputati), non si produrrà in altri colpi

di scena. Al Nazareno smentiscono infatti la voce iniziata a circolare nel pomeriggio, e cioè che Bersani potrebbe anche proporre al Presidente della Repubblica un nome alternativo al suo capace di intercettare il voto dei parlamentari Cinquestelle. A Napolitano, domani, il leader del Pd dirà che è pronto a dar vita a un esecutivo che pur «senza accordi preventivi» punti ad ottenere in Parlamento, su un programma qualificato, un sostegno che vada al di là dei voti del solo centrosinistra.

Al quartier generale del Pd, soprattutto dopo il successo segnato con l'elezione di Grasso a presidente del Senato, si guarda con fiducia all'appuntamento di domani al Quirinale. Si ritiene cioè che sulla base del risultato elet-

torale e delle prime votazioni parlamentari Napolitano possa benissimo dare a Bersani l'incarico per la formazione del nuovo governo. E non ci si preoccupa più di tanto di sapere se tale incarico sarà pieno o esplorativo (che tra l'altro, formalmente, è una tipologia non prevista dalla Costituzione e comunque per prassi riservata alle alte cariche dello Stato).

Bersani, che ieri ha pranzato con il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz (il sostegno dei progressisti europei esplicitato in campagna elettorale non è venuto meno) nel caso in cui ricevesse l'incarico (orientativamente venerdì) si prenderebbe qualche giorno per condurre le sue consultazioni. E cioè per sondare le altre forze politiche e capire se il «governo di cambiamento» a cui sta lavorando, composto da figure di alto profilo e riconosciuta esperienza, possa incassare la fiducia non solo alla Camera, dove il centrosinistra ha 345 deputati, ma anche al Senato, dove può contare sul voto favorevole di 123 senatori (114 Pd, 7

Sel e 2 Svp). I voti dei senatori di Scelta civica (20) non sarebbero sufficienti a incassare la fiducia, in caso di voto contrario da parte di centrodestra (117 senatori) e Movimento 5 Stelle (53). Per questo Bersani, prima di tornare da Napolitano e sciogliere la riserva, dovrà soprattutto capire se Pdl, Lega e Cinquestelle, al di là di quello che potranno dire domani alle consultazioni al Colle, sono veramente determinate a tenere un atteggiamento tale da impedire la nascita del suo governo.

È in particolare dal Carroccio, nelle ultime ore, che stanno arrivando segnali contraddittori, e che i vertici del Pd stanno seguendo con grande attenzione. Da un lato, la Lega ha deciso di andare alle consultazioni al Quirinale insieme al Pdl. Il che significa che non farà nulla che non sia stato preventivamente concordato con Berlusconi. Dall'altro, è lo stesso segretario Roberto Maroni ad assicurare che la Lega sarà «leale» agli alleati, aggiungendo però: «Come governatore della Lombardia sono interessato ad avere un interlocutore, un governo che mi dia risposte».

Una fiducia tecnica da parte della Lega consentirebbe a Bersani di arrivare alla fatidica soglia dei 160 sì (al netto del voto dei senatori a vita), ma al Pd non si fanno troppe illusioni circa una libertà di manovra del Carroccio a discapito del Pdl. Per questo canali di comunicazione sono stati aperti con tutti. E segnali sono stati lanciati a trecentosessanta gradi. Anche sull'elezione del prossimo Capo dello Stato.

Non a caso ieri Davide Zoggia ha messo in luce la disonibilità del Pd ad aprire il confronto sul Quirinale. «La scelta del presidente della Repubblica non può essere un calcolo aritmetico», ha detto il deputato Pd, incaricato da Bersani nei giorni scorsi insieme a Zanda e Calipari di discutere con gli altri gruppi parlamentari della partita delle presidenze delle Camere. «Anche se la coalizione Italia bene comune più Monti potrebbe indicare il presidente della Repubblica, non ritengo necessario che lo faccia - dice Zoggia - e ritengo anzi che anche le altre forze politiche debbano concorrere».

Aprire al confronto sul Quirinale non significa necessariamente la garanzia che le altre forze non ostacolino la nascita del nuovo governo. Non è però un segreto che la Lega non intenda andare a breve a nuove elezioni, e che i Cinquestelle avrebbero difficoltà a votare allo stesso modo di Berlusconi. Bersani dovrà impiegare i giorni a cavallo tra la fine di questa settimana e l'inizio della prossima per capire se ci sono possibilità di riuscita. Dopodiché dovrà valutare se tentare comunque il tutto per tutto, cioè salire nuovamente al Quirinale con una lista di ministri e andare alla prova del voto in Parlamento o passare la mano. Dice il leader Pd alla vigilia dell'avvio delle consultazioni: «La direzione ha segnalato la nostra visione politica, dopodiché il percorso dei prossimi giorni e delle prossime settimane è affidato all'opera del presidente della Repubblica, verso la quale abbiamo grandissima fiducia».

Consultazioni al via. Grillo al Colle, Casaleggio no

Cominciano le consultazioni del presidente della Repubblica che potrà decidere, al termine di esse, a chi affidare l'incarico per la formazione del nuovo governo.

Secondo prassi i primi ad essere ascoltati questa mattina saranno i neo eletti presidenti del Senato e della Camera. Subito dopo sarà il turno delle diverse forze politiche. Per compilare il calendario è stato necessario attendere che venissero eletti i capigruppo che, nel quadro della democrazia parlamentare che regge la Repubblica, sono gli interlocutori naturali del Capo dello Stato.

L'ASCOLTO E LA RIFLESSIONE

Ascolterà Napolitano le diverse delegazioni che si affacceranno oggi e domani nello Studio alla Vetrata. Poi tirerà le somme e parlerà. Intanto la parola sta agli altri. Su quanto gli sarà detto il presidente, prima di decidere sull'incarico, si prenderà una necessaria pausa di riflessione. Anche se la situazione è di grande allarme, l'ombra della crisi cipriota si allunga pericolosamente, ed il Paese non fa che

IL RETROSCENA

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Cominciano stamattina i colloqui al Quirinale. Domani i partiti maggiori e l'esordio dei 5 Stelle. C'è anche Berlusconi in chiusura Bersani

chiedere interventi concreti per uscire dalla crisi. Nell'agenda di oggi, dopo i presidenti di Senato e Camera, sono stati fissati altri sette incontri con i rappresentanti di diverse forze politiche, la conclusiva della giornata sarà con i parlamentari di Scelta civica, il raggruppamento di Mario Monti. Saranno ricevuti, in sequenza, i rappresentanti dei gruppi misti, della Svp, le minoranze linguistiche, il Psi e Sinistra, ecologia e libertà.

Domani ci sarà il debutto al Colle dei parlamentari del Movimento 5 Stelle. Alle 9,30 saranno ricevuti nello studio alla Vetrata i due capigruppo, Vito Crimi e Roberta Lombardi accompagnati da Beppe Grillo, che è, da statuto, il presidente del partito. Con l'ex comico non dovrebbe comparire al Colle Gianroberto Casaleggio, la cui presenza era stata ipotizzata da Crimi. Il guru conta parecchio ma non ha nessun ruolo ufficiale nel movimento grillino dato che l'ex comico risulta essere presidente e come vice compare suo nipote Enrico, figlio di Andrea, fratello maggiore di Beppe, che non ha avuto nessun ruolo politico mentre

segretario risulta essere il commercialista Enrico Maria Nadasi.

CENTRODESTRA TUTTO INSIEME

Nella giornata dei leader dei maggiori partiti, alle 18 è atteso Pier Luigi Bersani con la delegazione del Pd, al Quirinale, subito dopo Grillo arriverà anche Silvio Berlusconi. L'ex premier, candidato premier nella scorsa consultazione, guiderà la delegazione composta dagli esponenti di tutta la sua coalizione. Pdl, Lega Nord e Autonomia saranno ascoltati tutti insieme. Al Cavaliere è riuscita l'operazione di fermare l'intenzione della Lega di avere con Napolitano un incontro separato dagli esponenti del Popolo della Libertà. Se n'è molto parlato, qualcuno ci aveva puntato in nome di una possibile autonomia di comportamento nei confronti di un futuro esecutivo, ma alla fine il gruppetto è rimasto compatto. Tutti insieme al Colle con Berlusconi portavoce. Lo ha annunciato il segretario della Lega, Maroni, prima che venisse reso noto il calendario ufficiale.

L'intenzione di Napolitano di arri-

vare a dare l'incarico con il massimo di consapevolezza e ponderazione la si può leggere in filigrana anche nel fatto che tra l'incontro con i 5 Stelle, la Lega e con il presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi in mattinata e quello con i gruppi parlamentari del Pd ci sono più ore di quelle che per tradizione hanno caratterizzato l'intervallo tra i colloqui della mattina e quelli del pomeriggio.

L'incarico, al momento da presumere a Pier Luigi Bersani, potrebbe dunque arrivare venerdì mattina. Ed allora toccherà al segretario del Pd, il candidato premier del centrosinistra che ha ottenuto la maggioranza assoluta alla Camera e relativa al Senato, cercare possibili alleanze o appoggi che consentano la nascita del suo governo.

Un lavoro impegnativo di cui rendere conto, in modo convincente, al presidente della Repubblica, probabilmente ad inizio settimana, dato che il Capo dello Stato domenica sarà in visita a Sant'Anna di Stazema per commemorare con il suo omologo tedesco la strage nazista che lì si consumò. Ogni previsione sarebbe azzardata.

Camere, Grasso e Boldrini tagliano i costi

Si cambia, davvero. Si inizia da lì dove è più profonda l'insofferenza degli elettori e dove è più facile, immediato. Dai costi della politica. La pensano allo stesso modo i due presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Piero Grasso e tutti e due si sono ridotti del trenta per cento i loro compensi e hanno annunciato tagli i costi della vita parlamentare.

Ieri la presidente della Camera è andata a Palazzo Madama (a piedi), per un incontro di due ore con il suo corrispettivo del Senato. I due hanno parlato delle priorità e si sono trovati d'accordo. Sobrietà della politica, riduzione dei costi di Palazzo Madama e Montecitorio e riforma dei regolamenti parlamentari: non si può più aspettare. Dopo l'incontro a due sia Grasso che Boldrini hanno illustrato le «linee guida» alle conferenze dei capigruppo che si sono tenute contemporaneamente al

IL CASO

CATERINA LUCI
ROMA

I due presidenti si riducono lo stipendio del 30 per cento e annunciano altri risparmi, forse saranno soppresse le spese di rappresentanza

Senato e alla Camera. In serata è uscito un comunicato congiunto: «I due presidenti di Camera e Senato hanno concordato sull'esigenza di avviare da subito un piano di tagli e razionalizzazione delle spese del Parlamento, per raggiungere risparmi significativi». Come arrivarci sarà illustrato nelle prime

riunioni degli uffici di presidenza.

Grasso e Boldrini hanno deciso di «adottare da subito una significativa riduzione delle attribuzioni ad essi spettanti, per un importo complessivo del trenta per cento». Una «analoga riduzione sarà proposta per i titolari delle altre cariche interne in tema di indennità di ufficio e di altre attribuzioni attualmente previste, alcune delle quali potrebbero essere del tutto soppresse, quali ad esempio i fondi per spese di rappresentanza». Ma l'obiettivo è arrivare a un taglio del 50%, e riguarderà anche le segreterie particolari di chi ricopre cariche istituzionali.

Durante l'esordio a Palazzo Madama con i neocapigruppi, Grasso, come ha riferito Luigi Zanda, neopresidente dei senatori Pd, «ha fatto un accenno molto rilevante, politicamente significativo, alla necessità di contenere ulteriormente i costi della macchina del Senato. Materia, questa, di competenza dell'ufficio di presidenza», che verrà de-

finito giovedì prossimo. È Vito Crimi del M5S ad aggiungere che «il presidente ha introdotto per primo l'argomento della riduzione dei costi della politica», a partire da sé. È molto positivo - aggiunge - che Grasso abbia accolto le nostre sollecitazioni di dare velocità ai lavori parlamentari, a prescindere della formazione del governo.

Tutti i gruppi sembrano d'accordo. Renato Brunetta, neocapogruppo Pdl alla Camera: «Si è convenuto, seguendo una traccia della presidente Boldrini, di considerare sia i costi degli eletti (ossia i deputati, ndr) che del personale attivo e di quello in quiescenza, oltre che i costi delle strutture». Risparmi «visibili» con «marcatura dell'orecchio» che «Boldrini ha suggerito di destinare alla ricerca», conclude il capogruppo.

Un grande segno di discontinuità con il passato, commenta il capogruppo di Sel Gennaro Migliore al termine della riunione - e il primo è che questa

presidente ha sostenuto il ripristino di una sobrietà maggiore per l'esercizio delle nostre funzioni».

La conferenza dei capigruppo della Camera ha chiesto alla presidente Laura Boldrini di invitare il governo a riferire non solo sul Consiglio europeo, ma anche su Cipro e sul braccio di ferro con l'India sui mari. La capogruppo del M5S protesta, trova inutile affrontare questi temi invece che far partire l'attività del Parlamento, e contesta la decisione di Pd, Pdl, Scelta civica, Misto e Sel sul fatto che l'attività di commissioni permanenti e bicamerali non possa avviarsi senza la costituzione del nuovo governo. E sul voto negli uffici di presidenza, domani, i Cinque stelle chiariscono: vogliono che venga votato il loro candidato ma non intendono votare gli altri. Una lettera a Grasso e Boldrini è partita da Graziano Del Rio, presidente dell'Ance per chiedere «un breve incontro per poter illustrare le gravi e urgenti questioni» che riguardano i Comuni.

«Ora misure anti crisi o va a finire male»

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

«È 'na rognà», scherza Luigi Zanda, nominato capogruppo Pd al Senato, dopo essere stato vice dal 2006, prima con l'Ulivo e poi con i democratici.

Nel senso che questa legislatura sarà più difficile, oltre che incerta?

«Penso che sia la più complessa del dopoguerra. Siamo a metà del processo di unificazione europea, nel bel mezzo di una grave crisi economica e sociale, con un tasso di disoccupazione elevato, servizi pubblici in difficoltà, dalla scuola ai trasporti locali, alla sanità. E con le imprese che soffrono anche per i crediti che non riscuotono. Il tutto è aggravato da una crisi violenta del sistema politico, in cui l'unica forza politica solida è il Pd. E la storia ci dimostra che nelle grandi crisi le malfatte politiche si aggravano».

Con una deriva autoritaria?

«Be', alcune volte ci sono state degenerazioni. L'Europa per noi è una protezione democratica, però... Quindi l'importanza del lavoro parlamentare del Pd è molto elevata, e mentre alla Camera ha la maggioranza, al Senato ha una situazione più difficile».

Per questo hanno scelto lei, che segna la continuità e ha più esperienza, rispetto al rinnovamento voluto alla Camera?

«Mah, ho molto apprezzato la fiducia che mi hanno data. Certo, il mio lavoro era conosciuto, avranno pensato che potrebbe essere utile».

Il Cinque Stelle vogliono essere presenti negli uffici di presidenza e fra i questori. Non è normale, con i loro voti?

«Il Pd ha subito incontrato tutti i gruppi parlamentari, compreso il M5S, e ha comunicato l'intenzione di garantire la presenza di ogni gruppo negli uffici di presidenza di Camera e Senato. È normale, ma ci vogliono i voti. Questo vuol dire che noi non ci prenderemo tutto quello che potremmo prenderci con i nostri voti».

Vuole dire che il Pd è "generoso" e può lasciare spazio a altre persone, come è stato con le presidenze delle Camere?

«Sono due altissime personalità, Boldrini è stata eletta nelle liste di Sel, Grasso in quelle del Pd, ma non è iscritto. Non si tratta di generosità, c'è la volontà di coinvolgere i gruppi e di valorizzare la classe dirigente migliore, che siano persone nuove o non nuove, Anna Finocchiaro per dire è una straordinaria dirigente politica».

Roberta Lombardi, capogruppo M5S alla Camera, ha detto che senza diretta streaming non parteciperanno all'incontro sulla composizione dell'ufficio di presidenza che lei ha chiesto. Cosa fa, accetta la diretta web?

L'INTERVISTA

Luigi Zanda

«I tagli annunciati da Grasso e Boldrini sono un'iniziativa molto importante, che il gruppo del Pd sosterrà in ogni modo»

«La diretta streaming? Ve bene, se queste sono le loro abitudini. Ma mi sembra di capire che a questa riunione i Cinque stelle non ci saranno».

Ci sarà una forte presenza delle donne negli organi parlamentari, come le hanno chiesto le senatrici Pd?

«Le donne sono state una grande priorità nelle liste del Pd, infatti sono il 42% dei parlamentari. Quindi useremo gli stessi criteri nei gruppi dirigenti del Pd di Senato e Camera, anche per i capigruppo».

Il presidente delle Camere hanno chiesto di ridurre i costi del Parlamento e il loro stipendio del 30%. Che ne pensa?

«Un'iniziativa importante, che i gruppi del Pd sosterranno in ogni modo». **Quali saranno le prime proposte di legge che presenterete? Il pacchetto sui conflitti d'interesse?**

«Appena il governo consentirà una piena attività del Parlamento bisognerà mettere in moto misure economiche e sociali, e affrontare la gravissima questione dei debiti della pubblica amministrazione».

...

Il Partito democratico ha il 42% di donne elette, saranno presenti anche negli organi dirigenti



Il Pd cambia: Zanda e Speranza capigruppo

● **Finocchiaro e Franceschini contro la proroga il Pd elegge i nuovi rappresentanti**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Quando si imbecca una linea bisogna seguirla con coerenza. Non esistono proroghe. I gruppi Pd devono scegliere due nuovi capigruppo». Dario Franceschini annuncia su Twitter la sua decisione di buon ora, poco dopo Anna Finocchiaro fa la stessa cosa su Facebook. Avanti con la linea imboccata, o per dirla con Pier Luigi Bersani, «la ruota gira».

E così Luigi Zanda, 71 anni, diventa capogruppo al Senato, con una sola astensione (Stefano Esposito), eletto per acclamazione, con un fragoroso applauso e la benedizione dei senatori renziani; Roberto Speranza, 34 anni, coordinatore del Comitato alle primarie, guiderà il gruppo alla Camera, elezione passata attraverso il segreto dell'urna (come ha chiesto il deputato Luigi Bobba), con il 70% dei consensi, 200 voti a favore, 53 schede bianche, 6 nulle, 25 voti dispersi, segnali questi di mal di pancia interni al corpiccione democratico, 293 onorevoli, numero senza precedenti per un partito.

IL SEGNALE

L'elezione di ieri, dice il segretario, «segnala bene quello che abbiamo in mente» con «una personalità di esperienza», Luigi Zanda e «uno dei deputati più giovani», Roberto Speranza. «È la dimostrazione che stiamo facendo girare la ruota, con la valorizzazione delle nuove forze». Franceschini twitta ancora: «Roberto Speranza prende il mio posto di capogruppo Pd alla Camera. È giovane, preparato e serio. Per ogni cosa potrà contare sul mio aiuto». Auguri e felicitazioni a Zanda dalla presidente uscente del gruppo Anna Finocchiaro: «Con lui il gruppo in ottime mani».

Ma anche questa non è stata una partita facile né indolore dentro il Pd: quando è stato evidente che Finocchiaro e Franceschini non avrebbero accettato la richiesta del segretario di prorogare il loro incarico durante la gestione della crisi, è iniziato il vorticoso giro di consultazioni e candidature di area.

...

Insofferenza in Areadem e tra le donne che hanno chiesto di rispettare gli impegni sulla parità

Giovani turchi, franceschiniani, lettiani, renziani: una pletora di nomi che ha rischiato di far spaccare come una mela il partito, proprio mentre Bersani cerca di mettere insieme i tasselli per tentare di ottenere l'incarico pieno per poter formare un governo. Davanti al proliferare di candidature alla Camera (al Senato la partita sembrava dover essere giocata soprattutto da Zanda e Felice Casson), la palla è tornata nelle mani di Bersani, che ha fatto la sua proposta dopo averne parlato con Franceschini ed Enrico Letta. Se su Zanda tutti hanno incassato bene, sul giovane Speranza la decisione non ha trovato unanimità: i giovani turchi, pur avendo detto che non avrebbero ostacolato il segretario, non hanno nascosto il loro malumore. Un nome lo avevano, Andrea Orlando, giovane ma alla seconda legislatura e quindi con esperienza, ma - soprattutto dopo l'elezione della Boldrini - hanno subito il veto dei franceschiniani. E non hanno gradito parecchi renziani: come dimenticare che il capogruppo indicato è lo stesso che ha coordinato il comitato pro-Bersani durante le primarie? «Io l'ho votato - dice Ermete Realacci - perché adesso dobbiamo tutti contribuire al tentativo del segretario di formare il governo, ma è evidente che prima o poi dovremmo chiarire le cause della sconfitta elettorale».

MALUMORI

E qualche malumore c'è stato anche tra le donne che pur essendo il 40% degli eletti sono rimaste fuori da questa partita. Se al Senato hanno incontrato Zanda chiedendo che di fronte alle prossime scelte si rispetti l'impegno preso in campagna elettorale, alla Camera hanno esplicitato il disappunto votando alcune colleghe, come Alessandra Moretti e Marianna Madia, per mandare un segnale inequivocabile.

Insofferenza, poi, in Areadem, per il metodo. «Se bisogna cambiare e rinnovare tutto allora prima o poi cederemo di fronte a chi ci dirà che lo stesso Bersani è ormai da archiviare», commenta un deputato piuttosto nervoso. Stefano Fassina saluta come un altro segnale positivo quello uscito ieri dai due gruppi parlamentari, per Miguel Gotor è stata «un'altra bella giornata». Da oggi si ricomincia, c'è in ballo almeno una vicepresidenza delle Camere, e poi i vicecapogruppo e le Commissioni di Camera e Senato.

LA CRISI POLITICA



L'intervento di Claudio Messora, a «L'Ultima Parola» del 25 gennaio 2013

M5S, uno-vale-uno ma per comunicare due fanno per tutti

- **Primo giorno da capi per Messora e Martinelli**
- **I deputati insistono su conflitto di interessi e riforma elettorale**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

I Cinquestelle hanno un problema: uno-vale-uno e però ce ne sono due che valgono più degli altri. Dettano la linea e non ammettono contraddittorio.

Dice il neonominato responsabile comunicazione Cinquestelle Claudio Messora, ai microfoni di Radio 24: «Che volete sono ragazzi, alle prime armi, alcuni si sono anche spaventati, sono siciliani e pensavano che sarebbe stato impossibile tornare a casa senza aver votato Grasso». Ma adesso arriva lui, il navigato blogger, «e le regole saranno rispettate perché sono state sottoscritte» e la comunicazione «sarà ottimizzata per evitare fraintendimenti». Più o meno negli stessi minuti, ecco come la vede Giulia Sarti, deputata e candidata alla vicepresidenza della Camera, dritta in piedi davanti alle telecamere della diretta streaming piazzate in sala della Regina a Montecitorio: «Fossi stata al Senato, io sabato avrei dato retta alla parte emozionale di me, avrei violato il codice, avrei votato Grasso e l'avrei dichiarato subito. Poi sarei venuta davanti a voi e mi sarei dimessa». Il suo capo comunicazione le ha appena dato dell'ingenua, per non dire, *naïve*, ma lei ancora non lo sa.

Nel pomeriggio parla ai microfoni di SkyTg24 un altro responsabile comunicazione, Daniele Martinelli, l'altro Casaleggio boy, blogger e giornalista, come Messora del resto: «L'euro è stata una mossa massonica di un gruppo di banchieri che ha deciso tutto per tutti e oggi ci troviamo in questa situazione. Grillo e il Movimento si propongono di promuovere un referendum per chiedere agli italiani se vorranno stare nell'euro e questo non vuol dire che il Movimento è contro l'euro». Per essere un comunicatore non è chiarissimo. Ma il problema è un altro. Nelle dirette streaming dalla Camera («cinque mila contatti, ragazzi siamo forti, ci sta lanciando anche Sky, grazie e un saluto a tutti» dice la moderatrice-cittadina-deputata) per i tre candidati alla vicepresidenza di Montecitorio la questione dell'euro non è tra le cose da fare né tra le priorità. Che sono invece tre: «Riforma delle legge elettorale, anticorruzione perché il testo del governo Monti è solo una vetrina, legge sul conflitto di interessi» dicono Riccardo

Nuti e Giulia Sarti. Giulia Grillo, siciliana come Nuti, mette al primo posto il «reddito di cittadinanza anche se non so bene come si possa fare» poi legge elettorale e anticorruzione.

Una cosa è certa: tra dirette streaming, microfoni di radio e tv, i portavoce-parlamentari Cinquestelle sono diventati loquaci assai. E pieni di idee. E di punti di vista raccontati con estrema chiarezza anche se, forse per i tempi contingentati previsti nelle loro assemblee, non approfonditi. Sono, per fortuna, punti di vista e opinioni diverse. Per rendersene conto, bastava, ieri, ascoltare e leggere incrociando tempi e dichiarazioni che rimbalzavano via web e dalle varie trasmissioni a cui erano stati invitati Messora e Martinelli. Il punto, evidente, è che i portavoce parlamentari hanno un pensiero ricco e variegato e vivace. I comunicatori dovranno «ottimizzarlo», che significa sintesi, censura, normalizzazione. «Vigileremo - hanno detto - sugli ingenui».

LE PRIME PAROLE DI NUTI

Riccardo Nuti è stato indicato con 46 voti dal gruppo Cinquestelle vicepresidente della Camera. Presentandosi ha risposto alle domande dei colleghi e ha detto cose sensate. Affatto ingenuo. Ad esempio: «La vera antimafia secondo me sono i cittadini supportati da magistrati che fanno il loro dovere». Una volta eletto, scende alla buvette per un caffè e ascolta i resoconti dei giornalisti circa le esternazioni dei nuovi capi comunicazione. Ci pensa un po' su e dice: «Il mio pensiero non sarà uniformato». La giovane Giulia Grillo, siciliana e nessun vincolo di parentela, osa più di tutti: «A me le regole sono sempre state strette e dei Meet up ho sempre apprezzato la libertà». Concede che «le regole debbano essere la nostra cornice di riferimento». È chiaro che la prospettiva di avere un capo comunicatore non fa troppo piacere.

Questa è solo la cronaca di una giornata. Una delle prime. Poi andrà sicuramente meglio. A fine serata sono significativi alcuni fatti: nell'unica conferenza stampa non sono state ammesse domande dei giornalisti: alle dirette streaming non sono ammesse domande via web; in serata vengono silenziate anche quelle. E il capo comunicazione Martinelli dice: «Basta, ora non parlo più. Col pretesto di conoscermi, alcune tv mi hanno convinto a rilasciare interviste telefoniche. E mi hanno affibbiato dichiarazioni a nome del Movimento». Finché non sarà a Roma non parlerà più.

I 5 Stelle: a noi i posti

- **La capogruppo Lombardi insiste per vice presidenze e questori, senza alcun accordo con i partiti**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Archiviati (almeno per ora) i propositi di epurazione verso i dissidenti che hanno votato Grasso in Senato, i 5 Stelle ora puntano a conquistare alcuni ruoli chiave nelle due nuove Camere, a partire dai vicepresidenti e dai questori, quelli che controllano i conti. «Noi siamo la prima forza alla Camera, e non faremo accordi con i partiti. La responsabilità di lasciare fuori da questi incarichi chi rappresenta il 25% dei cittadini se la prenderanno loro...», ha tuonato ieri la capogruppo grillina Roberta Lombardi.

Per eleggere vicepresidenti e questori, infatti, i voti dei 5 stelle non bastano, serve il sostegno degli altri partiti. Ma loro non li vogliono chiedere. «Vogliamo i posti di responsabilità per i quali i cittadini ci hanno chiamato, li dobbiamo avere», rincara il deputato Roberto Fico, già candidato alla guida di Montecitorio. Lombardi, dal canto suo, si appella alla presidente Laura Boldrini come «figura di garanzia». E ribadisce: «Il bilancio del Parlamento ogni anno sfiora i 2 miliardi di euro, la metà del gettito Imu prima casa per il 2012. Capisco che dare a noi questo potere di controllo crei sgomento, ma i cittadini pretendono trasparenza e ci hanno mandato qui soprattutto per controllare i conti». Lombardi ci

...

- **Orellana torna in pista come vice al Senato**
- **Alla Camera scelto il 26enne campano Di Mai**

ta una conversazione tra Dini e Pisanu sulla volontà dei grillini di controllare «anche le caramelle». «Ecco perché facciamo così paura, vogliamo rendicontare anche le caramelle». La conferenza stampa, però, termina dopo meno di dieci minuti. Nessuna domanda è ammessa. Finito di parlare, Lombardi e gli altri tre grillini si alzano e se ne vanno: «Grazie e arrivederci».

Per la vicepresidenza della Camera, il gruppo ha scelto a maggioranza il campano Luigi Di Maio, 26 anni, studente di Giurisprudenza e web master, vicinissimo allo stesso Fico. Per il ruolo di questore, invece, la piemontese Laura Castelli, 26enne anche lei, laureata in Economia aziendale, che si è autodefinita «mangiatrice di bilanci». Stesso meccanismo dell'auto-candidatura e del voto a maggioranza per il Senato, dove i grillini hanno indicato per la vicepresidenza Luis Alberto Orellana, già candidato di bandiera alla guida dell'Aula. Laura Bottici e Francesco Molinari sono stati invece scelti per il ruolo di questori. Il gruppo della Camera ieri ha nominato anche il vicecapogruppo: il più votato (con 46 voti) è stato il trentenne palermitano Riccardo Nuti, che ha battuto l'emiliana Giulia Sarti e Giulia Grillo, e che tra tre mesi prenderà il posto della Lombardi. Tra la capogruppo e il suo vice, tuttavia, il clima non pare dei migliori. Durante il dibattito di ieri, Nuti, già candidato sindaco a Palermo e vincitore delle parlamentarie nell'isola, ha mosso alcune critiche alla Lombardi («Ha incontrato delle difficoltà perché manca un gruppo di comunicazione»). Al momento del voto lei gli ha preferito Giulia Sarti.

Sulle epurazioni, getta acqua sul fuoco Claudio Messora, nominato da Casaleggio responsabile della comunicazione dei senatori. «Non credo che ci saranno espulsioni perché siamo agli inizi, può capitare, sono ragazzi», spiega. «Grillo adesso li ha avvisati, non è una canna puntata, però sicuramente è un avvertimento forte. Lui è il capo politico del Movimento». Quanto alla fiducia a un governo Pd, dice Messora: «Il movi-

mento non darà mai la fiducia a un governo guidato da lui. Nemmeno se adotta il nostro programma, perché a quel punto il governo lo facciamo noi, e nemmeno se cammina di notte sui cecci».

Dal Senato, invece, il capogruppo Vito Crimi cerca di calmare gli animi: «Il nostro gruppo è forte e compatto», scrive su Facebook. «Ora iniziamo con la fase propositiva: ineleggibilità di Berlusconi, tagli alla casta dei partiti per riversarli a coprire i tagli fatti nel sociale, interventi per le piccole e medie imprese. Noi ci siamo... il nostro ufficio legislativo sta già lavorando...».

Lombardi, invece, al termine della prima capigruppo, polemizza: «I partiti hanno deciso che senza il nuovo governo il lavoro delle Commissioni non può partire. Eppure la presidente Boldrini ha detto che il Parlamento può iniziare a lavorare tranquillamente». Lo schema dei 5 stelle non cambia: far proseguire il lavoro del governo Monti in prorogatio e intanto concentrarsi sui lavori parlamentari. Anche il Def, documento di Economia e finanza, secondo i grillini potrebbe essere portato avanti dall'attuale ministro del Tesoro Grillo: «Lo sta già preparando...».

Domani mattina, alle consultazioni al Quirinale, andranno Crimi, Lombardi e Beppe Grillo. E Casaleggio? Mistero. Lui, intanto, se la prende con Eugenio Scalfari, che in un articolo sull'Espresso lo ha raccontato intento a giocare sul cellulare a un gioco sulla distruzione dell'universo: «Mi descrive come un deficiente che passa il tempo a giocare ai videogiochi a pranzo su un modernissimo telefonino. Devo precisare che non amo i videogiochi, non ho un modernissimo telefonino, ma un ormai antiquato iPhone 3G...».

...

- **Crimi cerca di smorzare la polemica sui dissidenti: gruppo compatto**
- **Dubbi sui portavoce**

Accuse a Vendola. Per uno scherzo

RACHELE GONNELLI
ROMA

Uno scherzo telefonico un po' malefico sul piano politico, giocato ai danni del senatore grillino Francesco Campanella, ha messo a nudo una commedia degli equivoci degna di una *pièce* teatrale ambientata nel nuovo Parlamento. Tema del falso *plot*, l'inciucio.

La telefonata arriva al senatore catanese dopo la pizzata serale con i colleghi del Cinquestelle al Pantheon. Campanella è tra i grillini siciliani uno di quelli che più convintamente ha votato Pietro Grasso alla presidenza di Palazzo Madama. Al cellulare qualcuno gli si presenta come Nichi Vendola, lo ringrazia per aver sbarrato la strada a Schifani e gli fa delle profferte. «Senti, ma è confermato che la fiducia a un governo Bersani magari con nomi nuovi non la darete mai, c'è qualche possibilità concreta?» Campanella risponde: «Francamente non credo». «Comunque senti, se dovesse succedere qualcosa noi abbiamo le porte aperte per te. Sappilo...», riprende la voce con la zeppola. Campanella scrive immediatamente un post su Facebook e denuncia l'accaduto con toni duri. «Non sono in vendita, non ho il cartellino e lasciate stare i miei amici del Movimento». A stretto giro però Nichi Vendola smentisce tutto. Campanella non lo conosce neppure - tra l'altro lui è alla Camera - e minaccia querelle. Probabilmente è uno scherzo, non sarebbe la prima volta. Il dito è puntato contro l'imitatore Barty Colucci di Rds, che ha già messo a segno in passato una telefonata a nome del governatore della Puglia all'ad della Fiat Marchionne e un'altra, più scanzonata, a Bersani a proposito di Casaleggio. Colucci però smentisce. «Mi ha chiamato anche Vendola -

dice il comico radiofonico - ma non sono stato io, sarà qualcuno che mi emula». Il leader di Sel pretende comunque le scuse e minaccia di querela un secondo parlamentare grillino, Mario Gianrusso che pure su Fb analogamente sostiene di essere stato contattato per cambiare casacca. Gianrusso poi spiega di aver solo replicato il post di Campanella. La seconda telefonata si perde perciò in un mistero.

Nel frattempo Campanella sbaglia anche a riferire alle agenzie di essersi scusato prima ancora di averlo fatto «Siamo

oltre il ridicolo, al grottesco», protesta l'ufficio stampa di Sel.

Un profluvio di critiche travolge la bacheca del senatore siciliano - «che figuraccia», «ti dai troppa importanza», «meglio ingenui che ladri» - che in serata getta la spugna: basta post. Non voleva crederci di essere stato turlupinato da un altro imitatore, Andro Merku, per il programma *La Zanzara*. Ma il conduttore Giuseppe Cruciani ha deciso di autode-nunciare lo scherzo. Chi di comicità ferisce...

IL CORSIVO

La democrazia intermittente

LUCA LANDÒ

● *Sgombriamo il campo da ogni dubbio: Roberta Lombardi non è Berlusconi. E se per questo, non è nemmeno Putin. Ma la «lecture» di ieri, che qualcuno ha erroneamente inteso come conferenza stampa, ha richiamato alla mente un'altra «lecture»: quella che Berlusconi e Putin tennero a Porto Rotondo nel 2008 e che finì con il famoso gesto del mitra che l'allora premier italiano rivolse a una giornalista colpevole di aver fatto una domanda scomoda. Roberta Lombardi non è Putin. E non è nemmeno Berlusconi. Ma organizzare una conferenza stampa e non permettere ai giornalisti di fare domande, come è accaduto ieri, appartiene più al giardino dei cactus di Villa Certosa (comprese le cascate e il finto vulcano) che al mondo del web a cui Grillo giustamente si ispira. Un regalo dell'inesperienza? Possibile, anzi probabile. Se non fosse che la «conferenza stampa senza stampa», come direbbe il*

leader Cinque Stelle, arriva dopo una serie di episodi curiosi. Come i commenti comparsi sul blog di Grillo dopo l'elezione di Grasso e cancellati nella notte. Come le riunioni «in diretta» che poi si tengono a porte chiuse, mandando online non le discussioni ma i monologhi. Come la scelta di parlare ai media del mondo tranne quelli nostrani, trovata geniale che permette a Grillo di finire sui giornali italiani senza passare dai loro giornalisti e dalle loro domande. Ammettiamolo, l'operazione di Grillo è innovativa e a tratti seducente. Perché nell'uso della rete in politica c'è davvero qualcosa di nuovo anzi d'antico: un formidabile luogo di incontro, di scambio e di comunicazione. A una condizione però: che l'uso innovativo della tecnologia non venga compiuto con gli strumenti di un tristo passato. Perché la democrazia diretta può essere una bella cosa: quella intermittente certamente no.

«E niente domande»



Roberta Lombardi
capogruppo del Movimento 5
Stelle alla Camera
FOTO MAURO SCROBOGNA/L'ESPRESSO

Centristi, disfatta Montezemolo

● Per il gruppo alla Camera Dellai «sbaraglia» Romano e Tinagli ● Malumori su Monti

SUSANNA TURCO
ROMA

Saranno i paradossi delle neoformazioni politiche, saranno gli appetiti rimasti insoddisfatti sin dalla chiusura delle urne, e non certo rinfrancati dal voto sui presidenti delle Camere. Comunque ieri, proprio mentre il neocapogruppo al Senato di Scelta civica, Mario Mauro, salmodiava la necessità che attraverso la elezione del capo dello Stato la politica ritrovi «unità» e armonica collaborazione, alla Camera il gruppo parlamentare dei montiani si è spaccato circa l'elezione del proprio presidente. Alla fine è stato eletto capogruppo Lorenzo Dellai, ex Margherita, ex governatore della provincia autonoma di Trento e tempo immemore sostenitore dell'alleanza tra sinistra e centristi. Ma la battaglia è stata lunga, e non è finita all'unanimità: Dellai ha infatti ottenuto 30 voti su 45. Ben 13 schede bianche e 2 nulle, due terzi dei votanti. A testimoniare, in sostanza, i malumori dell'area montezemoliana di Italia Futura, che anche alla Camera, come già al Senato, è rimasta a bocca asciutta.

A farne le spese Andrea Romano, braccio destro di Montezemolo nella costruzione di Italia Futura: candidato alternativo a Dellai, dopo che l'ipotesi di eleggere Balduzzi era tramontata essendo egli ancora ministro, Romano ha ritirato il proprio nome dal tavolo dopo aver tentato invano di superare l'empasse di una riunione - tutt'al-



Lorenzo Dellai

tro che pacifica, le voci si sentivano dagli uffici accanto - che non riusciva ad accordarsi su un nome unico. È andato a vuoto anche il tentativo fatto in extremis, sempre da Romano, per una convergenza sull'economista bocciana Irene Tinagli, anche lei d'area Italia Futura.

Alla fine ha prevalso, dice qualcuno, «l'esperienza». Vale a dire la politica sulla cosiddetta società civile. Anche perché le forze in campo, anche grazie agli otto deputati Udc, pendevano a favore di Dellai, il cui nome era infatti già circolato come possibile presidente della Camera montiano. Ci si è

...

Al Senato passa Mauro Italia Futura furibonda: «A noi neanche un posto»

lasciati con l'amaro in bocca, e la sensazione che il gruppo, privo di una guida forte, faticosi assai a trovare una strada per superare la propria eterogeneità di partenza. «Non ci conosciamo abbastanza, ci dobbiamo ancora amalgamare: magari tra qualche tempo rivediamo gli incarichi», dice un montiano in cerca di ottimismo, involontariamente richiamando le presidenze a rotazione dei Cinque stelle. «Siamo furibondi», dicono invece i montezemoliani, «Italia Futura è la componente di maggioranza e avrebbe dovuto ottenere la presidenza di almeno uno dei due gruppi, che invece sono andati a due cattolici».

POMPIERI E GRATTACAPI

Insomma, nonostante poi più di uno cerchi di fare il pompiere, la spaccatura in Scelta Civica tra l'anima cattolica e quella montezemoliana è un grattacapo non di poco conto. E cresce il malumore verso Mario Monti (ieri era a Milano per festeggiare il proprio compleanno), che dopo la contestata gestione della vicenda delle presidenze delle Camere sembra confermare una linea di non gestione diretta del partito da lui stesso voluto. «Sembra che non gli importi altro che della partita per andare al Quirinale - dice un senatore di Scelta Civica -, dovrebbe contribuire a creare la coesione che assolutamente non c'è e invece non lo fa».

Tornerà oggi, per la riunione prevista all'ora di pranzo per discutere i dettagli della linea da tenere davanti a Giorgio Napolitano alle consultazioni, al di là della già stranota idea di garantire la «governabilità» ed un coinvolgimento delle forze responsabili per un governo che fa le riforme.

La battaglia di Pietro al servizio della legalità

IL COMMENTO

SANTO DELLA VOLPE

SEGUE DALLA PRIMA

In uno di questi colloqui un paio di anni fa mi colpì molto che alle domande Piero Grasso rispondesse spesso ricordando «lo spirito di servizio» che deve avere chi fa il mestiere di magistrato e di investigatore, «perché da quell'angolatura è più facile essere obbiettivi». Poteva restare in Magistratura sino al 2020: ha invece deciso di dimettersi, senza darsi quindi una possibilità di ritorno al lavoro da magistrato. Perché le leggi si possono fare o applicare: o l'una o l'altra cosa.

Grasso entra in magistratura il 5 novembre 1969. Prima nomina: pretore a Barrafranca (Enna) fino al settembre 1972, quando viene trasferito alla procura di Palermo. Per 12 anni è sostituto procuratore e dirige anche indagini scottanti come quelle sull'omicidio di Piersanti Mattarella. Nel settembre 1985, la sua prima grande prova: è giudice a latere nel maxiprocesso imbastito da Falcone e Borsellino, culminato con 19 ergastoli e 2.665 anni di reclusione. Il processo che, presidente Giordano, affronta indenne Appello e Cassazione, diventando la pietra miliare della battaglia dello Stato contro Cosa Nostra. Grasso ne scrisse le motivazioni: 7000 pagine in 37 volumi.

Nel febbraio 1989 è consulente della commissione parlamentare Antimafia. Nel 1991 viene chiamato da Falcone a lavorare a Roma nella direzione Affari Penali del ministero di Grazia e Giustizia. Il 23 maggio del 1992 doveva prendere l'aereo che riportava in Sicilia Falcone e sua moglie Francesca Morvillo. Falcone aveva fretta di tornare, non lo aspettò: fu un caso ma quel ritardo gli salvò la vita. Grasso rivelò questo particolare solo un po' di tempo dopo: è nel suo carattere, non voleva essere considerato un sopravvissuto, né dar adito a qualsiasi speculazione di protagonismo. Accadrà anche anni dopo: la Mafia gli aveva riempito di esplosivo un tombino davanti alla casa di suoi parenti a Licata. Scoprono il tritolo poco prima del suo arrivo: ma anche di questa morte sventata Grasso ha parlato poco e tardi. Dal 1993 è alla procura nazionale antimafia, vice di Pier Luigi Vigna. Nell'agosto 1999 è andato a dirigere la procura di Palermo, subito dopo Giancarlo Caselli e pochi mesi prima della sentenza di primo grado che assolse Giulio Andreotti. Molto si è scritto su quell'avvicendamento alla guida della procura più impegnata nella lotta alla mafia: per anni si è voluta vedere la gestione di Grasso come un «arretramento» rispetto alla gestione Caselli. In realtà la differenza tra le due gestioni fu minore di quanto si sia ipotizzato. Grasso ha dovuto gestire i contraccolpi dell'assoluzione di Andreotti che, soprattutto per gli effetti nel mondo politico e nell'opinione pubblica, furono molto difficili da assorbire. Entrambi, Caselli e Grasso, avevano e hanno in comune una estrema attenzione per «l'onere della prova», l'accuratezza per la ricerca di dati e fatti inattaccabili in aula. Era ed è l'insegnamento di Falcone e Borsellino. Le indagini antimafia, sotto Grasso, comunque continuarono, i processi non si fermarono, da quelli a Dell'Utri a quelli a Mannino e altri esponenti politici. Perché l'accuratezza nella ricerca delle prove era un punto fermo della procura di Palermo.

Anche nel caso Schifani, cioè i presunti contatti dell'ex presidente del Senato (quando era avvocato palermitano) con il mafioso Nino Mandalà; un caso recentemente riportato all'attenzione e nel quale conviene riportare i fatti, come ricostruiti dagli atti giudiziari e dal compianto collega Giuseppe D'Avanzo, che il 13 maggio 2008, parlava di «agenzie del risentimento» invece che di informazione: «Marco Travaglio sostiene, per dirne una, che fin «dagli anni Novanta, Renato Schifani ha intrattenuto rapporti con Nino Mandalà il futuro boss di Villabate»... Gli appare sufficiente quel rapporto lontano nel tempo, non si sa quanto consapevole (il legame tra i due risale al 1979; soltanto nel 1998, più o meno venti anni dopo, quel Mandalà viene accusato di mafia), per persuadere un ascoltatore innocente che il presidente del Senato sia in odore di mafia. Che il nostro Paese, anche nelle sue istituzioni più prestigiose, sia destinato a essere governato (sia governato) da uomini collusi con Cosa Nostra. Se si ricordano queste circostanze (emergono da atti giudiziari) è per dimostrare quanto possono essere sfuggenti e sdruciolevoli «i fatti» quando sono proposti a un lettore inconsapevole senza contesto, senza approfondimento e un autonomo lavoro di ricerca. È un metodo di lavoro che soltanto abusivamente si definisce «giornalismo d'informazione»...».

Di Schifani e dei suoi rapporti «sospetti» si cominciò a indagare sin dal 2002: indagini della procura, inchieste giornalistiche e libri, poi tutto si è fermato. Ma non per chissà quali intenzioni malevole, sostiene D'Avanzo: «Non se n'è più parlato perché un lavoro di ricerca indipendente non ha offerto alcun - ulteriore e decisivo - elemento di verità. Siamo fermi al punto di partenza. Quasi trent'anni fa Schifani è stato in società con un tipo che, nel 1994, fonda un circolo di Forza Italia a Villabate e, quattro anni dopo, viene processato come mafioso». E neanche i magistrati riuscirono a trovare altre prove per dimostrare quel legame. Nonostante le indagini della procura guidata da Piero Grasso che successivamente, il 25 ottobre 2005, diventò procuratore nazionale antimafia. Nell'autunno del prossimo anno il suo incarico di procuratore nazionale antimafia si sarebbe concluso: il salto alla politica è avvenuto con l'intento di cambiare il meccanismo della giustizia in Italia, che funziona male e con grandi ritardi. Aveva confessato di voler fare il ministro della Giustizia con questo obiettivo.

A noi piace ricordare le sue presenze assidue agli appuntamenti annuali del 21 marzo di Libera, sempre vicino ai parenti delle vittime della Mafia, a leggere sul palco della primavera della Memoria e dell'Impegno i nomi delle vittime, alternandosi con studenti, scrittori, gente comune. E a fianco di Giancarlo Caselli, alternandosi allo stesso microfono. L'eco di quelle parole l'abbiamo sentita nel suo discorso di insediamento al vertice del Senato: verità e giustizia, l'istituzione di una commissione d'inchiesta su tutte le stragi irrisolte in questo Paese, l'impegno a cercare di affrontare l'insostenibile situazione delle carceri nel nostro Paese. Senza dimenticare che nel primo giorno da senatore, Piero Grasso aveva subito depositato un disegno di legge per riformare la legge Severino sulla corruzione, riportando il falso in bilancio nel codice penale e rivedendo la concussione «spacchettata» nella recente ultima modifica di legge.

LA CRISI POLITICA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Previste all'inizio separatamente, le consultazioni di Pdl e Lega avverranno invece congiuntamente. I boatos partono dalla riunione azzurra che ieri nel primo pomeriggio a Montecitorio ha dato via libera per acclamazione (evitando così sgradevoli conte) al capogruppo «di battaglia» Renato Brunetta. Ma lo conferma a stretto giro Bobo Maroni: «Giovedì mattina da Napoli andremo insieme». Aggiungendo: «Siamo leali al Pdl ma serve un governo che dia risposte».

In pratica, un commissariamento delle camicie verdi. Mutatis mutandis, un po' come il tandem Grillo-Casaleggio con i gruppi parlamentari M5S. Berlusconi e Alfano non vogliono scherzi dall'alleato padano. Ma nemmeno il neo governatore lombardo è nella posizione di andare oltre qualche schermaglia: il «tridente del Nord» dipende anche dall'amico Silvio. Il quale, obbligando 200 parlamentari a occupare compatti il Palazzo di Giustizia di Milano cantando l'inno nazionale, ha dimostrato che in questo periodo non scherza.

Anche i preparativi per la manifestazione di sabato a piazza del Popolo proseguono ventre a terra. E il Cavaliere scrive ai militanti su «ForzaSilvio.it»: dal Pd «una occupazione militare di tutti i vertici istituzionali che contraddice quanto promesso da Bersani in campagna elettorale. Non possiamo accettarlo. Continueremo una mobilitazione permanente nelle istituzioni, nelle piazze, nei media». Per uscire dalla crisi «serve un governo esperto, stabile e autorevole che scaturisca da un accordo tra il Pd e noi». Noi «disponibili a questo accordo ma in cambio abbiamo ricevuto insulti, disprezzo, presidenti di sinistra a Camera e Senato, rifiuto di una intesa su un presidente della Repubblica di garanzia».

Così domani alle 10,30 si andrà insieme. Salvo colpi di scena, con Berlusconi a sovrintendere la delegazione. E l'appuntamento sul Colle più alto, è davvero l'ultima chance per le colombe azzurre. Spiega una di loro: «La nostra coalizione andrà compatta dal presidente della Repubblica. Tra noi e la Lega c'è un idem sentire. Bersani non ha i numeri e dovrà prenderne atto. Al

La Lega cede al Pdl: al Colle insieme

- **Consultazioni congiunte.** Ci andrà anche il Cav: «Governo tra noi e il Pd»
- **Ai militanti:** «Mobilitazione permanente in piazza e nelle istituzioni»



Angelino Alfano e Umberto Bossi FOTO LAPRESSE

LOMBARDIA

Carroccio e berluscones si dividono la giunta: sette assessori a testa

Pdl e Lega si spartiscono alla pari la giunta della Regione Lombardia. Ieri l'esecutivo presieduto da Maroni si è insediato ufficialmente. Sette gli assessorati assegnati a Pdl e Fratelli d'Italia: Mantovani vicepresidente con delega alla Sanità, Del Tenno alle Infrastrutture, Melazzini alle Attività produttive, Ricerca e innovazione, Aprea all'Istruzione, formazione e

Lavoro, Cavalli al Commercio e Turismo, Bulbarelli alla Casa, e pari opportunità, Beccalossi al Territorio e Urbanistica. Gli altri sette assessori di area Lega sono: Garavaglia a Economia, Crescita e semplificazione, Rossi allo Sport, Fava all'Agricoltura, Cantù alla Famiglia, Terzi all'Ambiente, Cappellini alla Cultura identità e autonomie, Bordonali alla Sicurezza,

Immigrazione e Protezione civile. «La nuova Giunta lombarda parte con il piede sbagliato. La scelta di Maroni di nominare nella sua squadra numerosi assessori esterni si traduce in un considerevole costo che ricade direttamente sulle tasche dei lombardi». Così il capogruppo del Partito democratico in Regione Lombardia Luca Gaffuri.

capo dello Stato daremo la nostra disponibilità a un governo del presidente che traghetti l'Italia al voto dopo i provvedimenti più urgenti».

Non sarà facile. La casella da cui parte tutto è quella del successore di Napolitano. Dato che, se l'incarico al segretario Pd non andasse a buon fine, difficilmente il presidente a fine mandato opterebbe per un «piano B». E dunque, si cerca un nome che possa essere se non «condiviso» almeno «non ostile». A parte i soliti noti, rumors pidiellini ragionano sugli ambienti montani. Magari la titolare degli Interni Anna Maria Canecellieri, o la Guardasigilli Paola Severino. Ma la rosa non è ristretta ai soli ministri uscenti. Mentre una parte del Pdl fantastica su trasloco di Piero Grasso a prima carica dello Stato, con possibilità per il neo-capogruppo a Palazzo Madama Schifani di tornare ad appropriarsi della seconda che gli è sfumata per una ventina di voti.

CASELLE

Intanto, archiviati con una (finta) unanimità i malumori interni per la scelta dell'«ingestibile» Brunetta, nel partito è lotta col coltello tra i denti per le altre caselle. Come vicecapigruppo si parla della triade rosa Carfagna-Gelmini-Lorenzin (ma alla fine potrebbe spuntarla la sola ex ministro dell'Istruzione). Cicchitto punta ancora sul Copasir, Gregorio Fontana è in pole per diventare questore, Gioacchino Alfano segretario d'aula. Giovedì la votazione per i vicepresidenti: nella rosa Pdl due nomi diversissimi, Lupi o la Santanchè.

Peraltro, il fumantino ex ministro della Pubblica Amministrazione ha già affrontato la prima grana: una sessantina di dipendenti del gruppo si è trovato all'improvviso il badge disabilitato e ha gridato al «colpo di mano». Trattasi di collaboratori il cui rapporto di lavoro «scade a fine legislatura», precisa lo staff del capogruppo. Ma il tesserino, in realtà, scadeva il 5 aprile. E c'è chi giura che sia il primo «scherzetto» per mettere in difficoltà il poco amato Brunetta.

Compravendita, no del gip al processo immediato

Manca l'evidenza della prova del reato di corruzione». Una boccatura netta dal gip di Napoli Marina Cimma che ha respinto al mittente, l'ufficio di procura, il fascicolo dell'inchiesta sulla presunta compravendita dei senatori di centrosinistra nella XV legislatura, quella del governo Prodi (2006-2008).

No quindi al processo immediato per il Cavaliere, indagato con Lavitola e De Gregorio per corruzione. È una decisione destinata ad avere forti ripercussioni sulla scena politica. In due direzioni. Ed entrambi favorevoli, è il caso di dire, al leader del centrodestra Silvio Berlusconi. La prima riguarda le tensioni tra politica e giustizia che in queste settimane hanno raggiunto livelli inediti e inauditi fino alla marcia dei parlamentari Pdl sul tribunale di Milano. Il gip Cimma, infatti, dà ragione a Berlusconi e ai suoi legali che si sono ribellati - fino a marciare sul tribunale milanese - alla decisione della procura di Napoli di chiedere il giudizio immediato, cioè di saltare l'udienza preliminare perché convinti di aver acquisito la prova certa.

Più in generale, la decisione del gip di Napoli va analizzata insieme al fatto che nei prossimi dieci giorni non ci saranno le temute sentenze (Ruby e Diritti tv) che il Cavaliere e i suoi onorevoli avvocati hanno fatto di tutto per rinviare a dopo Pasqua. Insomma, per un motivo o per l'altro, il tempo dirà quale, si realizzano i desiderata del Cav: poter partecipare all'impegnativa fase istituzionale, consultazioni e formazione del

IL CASO

C. FUS.

twitter@claudiafusani

Napoli, il processo a Berlusconi dovrà passare dall'udienza preliminare «Manca l'evidenza della prova di corruzione»

IL CASO MILANO

Boeri attacca il Pd, ma sostiene la giunta

«Questo è un rilancio, li sommergeremo di idee». Stefano Boeri, l'ex assessore alla Cultura a Milano appena accompagnato alla porta dal sindaco Giuliano Pisapia, si prende il lusso dell'ultima parola. Pisapia aveva chiuso il discorso con l'intervento in Consiglio comunale, motivando il licenziamento con la rottura del rapporto di fiducia. Lui indice un'assemblea pubblica in un cinema del centro, e sono parecchi i milanesi venuti ad ascoltare le sue ragioni per una estromissione che l'architetto continua a definire «inspiegabile, ingiusta, scorretta, immotivata». Non ce l'ha tanto (o solo) col sindaco, che resta «straordinario», quanto col Pd che, dopo averlo candidato alle primarie, l'ha «venduto». «Nella politica milanese c'è un vuoto,

governo, senza l'ossessione di appuntamenti e pendenze giudiziarie. Un diritto che, nella sostanza, era stato riconosciuto anche dal Colle.

«Insussistenza della certezza della prova», non è dimostrato cioè che i tre milioni - presunti - arrivati all'ex senatore De Gregorio a partire dal 2007 a saldo del passaggio dall'Idv al Pdl siano frutto di un atto corruttivo. «Le indagini svolte per quanto complete - si legge nell'ordinanza - non consentono di ritenere allo stato superflua la celebrazione

ne dell'udienza preliminare, le prove acquisite non depongono univocamente nel senso della sussistenza del reato di corruzione». È questo il cuore dell'ordinanza del gip di Napoli che ha rigettato la richiesta di giudizio immediato perché, così come avevano sostenuto gli avvocati Michele Cerabona e Niccolò Ghedini, «non c'erano le condizioni per ritenere certa l'ipotesi di corruzione». Secondo giurisprudenza, non è possibile saltare l'udienza preliminare laddove non sia accertata la prova del reato ipotizzato. E per il gip le prove a sostegno dell'accusa di corruzione (avallate dalle dichiarazioni di De Gregorio) non sono sufficienti a sciogliere ogni dubbio. Al contrario, le prove presentate potrebbero semmai avvalorare la tesi del finanziamento illecito ai partiti (in questo caso il movimento Italiani nel mondo a cui sono arrivati tre milioni di euro). «Il comportamento di De Gregorio, così come contestato - scrive il gip -, non appare univocamente determinato dalla corresponsione del denaro quanto piuttosto dalla volontà di acquisire sempre maggiore credibilità agli occhi di Berlusconi, sì da poter ipotecare la prossima candidatura al Senato una volta terminata l'esperienza Prodi». Tra i motivi della bocciatura è indicata «la genericità delle dichiarazioni di De Gregorio» che aveva detto ai pm di aver avuto l'incarico di «sabotare» il governo Prodi. E il famoso interrogatorio mai avvenuto: la procura aveva indicato tre date, Berlusconi aveva chiesto di rinviare per via degli impegni politici ma gli era stato negato il legittimo impedimento. L'inchiesta adesso deve andare avanti passando però per il filtro dell'udien-

za preliminare. La faccenda di Napoli è, oltre il merito, un clamoroso assist politico all'ex premier. E una porta sbattuta in faccia alle accuse giudicate, al momento, infondate e alle speculazioni che ne sono derivate. Compresa quella, mai avvalorata da fonti giudiziarie, che la procura di Napoli potesse spingersi fino a chiedere l'arresto del Cavaliere. Ipotesi su cui sono state costruite interviste e dichiarazioni che hanno incendiato i rapporti tra Pd e Pdl e con la magistratura.

I funerali di Piero Gigli e sua moglie avranno luogo giovedì 21 ore 15,00 a Pavone Canavese (To) presso la Chiesa Parrocchiale.

Ciao

PIERO e EGLE

ricorderemo sempre con affetto l'allegria dei momenti trascorsi insieme. Giovanni, Fiorella, Andrea, Alessandra e Rachele.

Caro

PIERO

te ne sei andato sbattendo la porta come al solito. Stavolta mi hai preceduto e un po' mi rode. Ma ti ringrazio di aver ricordato a tutti noi che siamo venuti al mondo per seminare onestamente dubbi e non per alimentare false certezze. A presto. David.

ECONOMIA

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

A fine giornata arriva il colpo: il conteso piano Ue di salvataggio per Cipro è respinto dal Parlamento. Un segno che la protesta di piazza, la reazione dei cittadini a un'operazione vessatoria, è salita fino ai vertici della politica. Ora tutto è incerto, tra i mercati che sentono la nuova minaccia di instabilità e le inutili rassicurazioni dei burocrati di Bruxelles. L'euro scende ai minimi da novembre e la credibilità politica dell'Unione europea è ai minimi storici.

Ieri è stata un'altra giornata di accuse reciproche: tra politici ciprioti, che non hanno trovato un accordo sul prelievo forzoso sui conti correnti, tra Bruxelles e Nicosia, che si rimpallano la responsabilità della sciagurata decisione, e tra Mosca e Bruxelles, che litigano sui soldi da togliere ai miliardari russi che hanno portato i capitali sull'isola per sfuggire ai controlli, pagare meno tasse e incassare generosi tassi di interesse. Se fosse un film si intitolerebbe *Per un pugno di euro*, perché l'ultima destabilizzante ondata di sfiducia sull'eurozona nasce dal rifiuto di far pagare ai ricconi a Cipro i 5,8 miliardi di euro mancanti da accompagnare ai 10 miliardi di euro di aiuti europei per salvare le banche del Paese dal collasso. Una somma che rappresenta meno dello 0,1% del Pil dell'eurozona. Poca cosa rispetto ai 240 miliardi di euro di aiuti Ue concessi alla Grecia e anche rispetto alle decine di miliardi di dubbia provenienza che i miliardari russi hanno portato nei forzieri dell'isola.

Quindi, per conservare la capacità di attrazione da paradiso fiscale, il prelievo forzoso deciso da Nicosia, insieme ai vertici di Bruxelles e ai ministri delle Finanze dei 17 Paesi dell'eurozona, tocca anche i conti correnti al di sotto dei 100mila euro, nonostante la normativa Ue approvata dopo la crisi economica garantisca i correntisti dai fallimenti bancari fino a 100mila euro. Eppure gli analisti avevano ammonito che infrangere il tabù rischiava di far venire i dubbi ai correntisti di tutta Europa. Sabato è stato annunciato che i depositi bancari di Cipro sarebbero stati tassati al 6,75% sotto i 100mila euro e al 9,9% al di sopra di quella soglia. Ora si parla di esonerare i depositi fino a 20mila euro, ma la Banca centrale del Paese ha avvertito che così non si arriva ai 5,8 miliardi di euro richiesti da Bruxelles.

UN VOTO CLAMOROSO

Ieri poi il Parlamento di Nicosia, asse diato dai manifestanti, ha respinto il piano di salvataggio. Su 56 parlamentari ci sono stati 36 voti contrari e 19 astensioni. Ora le ricadute a livello europeo rischiano di essere pesanti. «Non ci saranno prelievi forzosi sui depositi bancari in altri Paesi dell'eurozona», ha cercato di rassicurare il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem. «I depositi bancari sotto i 100mila euro in Europa sono sacri e devono essere tassati a livello zero»,



Manifestazione di protesta davanti al Parlamento di Nicosia, Cipro FOTO AP

Rivolta a Cipro: no al piano di «salvataggio» europeo

- Il Parlamento respinge il prelievo forzoso sui conti bancari
- Nessuno ha votato a favore, duro colpo alla credibilità della linea Ue

ha ricordato, tardivamente, il ministro dell'Economia spagnolo, Luis de Guindos, a cui si è accordato il collega francese Pierre Moscovici. In Italia l'associazione bancaria Abi continua a ripetere che «quello di Cipro è un caso assolutamente unico», ma secondo il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano

«l'eventuale decisione di un prelievo forzoso sui depositi bancari proposto dalla Ue al governo cipriota creerebbe un pericoloso precedente che trasformerebbe l'Europa in matrigna». Per le migliaia di militari e pensionati britannici che vivono a Cipro e che hanno gli stipendi accreditati nelle banche locali,

Londra ha inviato un aereo militare con un milione di euro in contanti e ha congelato il pagamento delle pensioni.

Il presidente russo Vladimir Putin ha telefonato al presidente cipriota Anastasiades per protestare. Oggi la questione sarà discussa in un incontro tra i rappresentanti della Commissione europea e del governo russo. Secondo il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble c'è poco da protestare. «Chiunque investa i suoi soldi in un Paese dove si pagano meno imposte se ne assume il rischio», ha detto. Ieri intanto Consiglio e Parlamento europeo hanno trovato l'accordo per affidare la supervisione bancaria dell'eurozona alla Bce a partire dall'anno prossimo. «È un passo verso la costruzione di un'unione bancaria», ha spiegato il presidente dell'Europarlamento Martin Schulz, anche se il caso di Cipro dimostra che «non è sufficiente. Serve un meccanismo unico di risoluzione». «Quest'Europa favorisce Beppe Grillo - ha commentato l'economista Jean-Paul Fitoussi - Si prende il denaro alla gente che non ha fatto nulla per darlo alla gente che ha truccato tutto».

FRANCIA

Evasione fiscale, si dimette il ministro del Bilancio

Nuova grana per il presidente francese Francois Hollande. Il ministro del Bilancio, Jerome Cahuzac, è stato costretto a dimettersi dopo che la Procura di Parigi ha annunciato di aver aperto un'inchiesta contro di lui con l'accusa di evasione fiscale per aver avuto un conto corrente segreto in Svizzera fino al 2010.

Lo ha reso noto l'Eliseo, che ha nominato al suo posto nel governo l'attuale ministro per gli Affari europei, Bernard Cazeneuve.

Cahuzac, ministro del Bilancio francese dimissionario, ha ribadito in un comunicato la sua «innocenza» e denunciato «il carattere calunnioso» dell'accusa secondo la quale è stato titolare di un conto nella banca svizzera Ubs.

Cahuzac ha aggiunto di aver deciso di presentare le dimissioni al presidente Francois Hollande «per rispetto al buon funzionamento del governo e della giustizia» e ha promesso di «concentrare tutte le sue energie» alla sua difesa.

Resta alto l'allarme sui mercati Cade Milano

LA MA.
MILANO

Il caos sul salvataggio di Cipro, con le indiscrezioni (poi confermate dai fatti) che dicono di un Parlamento in procinto di rigettare la proposta di prelievo forzoso sui conti correnti, spingono al ribasso i listini europei. Milano ha chiuso in ribasso (-1,59%), aumentando le perdite nel finale di seduta, con il comparto del credito in seria difficoltà. Sotto la lente anche Fiat dopo i dati sulle immatricolazioni in Europa, a febbraio calate del 15,7% per una quota in calo al 6,8%.

La paura degli investitori è che l'isola di Cipro non riesca a trovare un accordo, concordato con Bruxelles, sui prelievi forzosi sui depositi bancari. Nel frattempo sembra che non abbia spazio di manovra sul tetto da 5,8 miliardi di euro della tassazione. Le incertezze si sono riflesse anche sullo spread, risalito sopra quota 335, e di conseguenza sui titoli bancari. Mediobanca chiude con un -5,03%, Unicredit -4,07%, Bper -4,97%, Bpm -5% in attesa dei conti.

La tensione si fa sentire sull'euro, calato ai minimi da tra mesi, a 1,2874 dollari per assestarsi nelle ultime battute attorno a 1,2890. «La situazione politica in Italia e il piano di salvataggio per Cipro hanno aumentato il rischio che la crisi del debito dell'eurozona peggiori nuovamente», si legge nel comunicato di accompagnamento alla diffusione dell'indice Zew tedesco sulle aspettative economiche, a marzo a 48,5 punti dai 48,2 punti di febbraio. Relativamente alla situazione in Germania, gli esperti continuano a prevedere un rafforzamento dell'economia nei prossimi mesi.

A pesare sono anche le stime sulla necessità di capitali (112 miliardi) per le banche europee per centrare i requisiti di Basilea 3. Il miglioramento di 86 miliardi rispetto alle stime del 2011 non è bastato a convincere gli investitori. Intanto a Cipro è partita la corsa alle modifiche per la contestatissima tassa sui depositi bancari che Bruxelles ha imposto come parte integrante di un pacchetto di misure che porterà a un prestito da 10 miliardi del Paese Mediterraneo.

L'Eurogruppo ha raccolto le indicazioni degli analisti, chiedendo ufficialmente che fossero esentati dal prelievo forzoso i depositi sotto i 100mila euro (che secondo l'impianto originario sarebbero colpiti al 6,75%, mentre sopra quella soglia la tassa era prevista al 9,9%). Ma intanto monta la rabbia dei ciprioti, la Borsa e le banche restano chiuse per evitare la corsa al ritiro dai conti correnti, e la maggioranza parlamentare è a rischio.

Boccata d'aria per le aziende: rimborsi Iva di 1,2 miliardi

- L'Agenzia delle Entrate annuncia il pagamento immediato da parte del ministero dell'Economia

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Una piccola boccata d'ossigeno. In arrivo oltre un miliardo di rimborsi Iva per le imprese. L'Agenzia delle entrate annuncia in una nota che nelle prossime settimane saranno rimborsati i crediti Iva spettanti a oltre 4.300 imprese, per un importo complessivo di circa 1,2 miliardi di euro, messi a disposizione dal ministero dell'Economia. «Con questa nuova iniezione di liquidità - si legge in una nota - la somma complessiva rimborsata in questi primi mesi del 2013 a

imprese, artigiani e professionisti arriverà a ben 2,5 miliardi di euro».

Una goccia nel mare rispetto agli 70-120 miliardi (a seconda delle ipotesi) che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione. Ma di certo un piccolo passo avanti per queste imprese molte delle quali rischiano di fallire nel giro di giorni a causa del cosiddetto credit crunch: hanno crediti con lo Stato e gli enti locali, ma le banche non prestano loro neanche un euro per andarci avanti.

La certificazione dei crediti voluta dal ministro Corrado Passera è mi-

seramente fallita sotto il peso delle lungaggini burocratiche consentendo in sei mesi il pagamento di soli 3 miliardi.

Nei giorni scorsi Anci (Comuni) e Conferenza delle Regioni hanno lanciato una mobilitazione dicendosi pronte a sfiorare il patto di stabilità pur di pagare gli 8 miliardi che sono già a loro disposizione.

In questi giorni poi la Commissione europea ha dato il via libera formale all'Italia per il pagamento dei debiti pregressi attraverso l'emissione di nuovi titoli di Stato. Bruxelles ha riconosciuto che se lo Stato italiano utilizzerà questa modalità per pagare i debiti con le aziende non scatterà la procedura di infrazione per avere sfiorato il limite del deficit (3% fissato dai parametri di Maastricht).

L'Unione europea ha invitato il governo italiano a proporre un piano di pagamento senza rischiare che ciò comporti la violazione del Patto. L'ipotesi è quella di attivare pagamenti per 40-50 miliardi in due anni. I debiti della Pa verso le aziende sono debiti già iscritti in bilancio e quindi contabilizzati nel debito pubblico. Pagando le imprese con titoli di Stato (che poi potrebbero rivendere sul mercato), lo Stato non avrebbe un esborso immediato di cassa e

...
Ora si attende lo sblocco dei 70-120 miliardi di debiti pregressi della Pa nei confronti delle imprese

quindi la misura non impatterebbe sul deficit mantenendo invariato il debito pubblico.

Ieri sul tema si è fatta sentire anche la Cgia di Mestre. «Ma per consentire lo sblocco è necessario un provvedimento d'urgenza che l'esecutivo attuale - prosegue Bortolussi - non può realizzare, in quanto è in carica solo per gli affari correnti». La Cgia, inoltre, si chiede: «Perché la Commissione europea ha consentito all'Italia di pagare gli arretrati della Pa solo adesso? Non è che chi in passato aveva il compito di pressare l'Unione europea non l'ha fatto con la dovuta determinazione, visto che la Spagna nel 2012 ha ricevuto il via libera per pagare ben 27 miliardi alle proprie aziende e noi solamente 3 milioni?».

ECONOMIA

Parte «istella» motore di ricerca made in Italy

● **Un enorme spazio libero dove ricercare e condividere saperi nel progetto lanciato da Tiscali**

CESARE BUQUICCHIO
ROMA

Si scrive «istella» (www.istella.it) si legge web di qualità. È on line il nuovo motore di ricerca sviluppato da Tiscali e presentato a Roma da Renato Soru. Un progetto recente ma con un antefatto antico e che merita di essere raccontato. È da poco passato l'anno 2000 e l'Italia con Tiscali, e non solo, rappresenta un punto nodale per lo sviluppo delle tecnologie legate al web. In particolare c'è un motore di ricerca creato da un gruppo di ricercatori a Pisa per l'azienda sarda che è all'avanguardia e si è diffuso già in vari Paesi europei. Ma la «bolla» finanziaria del web sta già esplodendo e così quando arrivano gli emissari di un certo Google, astro nascente del settore search, e offrono a Soru 10 milioni di dollari per spegnere il suo motore di ricerca lui accetta.

DAI MIGLIORI ARCHIVI

Sono passati anni e Google ora è un colosso inavvicinabile che solo in Italia fattura 2 miliardi di euro e raccoglie pubblicità quasi quanto Mediaset. Ma è un gigante che punta più sulla quantità che sulla qualità, nelle sue ricerche propone più facilmente la popolarità della pizzeria Dante Alighieri che le pagine dedicate all'auto-

re della Divina Commedia. È una macchina sofisticata che memorizza usi e comportamenti di ognuno di noi per veicolare in modo suadente pubblicità e offerte più o meno mascherate nei risultati delle nostre ricerche.

Il nuovo «istella» riprende il cammino interrotto, ma vuole essere un'altra cosa rispetto al motore di ricerca di Mountain View. Un enorme spazio libero dove ricercare e condividere sapere. Si inizia dalla enciclopedia Treccani, scelta come sede del lancio di «istella», che viene indicizzata sempre tra i primi risultati delle ricerche, si prosegue con le mappe del Touring Club, con gli archivi pubblici, quelli dei grandi giornali, di musei ed enti di ricerca scientifica. Certo, si passa anche a scandagliare il web ma poi si arriva in un luogo dove nessuno era mai arrivato: nella propria memoria. Uno degli aspetti più innovativi, infatti, è la possibilità data ad ogni utente registrato di condividere con e nel nuovo motore di ricerca, le sue storie, i suoi testi, le sue foto, quelle della propria città o associazione. «Ogni uomo è un'enciclopedia» scriveva Calvino in quello che è stato scelto come motto di «istella». E il modello dell'enciclopedia è quello scelto nell'architettura del nuovo motore di ricerca: dunque ricerche oggettive, a differenza di Google, che mettono



Renato Soru, presidente di Tiscali FOTO DELFINI/INFOPHOTO

di fronte ogni utente agli stessi risultati, ricerche che prediligono fonti autorevoli e qualitativamente verificate, per un'esperienza web che possa andare anche in verticale e non fermarsi alla superficie delle informazioni. Ma «istella» vuol dire anche ricerche italiane, sull'Italia, in italiano e non solo. L'idea di un motore di ricerca italiano punta a modelli già consolidati in Russia o Repubblica Ceca, dove accanto all'ombra del colosso Google, prosperano attività di search nazionali usate per motivi linguistici o culturali. «Perché le informazioni sul Colosseo o su Leonardo Da Vinci devo farcele dare

da un americano...» chiosa Soru.

Il nome «istella» è il sardo per stella e il logo richiama le stelle marine dei meravigliosi fondali sardi. Le finalità dell'avventura non sono solo culturali. È una sfida commerciale che punta su accessi, pubblicità, commercializzazione delle parole chiave, servizi alle aziende, analisi degli open data. Il primo passo di Tiscali per lanciare «istella» sarà di farlo diventare il motore di ricerca del suo portale e far transitare così nella stringa di ricerca buona parte di quei 14 milioni di utenti che visitano il sito della compagnia ogni mese.

Tensione tra i soci Rcs Sciopero al Corriere

Una nuova riunione del consiglio di amministrazione di Rcs Mediagroup è convocata per venerdì 22 marzo, prima di quella del 27 che dovrà approvare i conti del bilancio 2012 e varare il piano strategico al 2015 con il previsto aumento di capitale. Il gruppo editoriale si avvicina a questi appuntamenti decisivi per il futuro in un clima di tensione crescente, sia tra i dipendenti sia tra gli azionisti.

I giornalisti del Corriere della Sera hanno proclamato due giornate di sciopero bloccando l'uscita del quotidiano per oggi e domani, oltre al sito online. I giornalisti del quotidiano di via Solferino respingono nettamente il piano di ristrutturazione presentato dalla direzione aziendale che prevede una riduzione dell'organico di 110 giornalisti su un totale di 355, il taglio di parti rilevanti delle retribuzioni, la possibile vendita di sedi e la riduzione del numero di pagine. Il negoziato avviato tra il comitato di redazione del Corriere e l'azienda non ha portato a un punto di mediazione e così la vertenza rischia di diventare più dura e più estesa in quanto sono già mobilitati i dipendenti del settore periodici.

Accanto a questa partita sindacale e aziendale, si gioca anche quella del nuovo equilibrio tra gli azionisti. Diego Della Valle ieri su Repubblica ha chiesto lo scioglimento del patto di sindacato di Rcs Mediagroup e ha attaccato ancora Giovanni Bazoli e i vertici della Fiat. John Elkann ha detto che replicherà oggi all'assemblea di Exor.

8 PUNTI
PER UN GOVERNO DI
CAMBIAMENTO

BANCHE **ISTITUZIONI**
PROFESSIONI **POLITICA**
ASSICURAZIONI **TRASPORTI**
COMUNICAZIONI **AZIENDE**



PER SAPERNE DI PIÙ
<http://www.partitodemocratico.it/8punti>

STOP AI CONFLITTI DI INTERESSE

Per ritrovare fiducia tra politica e cittadini

MISURE SU INCANDIDABILITÀ, INELEGGIBILITÀ E INCOMPATIBILITÀ A CARICHE ELETTIVE

Abrogare la legge Frattini che disciplina attualmente il conflitto di interesse

Per eliminare i conflitti di interesse ed evitare la sanzione della decadenza **prevedere il mandato irrevocabile a vendere oppure trasferire la gestione ad un terzo indipendente (blind trust)**

Rendere il nuovo sistema di controllo e sanzione **immediatamente applicabile alle cariche attualmente ricoperte**

Ampliare i soggetti sottoposti a disciplina: i titolari di cariche di Governo, i componenti delle Autorità indipendenti, i titolari di cariche nelle Regioni e Enti locali

In caso di violazioni delle norme su conflitto di interesse **prevedere un sistema di sanzioni incisive fino alla decadenza della carica**

Abbassare o eliminare i limiti di pena che danno luogo a incandidabilità.

Estendere le situazioni di incompatibilità oltre a quelle derivanti da attività di gestione, anche alla **"mera proprietà" di impresa, di azioni o quote di società**

Attribuire poteri e strumenti all'Autorità garante della concorrenza per agire efficacemente contro situazioni di conflitto

Chi ha precedenti penali **non può sedere in Parlamento, nei Consigli regionali negli Enti locali.**

Costruire sistemi di controllo per prevenire situazioni di conflitto di interesse di titolari di cariche di Governo

Le stesse norme si applicano anche all'Autorità garante della concorrenza e del mercato

Evitare che l'elezione sia un modo per sfuggire a una condanna, rendendo **più rigidi i criteri di ineleggibilità e incompatibilità**

Tagliare i doppi incarichi politici

La crisi affonda il Sud: sta peggio della Grecia

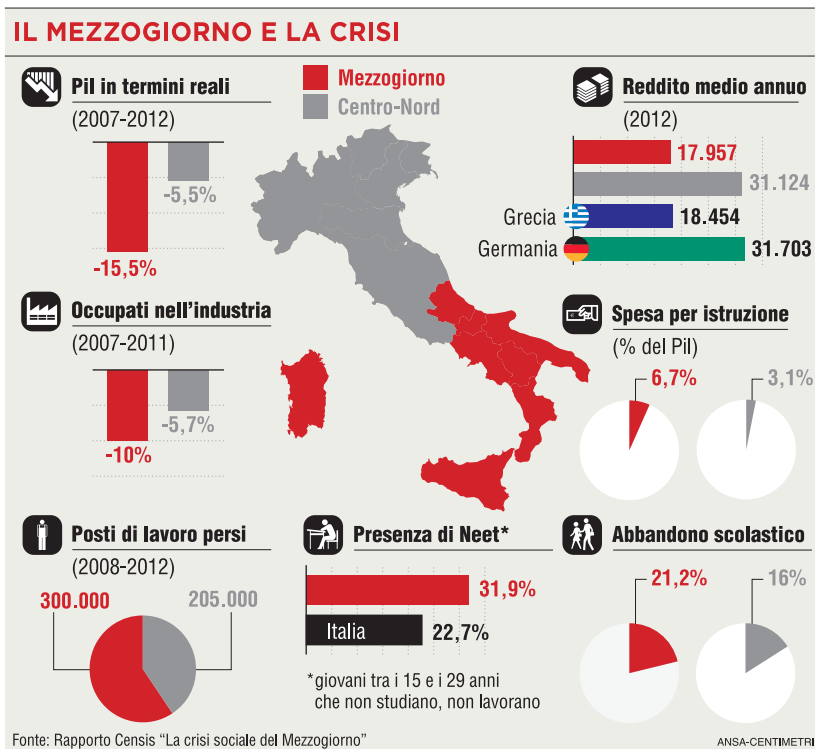
● Il reddito delle regioni meridionali è inferiore a quello ellenico ● Il Pil è sceso del 10% e si sono persi 300mila posti di lavoro ● Il 53% dei fondi europei, a un anno dalla scadenza, non risulta ancora impegnato

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Le immagini delle piazze e strade greche, piene di persone in protesta, oppure troppo disperate e stanche anche per protestare, sono diventate il nostro paradigma della crisi più nera. Di quello che potrebbe accaderci, se la situazione dovesse peggiorare ulteriormente. Ecco, la cattiva notizia, quella riportata dall'ultimo rapporto del Censis, è che la Grecia è già arrivata in Italia. Per la precisione, nel Mezzogiorno.

DIVARIO INCOLMABILE

La recessione degli ultimi anni ha infatti allargato il divario tra il Nord e il Sud dell'Italia fino a renderlo una distanza incolmabile. Tra il 2007 e il 2012 in quest'area del Paese il Pil si è ridotto del 10% in termini reali a fronte di una flessione del 5,7% registrata nel Settennario. Così, fra i grandi sistemi dell'eurozona, l'Italia è il Paese con le più rilevanti disuguaglianze territoriali. Se si confronta il reddito pro-capite delle tre regioni più ricche e più povere dei gran-



ATTACCO WEB

Hacker contro la Fiom di Milano

Attacco hacker al sito della Fiom di Milano. Ieri mattina, infatti, all'indirizzo internet del sindacato non è apparsa la consueta home page, né i simboli o i contenuti dell'associazione di categoria, ma è comparsa una schermata nera con una pioggia di lettere e numeri che calano dall'alto e una scritta rossa: «HACKED BY: ANONYMOUS#IAG». «Non sappiamo chi siano i signori

che hanno rivendicato l'attacco al nostro sito e ad altri - fanno sapere dalla Fiom di Milano - e siamo lavorando per ripristinare al più presto le pagine. Certo non è dalla parte dei lavoratori chi oscura le loro rivendicazioni e le loro mobilitazioni. Far conoscere le loro storie e le loro lotte già non è facile. Di nemici - è la conclusione - i lavoratori ne hanno già troppi».

di Paesi dell'area dell'euro emerge che l'Italia ha il maggior numero di regioni con meno di 20mila euro pro-capite: sono 7 rispetto alle 6 della Spagna, le 4 della Francia e una sola della Germania. All'estremo opposto, la Germania ha 10 regioni con oltre 30mila euro pro-capite, la Francia la sola Ile-de-France, mentre l'Italia ne ha 5 e la Spagna nessuna. Quali regioni siano, è facile immaginarlo: il Centro-Nord (31.124 euro di Pil per abitante) è vicino ai valori dei Paesi più ricchi come la Germania (31.703 euro), mentre i livelli di reddito del Mezzogiorno sono inferiori a quelli del Paese ellenico (17.957 euro il Sud, 18.454 euro la Grecia).

Le cause scatenanti sono presto dette: dei 505mila posti di lavoro persi in Italia dall'inizio della crisi, il 60% è stato perso proprio al Sud (pari al oltre 300mila posti), che si conferma un territorio di emarginazione di alcune categorie sociali, come i giovani e le donne. Un terzo dei giovani tra i 15 e i 29 anni non riesce a trovare un lavoro (in Italia il tasso di disoccupazione giovanile è al 25%). Se poi oltre a essere giovani si è donne, la disoccupazione sale al 40%.

E il sistema imprenditoriale, «già fragile e diradato», negli ultimi anni «è stato sottoposto a un processo di progressivo smantellamento, costellato da crisi d'impresa molto gravi come quelle dell'Ilva di Taranto e della Fiat di Termini Imerese». Tanto che tra il 2007 e il 2011 gli occupati nell'industria meridionale si sono ridotti del 15,5% (con

...
Il 26% delle famiglie è materialmente povero, cioè non può affrontare spese essenziali

una perdita di oltre 147mila unità) a fronte di una flessione del 5,5% nel Centro-Nord. Ed oltre 7.600 imprese manifatturiere del Mezzogiorno (su un totale di 137mila aziende) sono uscite dal mercato tra il 2009 e il 2012.

POVERTÀ REALE

La ricaduta sulle famiglie non potrebbe essere più pesante: il 26% di quelle residenti nel Mezzogiorno è materialmente povero, cioè ha difficoltà oggettive ad affrontare spese essenziali o non può farlo per mancanza di denaro, a fronte di una media nazionale del 15,7%. E nel Sud sono a rischio di povertà 39 famiglie su 100 a fronte di una media nazionale del 24,6%. Il «persistere di meccanismi clientelari, di circuiti di potere impermeabili alla società civile e la diffusione di intermediazioni improprie nella gestione dei finanziamenti pubblici - accusa il Censis - contribuiscono ad alimentare ulteriormente le distanze sociali».

A pesare su questo quadro sono gli sprechi in settori che potrebbero essere invece volano di crescita. A fronte di contributi europei per 43,6 miliardi di euro per il periodo 2007-2013, ad oggi risulta impegnato appena il 53% delle risorse disponibili e spesi 9,2 miliardi (il 21,2%). La spesa pubblica per l'istruzione e la formazione nel Mezzogiorno è molto più alta di quella destinata al resto del Paese (il 6,7% del Pil contro il 3,1% del Centro-Nord), eppure il tasso di abbandono scolastico è del 21,2% al Sud contro il 16% del Centro-Nord, e i livelli di apprendimento e le competenze sono decisamente peggiori. E il 31,9% dei giovani di 15-29 anni non studiano e non lavorano. Infine, c'è l'abbandono della sanità pubblica, tanto che il 17,1% dei residenti meridionali si è spostato in un'altra regione per farsi curare.

Auto, vendite Fiat ancora giù Marchionne migliora la paga

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Ormai è una tendenza consolidata di cui si fatica a ricordare l'inizio e, purtroppo, è difficile pronosticare la fine. Stiamo parlando di uno dei settori industriali più toccati dalla crisi nel Vecchio continente, quello dell'automobile. Ieri sono stati diffusi i dati più aggiornati, relativi al mese di febbraio, che parlano, appunto, dell'ennesima pesante flessione, -10,5%, delle immatricolazioni di nuove auto nell'Unione europea, che toccano così i livelli più bassi a 795.482 veicoli. Lo ha comunicato l'Accea, l'Associazione europea dei costruttori, la quale rileva anche che nei primi due mesi dell'anno il calo è invece del 9,5%. Il gruppo Fiat segna una performance ancora peggiore, segnando una flessione del 15,8% a 54.828 veicoli con una quota di mercato che scende al 6,9% dal 7,3% registrato nel febbraio 2012. In particolare, le vendite del brand Fiat sono calate del 6,8% (con una quota di mercato al 5,4% dal precedente 5,2%). Decisamente peggiori le performance di Lancia/Chrysler (-38,5% le vendite e quota di mercato allo 0,7%), Alfa Romeo (rispettivamente -41,8% e 0,6%) e Jeep (-15,7% le vendite e quota invariata allo 0,2%).

BONUS MILIONARI

Se l'andamento negativo della casa torinese è innegabile, altrettanto certa è l'assenza di qualsiasi influenza sullo stipendio del numero uno del Lingotto. Infatti, si è appreso che lo scorso anno Sergio Marchionne ha incassato 7,4 milioni di euro contro i 5 milioni del 2011, con

un incremento di quasi il 50%. A fare la differenza sono stati i premi, con un ammontare dei bonus vicino ai 4 milioni. Nessun compenso è stato invece percepito da Marchionne per il suo ruolo di Chief Executive Officer (l'equivalente di amministratore delegato) in Chrysler. E riguardo al disastroso momento del mercato, il manager italo-canadese ha osservato ieri che «un milione e centomila auto vendute in Italia nel 2013 sarebbe un livello disastroso, 300 mila unità in meno di quanto abbiamo fatto l'anno scorso, più del 20% di ribasso e il sesto anno di seguito di perdite». E così per Marchionne gli ultimi numeri europei «sono la conferma di quello che dico da mesi. Se la sovracapacità produttiva continua a essere un problema tutti quanti andranno a cercare volumi altrove. Così diventa una battaglia a livello di prezzi che non è

soltanto limitata al problema italiano».

Ritornando ai dati forniti dall'Accea, fra i principali Paesi dell'Europa l'unico che ha registrato una performance positiva è il Regno Unito con una crescita a febbraio del 7,9%. Il mese scorso l'Italia ha invece mostrato una flessione del 17,4%, la Germania del 10,5%, la Francia del 12,1% e la Spagna del 9,8%. Quanto a numero di automobili vendute, il primato spetta sempre alla Germania con poco più di 200mila vetture, seguita dalla Francia (143.255 unità), dall'Italia (108.419), dal Regno Unito (66.749) e dalla Spagna (58.373). Da segnalare, infine, il sorprendente +7,6% registrato dalle immatricolazioni di nuove automobili in Grecia, mentre era assai più prevedibile il -45,5% delle immatricolazioni a Ci-

DIRITTI E TUTELE

Cgil, decalogo per i precari degli studi professionali

Formazione, equo compenso, tempi certi di pagamento, contratto scritto, assicurazione sugli infortuni, assistenza sanitaria, malattia, pagamento iscrizione all'albo, diritto alla maternità, assicurazione per responsabilità durante l'attività professionale. Un decalogo nato dalla campagna «Con il contratto» per dare tutele al milione fra praticanti, tirocinanti, collaboratori e partite Iva che lavorano negli studi professionali, dagli avvocati agli odontoiatri, dagli architetti ai consulenti del lavoro. In vista del

rinnovo contratto nazionale degli studi professionali, tra poco in discussione, la Cgil (Filcams, Nidil) ha incontrato ieri le tante associazioni (Sesto piano, Iva-sei-partita) che in Italia cercano di rappresentare questo variegato mondo di lavoratori autonomi, sottopagati e sfruttati. Per la prima volta nella sua storia la Cgil punta a rappresentare lavoratori autonomi e si presenterà al tavolo della trattativa assieme a rappresentanti delle associazioni, esterni alla confederazione.

M. FR.

Sanità, il caro-ticket spinge verso il privato

GIULIA PILLA
ROMA

Curarsi presso le strutture pubbliche è sempre più caro e chi ha bisogno di fare esami o visite specialistiche sempre più spesso si rivolge ai privati e paga di tasca propria. Non si tratta di una minoranza: la tendenza a rifugiarsi dal pubblico riguarda ormai più della metà degli assistiti, il 55% per l'esattezza. Il perché va ricercato soprattutto nei rincari dei ticket che l'anno scorso sono aumentati del 40% e che uniti a liste di attesa a volte improponibili spingono lontano dal Servizio sanitario nazionale. Inoltre le strutture private si sono fatte agguerrite e non è raro trovare tariffe concorrenziali con il pubblico. Basti pensare che la spesa privata ha superato il tetto dei 30 miliardi anche se in calo dell'1% a causa della crisi. La tendenza è registrata nel Rapporto Oasi curato dalla Bocconi e presentato ieri dalla Fiaso, la federazione delle Asl e degli ospedali. C'è un dato poi che più di altri racconta questo ricorso al welfare fai-da-te: il numero delle badanti (774mila quelle censite, ma si pensi a tutto il «nero» del settore) supera ormai i dipendenti di Asl e ospedali (646mila in tutto).

PIÙ TASSE E MENO SERVIZI

In questi anni di tagli e di spending review si è sempre detto che si possono eliminare gli sprechi senza ridurre i servizi. Stando al Rapporto non è così: «C'è il rischio che alla riduzione degli input faccia seguito la riduzione degli output» spiegano dalla Bocconi. In pratica, se tagli i finanziamenti, il welfare si riduce. In un Paese, tra l'altro, che rispetto al Pil o al reddito pro-capite, ha la spesa sanitaria più bassa d'Europa e

che nell'arco del prossimo biennio dovrà tagliare altri 30 miliardi per effetto delle manovre di Monti e Berlusconi.

C'è dell'altro. Le Regioni in affanno con i bilanci ripianano i conti o evitano che i buchi diventino voragini, introducendo nuove tasse. I tributi locali in soli due anni sono aumentati di 5 miliardi. Maggiorazioni delle addizionali Irpef, aumento delle aliquote Irpef, rincari del bollo auto e cartolarizzazione dei debiti sono gli strumenti usati da un bel numero di Regioni. Nel 2012 l'aliquota media dell'addizionale Irpef, secondo dai Uil, è passata da una media dell'1,19% all'1,49, pari a 2,4 miliardi di euro prelevati dalle tasche dei contribuenti, che aggiunti ai 2,2 del 2011 fanno quasi 5 miliardi (in più) versati dai contribuenti al fisco per ripianare i deficit di Asl e ospedali. Contribuenti tartassati, assistiti costretti a curarsi dai privati. A maggior ragione se si vive al Centro-Sud: qui la maggioranza dei cittadini giudica inadeguati i servizi offerti dal Servizio sanitario nazionale (53,5% al Centro e 62,2% al Sud contro una media Italia del 43,9%). E il trend è del tutto negativo, come mostra quel 31,7% di assistiti che giudica peggiorati i servizi sanitari della propria regione.

Una situazione che penalizza gli anziani più di altri. «Rappresentano il 50% degli utenti del Servizio sanitario nazionale», premette la leader dello Spi-Cgil Carla Cantone per poi ribadire che «i ticket sono una vera e propria tassa sulla salute. Per effetto dell'introduzione dei nuovi ticket da parte del governo Berlusconi nel 2014 la spesa arriverà a toccare quota 4 miliardi di euro, di cui 2 presi dalle tasche degli anziani». «E - conclude - un numero sempre più elevato di persone saranno costrette a rinunciare alle cure».

ITALIA

ANGELA CAMUSO
ROMA

Finisce di nuovo in cella l'imprenditore Francesco Bellavista Caltagirone, già finito in carcere l'anno scorso per un'inchiesta sui lavori del nuovo porto di Imperia. L'imprenditore, cugino del più noto Francesco Gaetano Caltagirone (editore del Messaggero e del Mattino di Napoli) ora si trova a San Vittore, con l'accusa di truffa per una vicenda che riguarda un altro porto turistico, quello di Fiumicino. Le indagini eseguite dal nucleo di polizia tributaria della guardia di Finanza avevano già portato, nel novembre scorso, al sequestro dell'intera area del cantiere sul litorale romano, per un'estensione di circa un milione di metri quadri mentre solo ieri sono scattate le manette. Con Caltagirone, accusato di frode nelle pubbliche forniture, appropriazione indebita trasferimento fraudolento di denaro, fermato anche il suo braccio destro Emanuele Giovagnoli, amministratore di diritto di alcune delle società riconducibili a Caltagirone.

Le due ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti del costruttore romano e del suo collaboratore sono state disposte dal giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Civitavecchia, Chiara Gallo. Nei mesi scorsi le Fiamme Gialle avevano esaminato i rapporti economici e contrattuali fra la società general contractor - appartenente al gruppo Acqua Marcia - ed altre imprese, cui venivano subappaltati i lavori, riconducibili sempre, direttamente o indirettamente, al gruppo societario di Bellavista Caltagirone, ed era emerso che il porto era stato parzialmente eseguito con caratteristiche tali da pregiudicarne la stabilità nel tempo, con il profilarsi di gravi violazioni delle obbligazioni assunte dalla concessionaria nei confronti dell'ente concedente.

Secondo la Finanza, in pratica, le modalità con cui il concessionario ha gestito contrattualmente l'esecuzione dei lavori, attraverso una catena di appalti e subappalti, presentano molteplici anomalie non spiegabili se non con il tentativo di mascherare intenti fraudolenti. I finanziari ad esempio si sono ritrovati di fronte a una serie di contratti di sub-affidamento stipulati a distanza di un solo giorno l'uno dall'altro. Oppure, è stata evidenziata la mancanza, da parte delle società interessate, delle potenzialità strutturali per procedere autonomamente ai lavori. Anche la dinamica dei prezzi nei subappalti è risultata irregolare: a fronte di un costo ipotizzato per la realizzazione dell'opera da parte della società affidataria pari a 400 milioni di euro, i lavori risultavano essere stati ap-

Bellavista Caltagirone in manette per frode

● Indagine sul porto turistico di Fiumicino ● La Finanza: compromessi i requisiti dell'opera. L'imprenditore avrebbe stornato 35 milioni di euro



L'imprenditore Francesco Bellavista Caltagirone FOTO DI ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

paltati, «chiavi in mano», a soli 100 milioni.

Questa circostanza, più di altre, ha fatto ritenere agli investigatori che la valutazione dei costi iniziali fosse del tutto sganciata dal valore dei lavori e che dunque lo scopo di tali girandole societarie era il sistematico «drenaggio» di risorse dalle casse delle imprese subappaltatrici. Attività peraltro dimostrata, secondo l'accusa, dall'emissione di fatture per operazioni inesistenti ovvero dalla contabilizzazione di operazioni del tutto fittizie. Caltagirone si sarebbe in tal modo appropriato di 35 milioni di euro. Soldi finiti, per almeno 17 milioni, in due società estere, con sede formale in Cipro.

La spoliatura delle società sarebbe avvenuta sia attraverso bonifici giustificati quale corrispettivo di prestazioni di consulenza (in realtà mai ricevute) sia mediante fraudolente compensazioni di crediti. «La frode ai danni degli interessi pubblici sembra rappresentare il perno della politica imprenditoriale» di Bellavista Caltagirone scrive il gip Gallo, in un passaggio dell'ordinanza di custodia cautelare. Il giudice poi aggiunge che il quadro delle contestazioni, nell'inchiesta sulla costruzione del porto di Fiumicino, «rende particolarmente concreto ed attuale il pericolo che l'indagato possa proseguire nella commissione di analoghe condotte ove non adeguatamente monitorato».

Caltagirone, inoltre, secondo il giudice, potrebbe reiterare i reati di cui è accusato: «La disponibilità di ingenti risorse, provento di delitto, all'estero - è scritto nel documento - e nelle casse di società fittizie costituisce di per sé un concreto e attuale pericolo di reiterazione di reati attesi l'elevata probabilità che su tali somme vengano effettuate ulteriori operazioni di trasferimento e di reimpiego». Il gip cita anche come precedente la nota vicenda del porto di Imperia dove il patron di Acqua Marcia, per quei fatti, è invece ancora sotto processo, per truffa ai danni dello Stato, a Torino.



Milano, gang sudamericane in azione nella metro FOTO FOTOGRAMMA

A Milano 75 arresti tra le gang sudamericane

GIUSEPPE VESPO
MILANO

I cani imbottiti di coca partivano dal Messico e arrivavano in Italia, dove venivano squartati e lasciati morire per recuperare la «bamba». Pare che alcuni dei 48 animali utilizzati per il narcotraffico siano stati seppelliti nei dintorni di Milano, in una specie di cimitero abusivo. Solo uno è sfuggito alla ferocia dei narcos, salvato dalla lite scoppiata tra un trafficante e la sua compagna nella loro casa di Pontedera, Pisa. All'arrivo delle forze dell'ordine, chiamate per gli schiamazzi, la donna avrebbe detto che nelle viscere dell'animale si nascondeva più di un chilo di polvere bianca.

Così si è fatta luce su un traffico internazionale di stupefacenti che dal Messico arrivava in Italia, e che interessava in parte anche le gang latine di Milano, pronte a fare il salto nel giro grosso della droga.

Ieri sono state fermate dall'operazione «amor de rey», un'indagine condotta dal commissariato milanese Mecenate, che ha eseguito su disposizione della procura dei minori e di quella ordinaria 75 ordinanze di custodia cautelare, nei confronti di 57 maggiorenni e 18 minorenni, per lo più di provenienza sudamericana e appartenenti alle gang Latin King Chicago e Latin King Luzbel, Neta e Trebol.

Bande strutturate e organizzate come se fossero cosche della criminalità organizzata: con un capo detto «prima punta» e il suo vice, il «caccicque», un tesoriere, regole e dettami imprescindibili per gli affiliati, come quella di contribuire alle spese per i compagni in carcere.

I gip che hanno firmato le ordinanze - per i minori Anna Zappia e per i maggiorenni, Fabrizio D'Arcangelo - hanno ritenuto fondata anche la contestazione di associazione per delinquere, che gli arrestati avrebbero messo in piedi per commettere reati contro la persona, il patrimonio o come il traffico di stupefacenti e la detenzione di armi.

«Amor de rey» fa seguito all'operazione «Secreto 2», che a febbraio aveva permesso di arrestare trenta persone, sempre legate alle «pandillas», le gang di origine latino americana, in quel caso accusate anche di tentato omicidio e rapina. «C'è una guerra in corso tra le bande», racconta un investigatore che condotto le indagini, che finora hanno messo sotto la lente duecento persone.

«Un'operazione di grande valenza», secondo il capo della procura dei Minori, Monica Frediani, e il procuratore aggiunto, Alberto Nobili, che hanno coordinato il lavoro dei pm Michela Bordieri (Minori) e Adriano Scudieri. Sul campo, l'indagine è stata eseguita dagli agenti del commissariato Mecenate, diretti dalla dirigente Alessandra Simone.

Inglese e test, istruzione (sempre meno) per tutti

Test d'ingresso sempre più selettivi nelle università italiane. L'Università di Venezia Ca' Foscari per la prima volta chiede agli studenti che intendano iscriversi alle sue lauree triennali almeno il livello B1 in Inglese. La selezione è basata sul Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue, Qcer, e va, ovviamente, certificata. Una certificazione che la scuola italiana però non offre. Di solito la posseggono coloro le cui famiglie hanno un reddito tale da consentire i viaggi di studio estivi in Gran Bretagna. La Ca' Foscari ha pensato a una proroga per chi ne è sprovvisto: si può conseguire la certificazione entro 12 mesi, gratuitamente, al centro linguistico di ateneo ma chi non dovesse farcela sarà bloccato. «Il problema è studenti più selezionati» dice il rettore Carlo Carrano. Sovrastato dalle polemiche, il rettore trova man forte nel presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, «è impensabile ipotizzare una formazione di alto livello per i nostri giovani senza la conoscenza dell'inglese - dice il governatore leghista - e non si venga a dire che la lingua al livello richiesto da Ca' Foscari è roba da figli di papà: io stesso non ho studiato l'inglese andando a Cambridge ma approfondendolo sui libri e continuando a farlo tutt'ora on line». Il rettore dice che «gli studenti dovrebbero già uscire dalle superiori con la certificazione B1». Ma così non è. E am-

IL DOSSIER

LUCIANA CIMINO
luciana.cimino@gmail.com

L'Università di Ca' Foscari: iscrizione solo con la lingua certificata. E poi le prove per l'iscrizione nei licei, ecco come si fa a pezzi l'istruzione universale

CASAL DI PRINCIPE

Corteo per ricordare don Peppino Diana

«Grazie». Il foglio con la scritta in stampatello lo mostra dal balcone di casa Iolanda di Tella, la mamma di don Giuseppe Diana, mentre alcune migliaia di persone sfilano lungo via Garibaldi per ricordare il sacerdote ucciso dalla camorra il 19 marzo del 1994. Non riesce a trattenere le lacrime l'anziana donna mentre dal corteo gridano: «Don Peppe è vivo e lotta insieme a noi». Al suo fianco Emilio, l'altro figlio, la sorregge anche lui commosso per la fiumana di gente che sfila. Il corteo, aperto dallo

mette: «Il punto è che abbiamo un aumento di iscritti del 30% negli ultimi due anni». La conoscenza certificata della lingua è quindi un filtro dato che a causa della riforma Gelmini e della spending review le assunzioni di docenti sono bloccate. E gli sbarramenti arrivano anche alle scuole superiori. Da gennaio a oggi diversi sono state le prove di ammissione che alcuni istituti hanno riservato ai ragazzi di terza media. Alla base il solito problema degli spazi, sempre insufficienti mentre crescono gli alunni. L'esigenza di contenere le iscrizioni rischia però di aumentare il diva-

rio sociale. «Siamo inorriditi», dice la Rete degli studenti medi. «La scuola superiore è scuola dell'obbligo, è folle immaginare di utilizzare dei test per bloccare l'accesso». Sulla stessa linea anche l'Unione degli studenti: «Non si può permettere - dichiara Roberto Campanelli - che l'assenza strutturale di fondi alla scuola le trasformi in luoghi della selezione e non dell'emancipazione per tutti». E di «sbaglio» parla anche il Partito democratico, perché, spiega Francesca Puglisi, responsabile scuola, «siamo ancora nell'obbligo scolastico e perché tutte le ricerche dimostrano che classi eterogenee per abilità e origini economico-sociali degli studenti sono quelle che offrono i migliori risultati negli apprendimenti. È l'ingente danno culturale che ci lascia la destra: che la scuola debba selezionare le eccellenze abbandonando la propria funzione di ascensore sociale». Contraria anche l'Arci e, mentre le associazioni dei consumatori annunciano ricorsi, la Flc-Cgil si dice pronta «a intraprendere tutte le iniziative possibili per bloccare la deriva demagogica». È l'ennesimo attacco al diritto all'istruzione. Non si può ostacolare l'accesso alle scuole nel nome dell'ideologia della meritocrazia», dice Mimmo Pantaleo, segretario generale. Parole su cui concorda anche il sottosegretario Marco Rossi-Doria: «Le scuole superiori sono aperte a tutti: servono risorse per farle funzionare meglio, altro che numero chiuso».

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNAGELI
udegiwannangeli@unita.it

L'affondo di Sonia contro il «tradimento di Roma». Sul caso marò irrompe Sonia Gandhi, l'«italiana» vedova dell'ex premier, Rajiv, diventata l'esponente politico più potente dell'India che finora aveva evitato uscite in pubblico. La presidente del Partito del Congresso, attualmente al governo, ha avvertito che «nessun Paese può prendersi la libertà di sottovalutare l'India in questo modo». «La sfida del governo italiano sulla vicenda dei due marò e il suo tradimento degli impegni presi davanti alla nostra Corte suprema sono totalmente inaccettabili», ha detto la presidente italo-indiana del partito di governo. «A nessun Paese può essere concesso, dovrebbe essere o sarà permesso di sottovalutare l'India», ha insistito o nel suo discorso, di cui la *France Presse* ha avuto una copia. «Bisogna adottare tutte le misure per fare in modo che l'impegno assunto dal governo indiano davanti alla Corte suprema venga rispettato», ha continuato la leader del Partito del Congresso.

L'Italia ha accusato l'India di aver violato le leggi in materia di immunità diplomatica, impedendo all'ambasciatore Mancini di lasciare il Paese; ma la Gandhi, la più potente esponente politica del sub-continente indiano, che ha preso la cittadinanza indiana nel 1983, ha risposto che deve essere fatto ogni passo per garantire il rientro in India di Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. «Devono essere utilizzati tutti i mezzi per assicurare che l'impegno assunto dal governo italiano di fronte alla Corte Suprema sia rispettato», ha insistito Gandhi.

Le sue parole sono significative perché il Partito del Congresso è da tempo nel mirino dell'opposizione, che lo accusa di un comportamento ambiguo proprio in virtù delle origini italiane della vedova Gandhi. La scorsa settimana un leader locale del principale partito di opposizione, il partito nazionalista indù Bharatiya Janata Party, aveva accusato la Gandhi di aver manovrato per aiutare i due militari italiani, mentre un deputato comunista in Kerala aveva ipotizzato che, in loro favore, lavorassero «mani segrete dell'Italia».

DIFFICOLTÀ INTERNE

La presa di posizione di Sonia Gandhi, per quanto obbligata dagli attacchi personali dell'opposizione, indebolisce ulteriormente la possibilità di una ricomposizione della crisi diplomatica tra New Delhi e Roma.



Salvatore Girone e Massimiliano Latorre durante la loro detenzione a Kochi FOTO AP

L'ira di Sonia Gandhi: «L'Italia ci ha tradito»

● La leader indiana durissima sul caso marò: «Faremo di tutto perché rispettino gli impegni» ● La Ue: inaccettabili le misure contro l'ambasciatore

L'Italia cerca alleati soprattutto in Europa. Le dichiarazioni pilatesche dei giorni scorsi arrivate da Bruxelles non sono piaciute alla Farnesina. Da qui l'insistenza per una presa di posizione «più netta». Che è arrivata ieri. «Le limitazioni della libertà di movimento per l'ambasciatore italiano in India vanno contro gli obblighi internazionali stabiliti dalla convenzione di Vienna», ha affermato il portavoce dell'Alto rappresentante Ue per la politica estera Catherine Ashton. In un comunicato pubblicato ieri a Bruxelles, si ricorda «che la Convenzione di Vienna 1961 sulle relazioni diplomatiche, pietra an-

golare dell'ordine giuridico internazionale deve essere rispettata in ogni circostanza». «Qualunque limitazione della libertà di movimento dell'ambasciatore d'Italia - afferma ancora la nota - sarebbe contraria agli obblighi internazionali stabiliti dalla Convenzione».

Un tasto su cui l'Italia batte con insistenza e crescente inquietudine. «La decisione della Corte Suprema di precludere al nostro ambasciatore di lasciare il Paese senza il permesso della stessa Corte costituisce una evidente violazione della Convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche», ha denunciato il governo italiano subito do-

po decisione della Corte suprema indiana di impedire all'ambasciatore Daniele Mancini, di lasciare il Paese dopo il mancato rientro nel Paese dei due fucilieri della Marina italiana accusati di aver ucciso due pescatori.

Nella nota, il governo italiano ha spiegato che «il rientro in India dei fucilieri sarebbe stato in contrasto con le nostre norme costituzionali», ricordando l'impegno profuso nei mesi scorsi per arrivare a «una soluzione amichevole della questione, nella quale tutto- crediamo». Ma le parole di Sonia Gandhi di «amichevole» non hanno propria nulla.

Siria, scambio di accuse: «Usate armi chimiche»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

È di 25 morti il bilancio di un attacco con un razzo con agenti chimici nella provincia di Aleppo. Il regime siriano accusa i ribelli, che a loro volta denunciano Damasco. «Il razzo è stato lanciato da Kafr Dael», precisa il ministro dell'Informazione, Oman al Zubi. «Si tratta di una grave escalation», aggiunge il ministro scaricando la responsabilità sui paesi che stanno appoggiando i ribelli: «I governi di Turchia e Qatar hanno la responsabilità morale, etica e umanitaria per quello che è successo». Anche la Russia punta il dito contro i ribelli: l'agenzia di stampa iraniana *Press tv* ha aggiunto che il ministero degli esteri russo avrebbe le prove che rafforzano la versione di Damasco.

L'opposizione, invece, ribalta le accuse contro il regime. Secondo l'emittente di Dubai, *Al Arabiya*, si sarebbe trattato di un attacco con missili Scud, che non sono negli arsenali raccogliuti dei ribelli.

La Gran Bretagna ha sostenuto che l'uso di armi chimiche in Siria, se confermato, richiederebbe una «risposta energica» della comunità internazionale e la necessità di «rivedere l'approccio» usato finora. In realtà nessuno pare disporre di elementi certi sull'eventuale impiego o meno di tali armi, vietate dal diritto internazionale. Gli Stati Uniti hanno sottolineato di non disporre di «alcuna prova» che dimostri la fondatezza della notizia, come ha riportato Jay Carney, portavoce della Casa Bianca. Carney ha ammesso di non avere alcuna «informazione indipendente» sul ricorso ad aggressivi chimici, lo stesso ha fatto Ahmet Uzumcu, direttore generale dell'Opcw, l'Organizzazione per la Proibizione delle Armi Chimiche, un ente sovranazionale con sede all'Aja che sovrintende all'applicazione dell'omonima Convenzione del 1993 in materia.

Obama-Netanyahu: nemici d'istinto, amici per forza

● Oggi la prima visita nello Stato ebraico da presidente Usa ● Con «Bibi» il nodo degli insediamenti

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

Tra «Bibi» e Barack non è stato un amore (politico) a prima vista. Né alla seconda o alla terza... Tra i due, al massimo, è un matrimonio d'interessi. Lo storico viaggio di Barack Obama in Terrasanta - il primo da Presidente - è anche l'occasione per mettere a fuoco il rapporto personale con il neocofermato primo ministro d'Israele: Benjamin «Bibi» Netanyahu. «Ho incontrato Bibi più di qualsiasi altro leader. Abbiamo una formidabile relazione professionale: lui è molto diretto con me con le sue opinioni e io sono molto diretto con lui con le mie. Ma riusciamo a fare cose... Ci sono stati momenti in cui abbiamo avuto divergenze ma la relazione tra i due Paesi e i due popoli è così forte che le differenze politiche si riescono a superare». Così Obama ha descritto il suo rapporto con Netanyahu durante un'intervista alla tv israeliana *Arutz 2* («Canale 2»).

Il *New York Times* ha ricordato alcuni episodi che danno conto di una «freddezza» personale che a volte è sfociata in malcelata ostilità. A marzo del 2010, Obama ha scelto di restare a casa con la famiglia invece di cenare con Netanyahu dopo che i due hanno avuto una conversazione molto tesa alla Casa Bianca sulla colonizzazione dei territori occupati dai palestinesi, che il premier israeliano si è rifiutato di fermare. A maggio del 2011, nello Studio Ovale, Netanyahu ha rimproverato Obama in

pubblico per la proposta di creare uno Stato palestinese con le frontiere della Guerra dei sette giorni del 1967.

Un altro episodio che è rimasto impresso è stato il sostegno di Bibi al candidato repubblicano Mitt Romney. La stampa israeliana si chiede: vorrà Obama vendicarsi? In molti non hanno nemmeno dimenticato le polemiche sugli insediamenti e la velocità con cui è stato abbandonato a se stesso il presidente egiziano Hosni Mubarak, un fedele alleato. Per questo lo scrittore David

Grossman ha detto al *New York Times* che gli israeliani sono «terrorizzati» e «sospettosi» e che hanno bisogno che Obama «sia un vero amico di Israele». «Ma un amico - ha aggiunto - è quello che ti dice la verità, non quello che vuoi sentire». Di certo, al momento, solo un israeliano su dieci - secondo il quotidiano *Maariv* - ha un atteggiamento «favorevole» nei confronti del presidente statunitense. In molti, ancora non hanno dimenticato lo «sgarbo» del 2009, quando il presidente statunitense preferì non visitare lo Stato ebraico durante il suo viaggio in Medio Oriente; difficile, poi, che abbiano dimenticato il discorso tenuto al Cairo, in Egitto, quando parlò di Palestina in termini presenti, e non futuri, chiese «un nuovo inizio con il mondo islamico» e fece intendere, come ricorda il *New York Times*, che Israele fonda le sue radici nel senso di colpa europeo per l'Olocausto - come sostenuto dagli arabi - e non nell'antichità. Obama renderà omaggio alla tomba di Theodor Herzl, il padre del sionismo, vissuto nella seconda metà

dell'Ottocento; visiterà il Santuario del Libro, una sala del museo nazionale di Israele, a Gerusalemme, in cui sono esposti i Rotoli del Mar Morto, manoscritti di grande significato storico e religioso. E parlerà agli studenti israeliani, domani, riuniti al Jerusalem International Convention Center, che è stato preferito alla Knesset, il Parlamento israeliano, per il suo discorso principale. Nei tre giorni mediorientali, Obama affronterà tutti i dossier più caldi: dalla crisi siriana al nucleare iraniano, passando per la transizione egiziana, la lotta al terrorismo internazionale ed, infine, il rilancio della questione israelo-palestinese. Al di là delle dichiarazioni ufficiali, le posizioni ostili, sia in campo palestinese che israeliano (i coloni oltranzisti), sono cresciute di numero negli ultimi giorni. Alcuni video postati su *YouTube* ricordano polemicamente il voto contrario degli Stati Uniti alla richiesta di riconoscimento della Palestina da parte delle Nazioni Unite, mentre a Betlemme, dove Obama visiterà la Chiesa della Natività, diverse persone hanno lanciato le proprie scarpe in segno di dissenso contro un gigantesco poster del presidente e hanno dato fuoco ad alcune sue foto. Gli attivisti palestinesi hanno organizzato una manifestazione di protesta, che si terrà nel corso dell'incontro con il presidente dell'Anp, Mahmud Abbas (Abu Mazen).

IRAQ

Decennale di sangue a Baghdad: 65 morti

Una nuova ondata di attentati in Iraq ha provocato 65 morti e 172 feriti. Prese di mira soprattutto le zone sciite di Baghdad nel decimo anniversario dell'invasione che portò alla cacciata di Saddam Hussein. Secondo fonti della polizia irachena, la capitale è stata messa a ferro e fuoco: un decina di autobombe, tra cui due guidate da kamikaze, un ordigno piazzato sul ciglio di una strada e almeno due attacchi a colpi di armi automatiche. Gli attentati hanno colpito principalmente il bastione sciita

di Sadr City, i quartieri a maggioranza sciita di Husseiniyah, Mashtal, Zafraniyah, Baghdad Jadidah, Kadhimiyah, Shuala e le cittadine di Iskandriyah, Saidiyah e Mansur. Nessuna rivendicazione, ma da mesi gli estremisti sunniti hanno intensificato i loro attacchi settari nell'intento di destabilizzare il governo del premier Nouri al-Maliki, uno sciita moderato. Il governo ha deciso di rinviare le elezioni del 20 aprile nelle province a maggioranza sunnita di Anbar e Ninive per motivi di sicurezza.

...
Il capo della Casa Bianca andrà anche a Ramallah e in Giordania. I dossier più caldi: Iran e Siria

COMUNITÀ

Il commento

La novità grillina e il rischio di dispotismo

Michele
Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

2. Grillo ha lanciato una sorta di fatwa contro i disobbedienti.

3. Dopo averci ripensato, e a sensi riposati, ha deciso di perdonarli, senza cambiare giudizio nel merito, anzi sostenendo che erano caduti in una trappola, commettendo un errore di ingenuità. Onesti, insomma, ma ingenui.

Cosa significa, dal punto di vista di una moderna democrazia, un comportamento di questo tipo? Cosa allude? Cosa lascia intravedere? Prima di rispondere a questa domanda vorrei fare però alcune considerazioni. Sono persuaso che M5S rappresenti un elemento di notevole novità nel panorama politico attuale; affonda le radici in strati profondi della società e della storia italiana; in esso convergono autentiche istanze di rinnovamento e di riforma della società italiana; è il luogo nel quale sono entrati in contatto con la politica uomini e donne di varie generazioni, anche di «sinistra», che non avrebbero mai trovato alcuno spazio nei partiti tradizionali, chiusi in logiche corporative, e di ceto, impermeabili a forze «esterne», nonostante l'enfasi sulla funzione e il valore delle primarie. Non vedere questo sarebbe da ciechi, e partiti come il Pd stanno cominciando a imparare la lezione. Senza la pressione, oggettiva, del M5S né Boldrini né Grasso sarebbero stati eletti, qualunque sia il giudizio sulla qualità delle loro persone. Prima che un giudizio di valore, questo è un giudizio di fatto. Il sistema politico funziona come un insieme.

Sarebbe però altrettanto miope addossare agli attuali dirigenti del Pd più responsabilità di quelle che certo hanno. Quella che negli ultimi decenni è entrata in crisi è la politicizzazione di massa tipica del Novecento, con la trama di istituzioni politiche e parlamentari che a essa faceva capo. Siamo davvero in campo aperto, né è facile individuare una nuova rotta, sia a destra che a sinistra. Se non si situa M5S in questa lunga crisi non se ne capiscono le origini effettive, le ragioni del successo, la possibilità che esso ha di contribuire, nel bene e nel male, a una soluzione della lunga crisi italiana. Il fatto poi che a capo di questo movimento ci sia un leader che, in una diversa fase della sua vita, ha fatto il comico non vuol dire niente. Come ci spiegano i classici, e ci mostra la storia, talvolta «piccoli» personaggi e «piccoli» fatti danno vita a importanti rivolgimenti, come può accadere ora in Italia. Non credo sia nemmeno il caso di impressionarsi per il lessico osceno che Grillo usa: è una forma di propaganda, utilizzata per segnare una drastica differenza rispetto agli altri partiti e motivare i propri seguaci. Non siamo mammolette. Conviene invece cercare di capire cosa avviene nel movimento, cercando di mettersi da una diversa distanza.

La domanda principale da porre ora è que-

sta: quale può essere oggi la funzione storico-politica di M5S, cosa può fare - se può fare qualcosa - dal punto di vista dello sviluppo della democrazia italiana, dopo la fine della politicizzazione di massa? Senza alcun dubbio, qualcosa ha già fatto, portando nel circuito della politica, e della democrazia, milioni di persone che si erano chiuse in una condizione di isolamento e di separazione, indebolendo le basi della Repubblica. Su questo non c'è dubbio. Il problema più grave riguarda però il modo in cui questo è avvenuto, e avviene; riguarda, in modo specifico, la forma e il carattere assunto dalla leadership del Movimento, ben visibile anche nella vicenda della elezione del nuovo presidente del Senato - problema tanto più grave se si tiene presente la funzione, come dire, «identitaria» svolta da Grillo.

Sommariamente, esso si può esprimere in questi termini: riconosciuta la crisi e la tendenziale dissoluzione dei tradizionali partiti di massa, l'unica alternativa che si apre alla democrazia italiana è quella di una sua configurazione di carattere autoritario, paternalistico, anzi dispotico? E se così fosse, che fine farebbero le istanze di rinnovamento e di riforma che, certo, si esprimono nel Movimento? Credo sia sbagliato, e troppo semplice, contrapporre base e vertice; ma nella elezione del presidente del Senato si è cominciato a esprimere proprio lo scontro tra due istanze presenti nel Movimento: una richiesta di forte rinnovamento e una pulsione di carattere dispotico, ritenuta l'unica in grado, in questo momento, di fronteggiare e governare i processi in atto. Come direbbe il presidente Mao c'è molta confusione sotto il cielo, come si vede proprio dagli eventi di questi giorni. Grillo si è schierato contro la libertà di mandato e il voto segreto, e sostiene ora, con durezza, la necessità di un principio di rigida disciplina tipico dei partiti tradizionali. Ma, pur riconoscendo i motivi di queste sue scelte e la positività di una trasformazione del Movimento in

partito, è questa la sola strada che si può percorrere?

In altri termini, per quanto dobbiamo continuare a rimanere nei recinti della democrazia dispotica o, se si preferisce, del dispotismo illuminato? Qui davvero M5S è di fronte a un bivio, a una scelta che può decidere del suo futuro. Grillo ha fatto alcune cose significative, contribuendo a ristabilire canali di comunicazione tra politica e società civile, e ha svolto questa funzione mantenendosi in un orizzonte parlamentare, evitando derive di carattere extraparlamentare. Sono suoi meriti incontestabili. Ma, nella crisi italiana, ci sono nodi durissimi difficili da sciogliere, alla cui soluzione M5S potrebbe dare un contributo importante. In Italia occorre ricostituire le basi del vivere civile e bisogna riformare in modo radicale il nostro sistema politico, assumendo la fine delle politiche di massa e dei partiti tradizionali. È un lavoro immenso da svolgere, in vari campi e con tutte le forze disponibili. Questa è la questione sul tappeto, ed è cruciale, e coinvolge tutte le forze in campo, anche il Movimento 5 Stelle. Riguarda la nostra comune identità, il nostro comune futuro.

E quando dico questo non intendo entrare nel terreno della ordinaria dialettica politica e tra partiti, né auspicare l'appoggio a un governo. Anzi, non mi nascondo nemmeno nella storia italiana la «centralità» del Parlamento si è risolta, da Depretis in poi, in trasformismo; oppure, come è accaduto con la Prima Repubblica, nell'androtismo: due esiti da cui bisogna tenersi lontanissimi, se si vuole uscire da questa palude. So bene tutto questo. Oggi bisogna però individuare forme, e sedi, per avviare un confronto e un colloquio sul destino della nostra nazione. E certo, anche il Parlamento può essere uno dei luoghi in cui lavorare per individuare valori condivisi, da cui far nascere una nuova Italia. Come diceva un filosofo, bisogna buttarsi in acqua per imparare a nuotare.

L'analisi

È in Parlamento la chiave del governo

Massimo
Luciani

SEGUE DALLA PRIMA

E c'è chi ha ipotizzato addirittura una rielezione «a termine», per gestire - anche qui - il passaggio a nuove elezioni.

Sollecitazioni incredibili, dicevo, e anche molto inopportune, perché il doveroso rispetto istituzionale dovrebbe indurre a ben altro atteggiamento. È molto più utile, semmai, cercare di capire quanto sia difficile il compito del presidente, che oggi apre la fase delle consultazioni.

Anzitutto, il mandato di Giorgio Napolitano è prossimo al termine. Ci troviamo, dunque, in pieno semestre bianco: lo scioglimento delle Camere non è consentito e così viene meno uno degli strumenti più forti che il capo dello Stato possiede per orientare la soluzione delle crisi. Il problema del tempo si fa sentire anche su altri fronti, sia perché il Paese ha bisogno di un governo al più presto, sia perché ogni rallentamento potrebbe impedire al presidente in carica di risolvere la crisi prima di lasciare il Quirinale. In questa chiave, anche strumenti classici nelle mani del capo dello Stato - come il mandato esplorativo o il preincarico - potrebbero risultare di impiego più problematico.

Ma il problema principale che il presidente dovrà affrontare è quello dell'affidabilità delle consultazioni. Queste, si sa, servono al capo dello Stato per sondare gli umori politici e capire se vi sia qualcuno capace di coagulare un sostegno per un nuovo governo, ma stavolta la situazione sembra essere diversa dal solito. Le elezioni ci hanno consegnato una politica fortemente parlamentarizzata, chiamata a costruire i propri equilibri - se ve ne saranno - proprio dentro le Camere. Riacquista visibilità la dimensione istituzionale della competizione politica, che non si può sottrarre, in particolare, al rispetto della logica parlamentare, caratterizzata da tempi, scansioni e procedure che non sono nella libera disponibilità delle forze politiche. La vicenda delle presidenze delle due assemblee ha dimostrato quanto quella logica sia stringente e quanto siano complessi, in una situazione come l'attuale, sia i rapporti fra chi è «dentro» le Camere e chi ne sta «fuori», sia quelli fra i singoli parlamentari e gli organi dirigenti dei vari gruppi. La questione, è bene chiarirlo subito, non riguarda solo M5S, ma tutte le forze politiche, nessuna delle quali può dare per scontato di avere un controllo incondizionato dei singoli parlamentari.

Se è vero questo, le consultazioni potranno fornire al capo dello Stato solo un quadro informativo fatalmente impreciso e parziale, addirittura potenzialmente smentibile alla prova concreta del confronto parlamentare. È nella saggezza del Presidente che sarà necessario fare affidamento, allora, sia per la corretta lettura delle consultazioni, sia perché abbia successo il richiamo alle forze politiche al senso delle istituzioni e al dovere di salvaguardia dell'interesse del Paese.

Maramotti



COMUNICATO DELL'ASSEMBLEA DEI GIORNALISTI

In vista della prossima assemblea degli azionisti della Nie, società editrice de *L'Unità*, e dell'incontro in sede Fnsi che l'azienda avrà con i rappresentanti sindacali, l'assemblea delle redattrici e dei redattori del quotidiano intende richiamare ciascuno ai propri doveri. Da oltre un anno chiediamo all'amministratore delegato Fabrizio Meli la presentazione di un piano industriale con prospettive di rilancio di medio-lungo periodo.

Auspichiamo che il prossimo appuntamento sia l'occasione per presentare un progetto con adeguate strategie di sviluppo. Da tempo abbiamo chiesto al direttore Claudio Sardo un confronto sul prodotto, con l'obiettivo di invertire la flessione di copie del giornale che purtroppo non ha mostrato segni di recupero neanche durante la campagna elettorale. Anche su quel fronte non

abbiamo avuto risposte.

Ora ci rivolgiamo direttamente agli azionisti, per chiedere le risorse necessarie a rilanciare il prodotto e le sue prospettive. Sappiamo tutti che una testata (per di più storica) è un bene prezioso da preservare, anche con adeguate strategie pubbliche per un settore in profonda crisi. Ma non c'è futuro senza innovazione: è quella la sfida che chiediamo e che finora non abbiamo ottenuto, malgrado i sacrifici economici che i giornalisti da anni affrontano con solidarietà e senso di attaccamento alla testata. Oggi ci preoccupa l'assenza di impegno e di coraggio.

Con i soli tagli si muore. E questo non possiamo permetterlo, per rispetto della nostra storia e dei nostri lettori.

L'ASSEMBLEA DEI GIORNALISTI DELL'UNITÀ

L'AMMINISTRATORE DELEGATO

Come i giornalisti (e i soci e gli istituti finanziari) sanno, sin dal 2010 l'Azienda dispone di un piano industriale incentrato oltre che sul recupero della redditività proprio sullo sviluppo tecnologico. Infatti, l'evoluzione del sistema *Unità*, del giornale cartaceo e di quello multipiattaforma, è sotto gli occhi di tutti. Certo, non tutti i passi sono stati compiuti anche perché una parte sostanziale di tale piano è condizionata da un accordo integrativo chiesto dal Cdr e che oggi l'Azienda non è in grado di firmare.

FABRIZIO MELI

IL DIRETTORE

Nell'ultimo incontro con il Cdr ho esposto le linee di un piano per realizzare la redazione integrata carta-web. Il Cdr ha chiesto di rinviarlo, considerando prioritaria la discussione con l'azienda sul piano industriale e finanziario. Continuo a ritenere la redazione integrata una sfida necessaria, oltre che una condizione obbiettiva di quel confronto sul prodotto che il Cdr auspica.

Confido che ci sia lo spazio per una condivisione. Anche perché dal mercato sono arrivati negli ultimi mesi segnali di attenzione e di interesse verso *L'Unità*, a cui dobbiamo rispondere con qualità, innovazione e, appunto, integrazione carta-web.

CLAUDIO SARDO

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:

Claudio Sardo

Vicedirettori: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola, Luca Landò

Redattori Capo:

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta

Umberto De Giovannangeli

Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato

Fabrizio Meli

Consiglieri

Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,

Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,

Olga Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:

00154 Roma - via Ostiense 131/L

tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2

tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2

tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103

tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 19 marzo 2013

è stata di 80.106 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con

Bornago (Mi) | Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma |

Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 -

Cimiseo Balsamo (Mi) | Pubblicità Nazionale: Veecible s.r.l. Viale

E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 |

Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via

Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 |

Servizio Clienti ed Abbonamenti: 029108062 | Arretrati € 2,00

Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge

662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisc

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7

agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale

murale nel registro del tribunale di Roma n.

4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Una scena dallo spettacolo «Oreste»
In basso il regista Marco Bellocchio

MARCO BELLOCCHIO

E ora mi diverto così

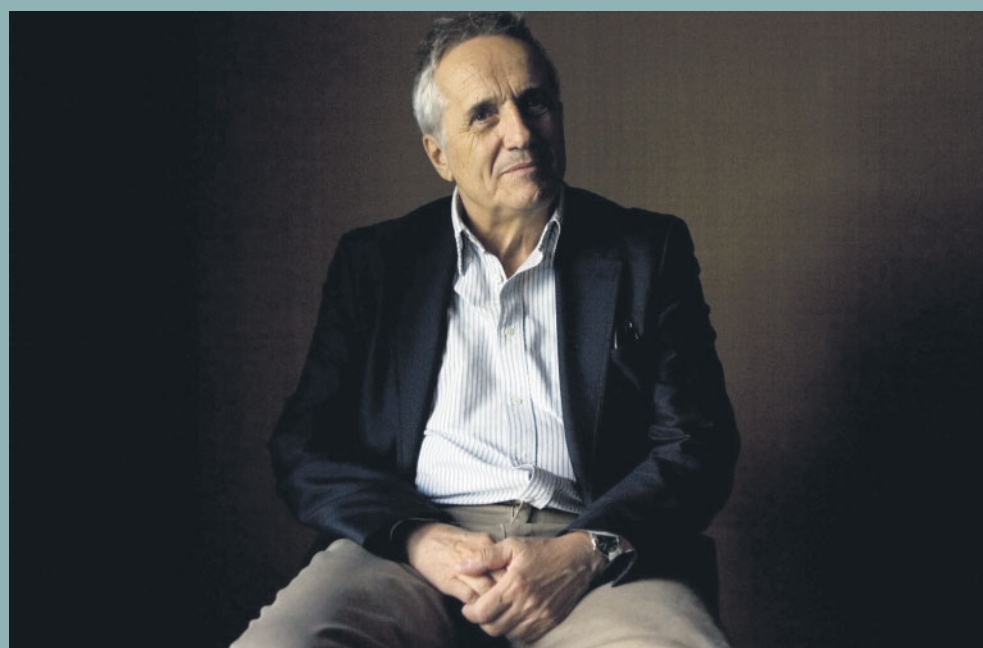
Parla il regista che ci riprova con una vecchia passione: il teatro

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

MARCO BELLOCCHIO TORNA ALLE ORIGINI. DA UNA PARTERIPRENDENDO FRA I MANI una storia scritta 48 anni fa - *I pugni in tasca*, suo film d'esordio -, dall'altra scegliendo non il cinema, ma il teatro, che in qualche modo il regista ha amato ancor prima del grande schermo.

«Ci sono cose nella vita che avrei voluto fare e che invece non ho mai realizzato... - ammette, mentre lo sguardo vola oltre la finestra del suo studio romano - Quando ero ragazzo, prima di iscrivermi al Centro nazionale di Cinematografia ho tentato di entrare all'Accademia dei Filodrammatici di Milano, ma per via della mia voce non andò bene... Poi però, per altre vie, il teatro ha fatto ugualmente incursione nella mia vita. Per esempio nel 1969 feci la regia di *Timone d'Atene* per il Piccolo Teatro di Milano, però non mi diede grosse soddisfazioni... Qualcuno scrisse che ero stato salvato da Salvo Randone, che recitava con Franco Parenti. Le scene erano di René Allio. Nel 2000 invece ho diretto Michele Placido nel *Macbeth* al Teatro India di Roma e devo dire che questa esperienza mi ha lasciato più soddisfatto...». E ora sta per debuttare al Teatro Vascello di Roma *Oreste*, da Euripide, un progetto di Marco Bellocchio che coinvolge anche suo figlio, Pier Giorgio, in scena come protagonista, diretto Filippo Gili (da domani a domenica).

«Si tratta di uno spettacolo nato da un'idea di un'amica che dirige un festival di Teatro antico a Veleia. Voleva fare una lettura della tragedia di Euripide, *Oreste*, tra l'altro non molto conosciuta. L'estate scorsa è andata in scena un'anteprima dello spettacolo



«Oreste» è da domani in scena. Lo spettacolo dialoga con il suo film d'esordio: «I pugni in tasca». Protagonista il figlio Pier Giorgio «Il cinema? Non avrebbe senso se non mi permettesse di fare qualcosa - non dico di scandaloso - ma di diverso»

lo, che nel frattempo ha recuperato anche la figura paterna, prima assente». Qui Oreste dialoga, a distanza di 2500 anni con Ale, protagonista de *I pugni in tasca*. E in effetti le due storie sono molto simili. «In entrambi i casi c'è un matricidio - prosegue Marco Bellocchio - Ma mentre Oreste è mosso dalla vendetta, Ale è più freddo, si ribella, uccide con premeditazione per sete di potere. In questo caso c'è una fredda determinazione a distruggere tutto. È stato definito un criptonazista».

Toccherà al figlio Pier Giorgio dare corpo e voce ad entrambi: «Lavoro da tempo a questi personaggi - ci spiega l'attore, classe 1974

- Già un paio di anni fa ho recitato nella trasposizione teatrale de *I pugni in tasca* e poi ho continuato a lavorarci anche dopo, perché il teatro implica molta fatica». Non è la prima volta che padre e figlio collaborano insieme, anche se ognuno poi segue la sua strada. «Lavorare con mio padre? - dice - Abbiamo un ottimo rapporto, dunque è molto meglio che con altri registi...». «Lavorare con mio figlio? - dice invece Marco - Con lui sono molto esigente...».

C'è qualcosa di universale in questo spettacolo. Come accade in tanti film del regista di Bobbio, anche e soprattutto in quei lungometraggi che hanno fatto più discutere. Te ne accorgi quando le pellicole sbarcano all'estero. «*Bella addormenta* (che alla scorsa edizione del Festival del Cinema di Venezia aveva fatto parecchio discutere, ndr) in Francia o in Spagna è stato visto senza aver sollevato polemiche...». Segno che l'Italia è sempre in difficoltà di fronte a certi temi etici.

Eppure si parla di vita e di morte, di senso di colpa e di libertà. «Anche quando uscì *Buongiorno, notte* (film sul rapimento di Moro, ndr), c'è chi ha avuto da ridere su come ho raccontato i brigatisti, per esempio». Tra l'altro anche in questo caso (un po' come per *Bella addormentata*, che nonostante gli apprezzamenti e gli applausi a Venezia non ha portato a casa premi) il film non vinse il Leone d'oro, deludendo prima di tutto il regista (vincitore invece del Leone d'oro alla carriera nel 2011) che andò via delegando a Luigi Lo Cascio il ritiro del premio per la sceneggiatura. Oggi della Mostra dice: «Venezia? Ci andrò solo per fare una passeggiata...».

Ma qual è, fra i tanti film girati, quello che Marco Bellocchio ha amato di più? «Difficile scegliere... Ma credo di poter dire *Sorelle mai*, per come è nato, nella totale improvvisazione e povertà». Una cosa è certa, conclude a proposito di cosa racconta oggi il cinema: «non mi divertirei se non tentassi di fare qualcosa di diverso, non dico di scandaloso, ma qualcosa che mi piace davvero fare». Per esempio? Forse pensa già ad un nuovo film? «Non mi va di anticipare nulla, ma presto uscirò allo scoperto. Per ora raccolgo, mi faccio sollecitare da suggestioni che arrivano dal passato e cerco di formare degli embrioni. Ci sono una serie di progetti, magari abbandonati che potrei riprendere... Naturalmente partirei dai fatti per poi prendermi delle libertà. Ma non posso dire altro, so che me ne pentirei».

LIBRI : Il nuovo romanzo di Lidia Ravera, «Piangi pure» P. 18 LETTERATURA :

Un anno fa moriva Antonio Tabucchi: l'omaggio di Andrea Bajani e le iniziative

per ricordarlo P. 19 CINEMA : Al festival di Bari arriva il film di Jérôme Enrico P. 20

Che sollievo essere vivi

«Piangi pure»: il nuovo romanzo di Lidia Ravera

È la storia di due anziani signori che prima diventano amici e poi si innamorano: una commedia che racconta qualcosa di esaltante e di tragico

SANDRA PETRIGNANI

SECONDO UNA TEORIA CHE RISALE AL 1929 E A UNO SCRITTORE UNGHERESE, FRIGUES KARINTHY, che ci scrisse su un racconto, e che poi fu pure provata scientificamente, qualunque persona può essere collegata a qualunque altra attraverso una catena di conoscenze con non più di cinque intermediari. Devo però avvertire il lettore che fra me e Lidia Ravera non ci sono i regolamentari sei gradi di separazione. Perché ci conosciamo da trent'anni e piuttosto bene. Dunque se adesso io scrivo che il suo nuovo romanzo, da ieri in libreria, è molto bello, è feroce, è determinato a dire verità inconsuete, è una festa di parole ben scelte, tutte al posto giusto, tutte precise, lapidarie come la materia che tratta - vecchiaia, morte e grandi amori - corro il rischio di non essere creduta. Eh, già, siete amiche! Amiche sincere però, che quando una delle due scrive una schifezza (capita molto di rado, per la verità) l'altra non si tira indietro e - con la faccia da funerale, questo sì - si prende la briga di dirglielo. È successo. Sul serio. E con più spietatezza del necessario.

Invece *Piangi pure* (Bompiani, 366 pagine, 18 euro) è il libro più bello che Lidia abbia scritto: ha tutte le sue qualità e nessuno dei suoi difetti. E non è scritto per intrattenere, ma per aggiungere conoscenza al reale. Racconta come due anziani signori, vicini di casa, Iris di settantannove anni e C. che ne ha tre di meno, ma è malato così risulta in pratica più vecchio di lei, cominciano a frequentarsi nel bar della strada, a lanciarsi battute da un tavolino all'altro, consigli, sciocchezze divertenti, notazioni pungenti sulla vita, sugli altri. Diventano amici. Ci hanno messo tre anni. E poi scoprono di essersi innamorati, sì - insomma - innamorati forse è una parola che appartiene alla giovinezza, scoprono di aver costruito inavvertitamente un legame che non può che chiamarsi amore e desiderio e bisogno di appartenersi. Lei ha pubblicato un libro di successo molti anni prima e per il resto ha inanellato un mare di errori. È una persona dura, poco sentimentale, che però per inseguire un uomo frivolo che non la ricambiava non ha esitato, quarantenne, a lasciare la figlia al marito e fuggire e ora, quasi a ottanta, vende la nuda proprietà per mettersi al sicuro economicamente senza porsi il problema nemmeno di avvertirla quella figlia. Lui è uno psicoanalista freudiano. È un uomo intelligente, spiritoso, profondo e capace di grande leggerezza, Capace di capire Iris e di mostrarla a se stessa, capace di innamorarsi davvero, pur senza bisogno di mitizzare né se stesso né l'oggetto della sua tardiva passione. È un grande personaggio, intorno a cui ruota la parte più convincente e nuova di questo romanzo.

Non era per niente facile dare corpo a una storia così. Trovare parole e situazioni credibili, dialoghi serrati e pieni di humour e insieme di contenuti serissimi, definitivi persino. Lidia Ravera ci è riuscita ricorrendo ai toni che destreggia meglio, quelli della commedia, per raccontare qualcosa di esaltante e di tragico, un amore ai limiti del possibile, la minaccia concreta della malattia e della fine. Ha condito la vicenda centrale di due carnalissimi eroi - che molto hanno vissuto e cui resta un pezzo di vita da riempire con massimo controllo e intelligenza - di altre presenze, secondarie ma importanti, la figlia e la nipote di lei, la moglie di lui, alcune significative comparse (il barista simpatico, gli acquirenti della nuda proprietà, figure degradate e brutali di una contemporaneità materialista e volgare) facendoli muovere



Nella foto Lidia Ravera COSIMA SCAVOLINI/L'ESPRESSO

in una giostra complessa con rigoroso calcolo di ogni entrata e uscita di scena.

Per come la vedo io sarebbe bastato a un magnifico libro anche solo la storia stringata di Iris e C., quel loro volersi sentire «per un attimo pericolosamente felici». Una storia, per ammissione della stessa autrice durante una chiacchiera telefonica: «Scritta per contraddire gli stereotipi e ce ne sono tanti sull'amore in tarda età». Ma Lidia è una romanziera e ha bisogno di dire di più e di contraddirne pure molti altri di stereotipi. Per esempio quello del titolo. In *Piangi pure* le lacrime restano fuori, la narrazione è improntata a «una severa voglia di ridere» e il pianto è concesso solo «per il sollievo» di essere ancora vivi.



PIANGI PURE
Lidia Ravera
pagine 366
18 euro
Bompiani

Iris ha 79 anni, una figlia intelligentissima e antipatica, che parla esclusivamente con Dio, e una nipote bellissima e ignorante, che trae vantaggio dalle passioni degli uomini. Vive sola ed è in ottima salute, ma quando, per risolvere una decorosa miseria ormai intollerabile, vende la nuda proprietà della casa in cui abita, incomincia a pensare alla morte. È perché ha scommesso sulla sua aspettativa di vita? Lo chiede a Carlo, lo psicoanalista che lavora al pianterreno e, da tre anni, prende il caffè con lei al bar di fronte. Carlo è una buona conoscenza, una consuetudine, quasi un amico. È lui che le consiglia di tenere un diario per contenere e disinnescare quei sintomi minacciosi, Iris esegue. Prima è cauta, racconta le sue paure per dominarle. Ma poi finisce per raccontare anche altro. E si scopre innamorata di Carlo... Il libro verrà presentato da Marino Sinibaldi il 27 marzo, ore 18.30, in via dei Prefetti 22 (Roma).

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Gay Pride verso Sud La festa è a Palermo dal 14 al 23 giugno

Tra i testimonial Emma Dante, Vladimir Luxuria, Leo Gullotta. Chiesta la presenza di Grasso e Boldrini

A PALERMO, NELLA FILIALE DI UNA BANCA, DUE MEDICI CORRENTISTI SI SONO SENTITI APOSTROFARE CON INSULTI. «Mentre andavamo via - racconta uno dei due - nell'area che separa le casse dall'uscita, senza alcun motivo siamo stati aggrediti verbalmente e pubblicamente con ingiurie, in presenza degli impiegati e dei clienti, da una bancaria. Ci ha detto: "mi auguro di non avere mai a che fare con due medici come voi, pezzenti, non siete uomini, froci!"». I due uomini hanno deciso di presentare denuncia per devolvere il ricavato a favore dell'Arcigay e delle altre associazioni che lottano per i diritti omosessuali. È successo giovedì scorso, mentre sabato con la presentazione del Pride nazionale che si terrà a Palermo le istituzioni hanno dato una prima risposta. Non è tutto. La portavoce Titti De Simone chiede la presenza al Pride di Grasso e Boldrini, entrambi legati alla Sicilia, come segnale di cambiamento. In una sala Onu stracolma all'interno del teatro Massimo, Maria Grazia Cucinotta ha detto di voler «puntare sull'amore» proprio perché siamo in crisi. Con lei a fare da testimonial all'evento saranno Emma Dante, Youma Diakite, Vladimir Luxuria, Isabella Ragonese, Eva Riccobono, Leo Gullotta. Nella settimana dal 14 al 23 giugno ci sarà il Pride nazionale più a sud tra quelli finora celebrati. I due medici insultati erano presenti, invitati da Orlando che prendendo la parola ha indossato un boa fucsia, colore simbolo della manifestazione, boa che passava di spalla in spalla ad ogni intervento. Orlando ha risposto anche alle critiche sollevate per il sostegno di diecimila euro devoluto al Pride che secondo alcuni cittadini rappresenta «un'offesa per tut-

ta la città». «Quest'iniziativa costerà alcune centinaia di migliaia di euro ma porterà a Palermo qualche milione di euro di indotto, di attività, di sviluppo economico - ha affermato il sindaco - mi vergogno, però, di aver fatto un calcolo economico su quest'esperienza così pura e lodevole». Palermo si candida a diventare un luogo dove si può vivere senza pregiudizi né paura, ha poi aggiunto. Una meta da raggiungere che riceve l'appoggio delle istituzioni - c'è l'impegno di Comune, Provincia e per la prima volta della Regione - come ha sottolineato la portavoce Titti De Simone. Non solo. «Il Pride a Palermo entrerà nella storia. C'è una capacità trasformativa del sud che può esplodere e aprire nuovi processi. Un'esperienza positiva come quella di una regione guidata da un omosessuale dichiarato che sta compiendo tanti cambiamenti - continua De Simone -. Il Pride porterà un vento ulteriore di trasformazione e le istituzioni nazionali ci devono fare i conti».

A parte la parata del 22, il clou degli eventi si concentrerà al Pride village nei Cantieri culturali alla Zisa, con dibattiti, proiezioni, rappresentazioni. Sono previsti l'anteprima di *Medea* di Emma Dante e i contributi di Ferdinando Scianna. Tra i temi del Palermo Pride, l'estensione della legge Mancino ai reati di stampo omofobo e transfobico, misure positive per combattere la discriminazione e facilitare l'inclusione, la tutela delle famiglie omogenitoriali, e in prima fila il matrimonio egualitario. Sulle nozze gay, mentre Ivan Scalfarotto, deputato e vicepresidente Pd, annuncia di aver depositato una proposta di legge che permetta a tutti i cittadini di sposarsi, è di queste ore il sostegno pubblico pronunciato da Hillary Clinton. In un video di Human Rights Campaign diffuso dai media ha dichiarato: «Sostengo i matrimoni delle coppie gay e lesbiche. Sostengo personalmente, e come una questione politica e di diritto, un più ampio sforzo per promuovere l'uguaglianza».



Tam tuumb! Cent'anni di Arte dei Rumori

Omaggio al futurista Luigi Russolo che nel 1913 pubblicava il manifesto «L'arte dei rumori»: domenica presso l'Istituto Svizzero di Roma si svolge «TAM TUUMB!», serie di live set e performance. Tra i musicisti ospiti, Dilloway, Andy Guhl, Cut Hands, Skullflower, Teho Teardo. Sonorizzazioni a cura di Die Schachtel. Ingresso libero dalle 16,30 alle 24.

GIULIO FERRONI

ANTONIO TABUCCHI SAPEVA BENE CHE «SI STA FACENDO SEMPRE PIÙ TARDI», COME SUGGERISCE IL TITOLO DI UN SUO LIBRO DEL 2001, che fa pensare al finale di Dora Markus, una delle più intense poesie di Montale, «ma è tardi, sempre più tardi». Alla morte di ogni vero scrittore si può provare l'impressione di essere arrivati troppo tardi, troppo tardi per interrogarne e riconoscerne la presenza; l'impressione che tutto si sia dato «sempre più tardi» perché si potesse percepire l'intreccio che legava la sua opera alla sua vita, si potesse dire alla sua persona viva quanto contassero quei suoi libri, non per il mercato delle classifiche, ma per qualcosa di essenziale per la nostra esistenza.

Questo senso dell'essere tardi agita e fa vibrare l'appassionato requiem che alla memoria di Tabucchi dedica Andrea Bajani, *Mi riconosci* (Feltrinelli, marzo 2013, pp.143, euro 12,00): un segno di fedeltà e di amore per lo scrittore nato del 1943 (aveva la stessa età di me che scrivo e che per questo avverto questo «tardi» in modo ancor più determinante) da parte di uno scrittore di altra generazione (classe 1975), che smentisce così l'insulsa gara tra generazioni a cui tanto sacrificano i media e su cui insiste il modello critico dell'«angoscia dell'influenza».

Bajani ricorda Tabucchi, gli incontri e il rapporto personale con lui, fino alla visita in ospedale a Lisbona e a quella postuma alla casa di Vecchiano, come assumendo su di sé il tono dell'amico, proiettandosi entro il suo orizzonte esistenziale, nel suo immaginario e nel suo linguaggio. *Requiem* è del resto uno dei libri maggiori di Tabucchi (1992): esso si svolgeva attraverso tutta una serie di incontri con persone/fantasma emergenti dal passato (tra cui in primo piano quello dello scrittore Fernando Pessoa), in una continua sospensione e dislocazione della voce, in un continuo stacco tra allontanamento e riconoscimento, in un dilungato sfumare dell'esperienza, in un suo proiettarsi verso un esito finale.

Anche questo requiem si dà come una frammentaria allocuzione allo scrittore scomparso, in cui la sua presenza viene nello stesso tempo ad avvicinarsi e ad allontanarsi, a farsi riconoscere nella sua umana, anche più semplice e spontanea, evidenza, e a sottrarsi, assumendo un'essenza di fantasma, autore e personaggio in cerca di se stesso e in cerca di noi, del rapporto perduto con un mondo, il nostro mondo, rispetto a cui ormai egli si trova irrimediabilmente «tardi», ma dentro il quale continua ad affacciarsi, a disporsi con la sua opera, con il deposito di vita che essa ci ha lasciato.

Il libro prende avvio dal momento finale delle esequie, dal procedere dell'auto funebre lungo i viali del Prazeres (il cimitero di Pessoa, che si affaccia in tanti libri di Tabucchi) e dalla sorpresa per cui dall'auto viene fuori non una bara, ma la piccola scatola che contiene le ceneri del defunto: già segno di dislocazione, del rimpicciolimento che la malattia ha fatto del suo corpo. Su questo rimpicciolimento si insiste più avanti, seguendo il lacerante restringersi del corpo malato, che

Antonio Tabucchi

A un anno dalla morte l'appassionato requiem di Bajani

«Mi riconosci» In questo libro tanti ricordi, dagli incontri fra i due scrittori fino al funerale L'omaggio all'autore scomparso si fonda col necessario dialogo della letteratura con la fine

fa diventare sproporzionati gli abiti consueti: «avevamo pensato che forse si muore così, occupando sempre meno spazio, con i vecchi sempre più piccoli dentro le poltrone...»; «Alla fine non potevi non sentirti un intruso dentro gli abiti di un altro». Il discorso si sviluppa su tutta una serie di passaggi tra condizioni e dimensioni diverse, risalendo indietro nel tempo, toccando incontri reali, conversazioni telefoniche notturne, evocazioni di letture e scritture, improvvise apparizioni e sdoppiamenti dello scrittore la cui identità si svolge e si espande in quella di personaggio e di fantasma, come quella del suo Pessoa. Così attraverso una foto nella casa di Lisbona appare «lo scrittore di quarant'anni», che domanda «come finisce» e così insiste di fronte all'esitazione dell'amico: «Non hai il coraggio di dirmi che finisce male?». Ancora da una sua foto che si trova sulla scala della casa di Vecchiano, visitata dopo la fine, si svolge una nuova domanda ironizzata sulla fine. E davvero un intenso libro sulla fine, questo di Bajani: l'omaggio allo scomparso, ma qui «ricono-

sciuto» (il titolo pur così semplice allude ad un sonetto di Rilke, a quanto di aereo e inquietante esso comporta), si salda intimamente alla sua evidenza di scrittore, del necessario dialogare della letteratura con la fine, nell'inesauribile ricerca di una conclusione in un universo che resta sempre sospeso, in cui ogni finale di racconto e di libro non può non essere segnato dall'incompiutezza, dall'insufficienza di se stesso e del mondo.

Un rilievo struggente tocca a certe situazioni: come quando si parla del proprio racconto di difficile conclusione che Bajani cerca di riassumere a Tabucchi nell'ultima telefonata, e del racconto che, poco prima della morte, Tabucchi, sul letto d'ospedale, è riuscito a dettare al figlio, e di cui viene riportata la conclusione. Sono le sue ultime parole di scrittore, messe in bocca ad un personaggio femminile e trascritte dalla moglie Maria José: «Non spetta a me cercare conclusioni, questa storia si è fatta da sola, senza che io contribuissi in niente, e se ho contribuito non me ne sono proprio accorta».



LE INIZIATIVE

Dai reading ai doc in televisione

Sono tante le iniziative in programma, in Italia e in tutta Europa, per ricordare Antonio Tabucchi (1943-2012), scomparso il 25 marzo di un anno fa a Lisbona. Rai Storia manda in onda, lunedì 25 marzo alle 18.30, il documentario della serie Scrittori per un anno - Rai Edu *Antonio Tabucchi La vita non basta*, di Alessandra Urbani, regia di Daniela Mazzoli. A Firenze, dal 23 al 25 marzo una serie di eventi, «Antonio Tabucchi Dialoghi inquieti», letture teatrali, proiezioni, tavole rotonde, con scrittori e amici, a cura di Ranieri Polese. A Vecchiano (Pisa), paese natale di Tabucchi, il 24 la manifestazione «Ricordato da tutti», con un reading da *Sogni di sogni*. Un omaggio a Tabucchi è previsto nella tre giorni di L'immagine e la parola, il primo spin-off del Festival di Locarno: il 25 proiezione del film *Requiem* di Alain Tanner. Ma accanto al commovente libro di Bajani, va segnalata l'uscita, per Feltrinelli, di *Di tutto resta un poco* curato ottimamente da Anna Dolfi. Una raccolta di scritti sulla letteratura e sul cinema, che dà conto della particolarissima fisionomia del coté critico dello scrittore toscano. Il ritratto di un uomo appassionato, ofisticatissimo e viscerale. Un Tabucchi pieno di slanci e di curiosità: un maestro senza cattedra, severo quanto generoso. P.D.P.

Stamani ho fatto un sogno: che mi telefonavi...

RICCARDO GRECO
Università di Siena

CARO ANTONIO, STAMATTINA, QUANDO ISABEL È USCITA PER PORTARE FUORI IL NOSTRO CANE, MISONO RIADDORMENTATO E HO SOGNATO. Nel sogno dentro il sogno tu mi telefonavi. Il cellulare squillava e compariva un numero che non era né quello del tuo telefonino né di una delle case in cui abitavi. La tua voce era tra le più belle che ricordo. Mi dicevi di scegliere una musica adatta per la serata che stavo preparando, e sembravi di buonumore. Non ci siamo dilungati nel parlare e così io ho buttato giù con un «a presto Antonio», come se fosse la cosa più naturale da dirti, e forse l'ho fatto perfino in modo un po'

sbrigativo. È il modo che ho sempre adottato per dimostrarti la mia stima e il mio affetto. Come se il miglior regalo fosse non farti troppe domande.

Prima di riattaccare, però, sono passati alcuni secondi di silenzio, un silenzio che solo dopo ho avvertito come un'occasione persa. Mi sono sentito addosso la banalità di aver lasciato fuggire se non l'ultima sicuramente un'importante occasione per sapere. Perché, sì, anche se ci siamo sempre visti e parlati in tutti questi anni, ogni volta io me ne andavo dai nostri incontri con la sensazione di non averti chiesto la cosa che contava davvero, di non aver cercato di ottenere quella risposta che in te ero convinto di trovare. E, per una forma di pudore, quella risposta non

l'ho mai saputa, come se per prudenza non avessi avuto il coraggio di sondare l'ignoto e tantomeno di chiedere ai fantasmi. E ciò ha sempre creato in me l'attesa di rivederti, di sciogliere un mistero, come se ogni volta mi recassi da un medium col rinnovato desiderio di conoscerte.

Quando, nel sogno che ho sognato, buttavo giù il telefono mi rendevo finalmente conto che tu non c'eri più, e nello sconcerto di averti chiamato per nome non sapevo con chi avevo parlato veramente. Ecco, avevo paura di aver preso una grande cantonata, per usare un'espressione che ti era cara. Ma no, eri tu davvero, perché premendo un tasto del mio cellulare scoprivo che il numero celava la parola «Vecchiano», come in una sciarada pessoana. Sì, un banale servizio telefonico mi dava la conferma che eri proprio tu l'altro in questo dialogo mancato. Lo sgoamento in me era totale, ma su tutto prevaleva la commozione per aver sentito di nuovo la tua voce. Forse è proprio il caso di dire che ho provato saudades, cioè una nostalgia di quello che avrebbe potuto essere la nostra amicizia se tu fossi stato ancora qui.

Nonna Paulette e i suoi dolcetti

Al Bif&st di Bari il film-caso del francese Jérôme Enrico

Una commedia agrodolce su un'anziana vedova razzista e inacidita che arrotonda le sue magre entrate finanziarie spacciando «erba» che mescola a meringhe e biscottini

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A BARI

STORIE DI DONNE DAL BIF&ST DI BARI, TRA LA FRANCIA DELLA CRISI E LA SICILIA DEL DODOGUERRA. Il festival diretto da Felice Laudadio (presieduto da Ettore Scolio) è entrato nel vivo, offrendo una carrellata di ritratti al femminile che, tra passato e presente, e diversità di linguaggi, dicono di una rassegna in continua crescita, in un Sud, la Puglia, diventata, in tempi di crisi come i nostri, una sorta di faro per tutto quello che fa cultura.

In attesa dell'«incontro» con *Hannah Arendt* nel nuovo film di Margarethe von Trotta, il Festival ha fatto centro, l'altra sera, nella splendida cornice del ritrovato Teatro Petruzzelli, con *Paulette* del francese Jérôme Enrico - già diventato un caso in patria con un milione di biglietti staccati -, titolo che, coi toni lievi della commedia, ci mette di fronte al dramma delle nuove povertà dettate da una crisi che sta ridisegnando il tessuto sociale. Eccoci dunque in Francia, in una delle tante periferie parigine a seguire la vita di Paulette (una splendida Bernadette Lafont), anziana pensionata, vedova, incattivita dalla vita e razzista senza scrupoli. Al

punto da trattar male il suo angelico nipotino di colore, senza salutare il genero, poliziotto nero dell'antidroga di Parigi e odiare visceralmente i cinesi che hanno comprato il suo vecchio negozio da fornaio. Tra bollette e affitto da pagare, Paulette è costretta a raccogliere gli avanzi del mercato per cucinarsi qualcosa. Insomma è ridotta alla canna del gas. È così che un giorno, nella sua degradata periferia di case popolari, assiste ad uno «strano commercio». Ragazzetti - tutti di colore, guarda un po' - che fanno un sacco di biglietti grazie allo spaccio. Perché non tentare? Armata della sua proverbiale faccia tosta la donna si presenta dal piccolo boss del quartiere e gli fa la proposta. Risultato: in breve si trasforma in «nonna tossica», la miglior venditrice di canne della zona. Una «nonnina» del resto non può certo destare sospetti. Ma anzi, può avvalersi persino della protezione del genero poliziotto che, proprio, nel quartiere è in cerca del «pesce grosso» del traffico di hascisc. Paulette, come la più dolce Grace, del delizioso film inglese degli anni passati (*L'erba di Grace*), ha davvero il senso degli affari: fare dolcetti «stupefacenti» diventa dunque il passo successivo. E il vero business. Coinvolte le sue amiche, tre arzille vecchiette intrapren-



Una scena da «Paulette» di Enrico al Bif&st

denti, la sua produzione di biscottini, meringhe, cioccolatini all'erba fa furore. Di fronte alla sua porta di casa la fila dei clienti è inesauribile. Al punto da essere chiamata dal vero grande boss. Il finale non lo sveliamo. Ma assicuriamo che il tasso di risate è molto alto, nella migliore tradizione della commedia popolare francese. *Paulette*, in anteprima a Bari, arriverà a breve nelle nostre sale.

Di ribellione alla miseria, ma certamente di altro genere e di ben altro impatto emotivo è *Con quella faccia da straniera. Il viaggio di Maria Occhipinti*, documentario di Luca Scivoletto, passato al festival nella ricca sezione dedicata al cinema del reale, curata da Maurizio Di Rienzo. Una storia, anzi, una vita straordinaria che ci cattura portandoci nella Sicilia del fascismo. È qui a Ragusa che nasce all'inizio del secolo scorso Maria Occhipinti, incre-

dibile figura di donna combattente, comunista, antesignana del femminismo, pacifista e scrittrice autodidatta, che fu al centro dei cosiddetti moti dei «non si parte» siciliani. Quando, all'indomani dell'8 settembre, Badoglio chiamò alla leva un nuovo esercito per combattere stavolta contro il nazifascismo, Maria, incinta di cinque mesi, si buttò a terra davanti al camion che portava via i figli di quella terra. Fu un moto di popolo, di poveri contadini affamati che di morte e guerra ne avevano avute già abbastanza, per i quali Maria pagò col confino ad Ustica e, in seguito, con l'emarginazione dal Partito comunista. E, ovviamente, col marchio eterno di donna di malaffare. Da qui cominciarono le sue peregrinazioni per il mondo, fino a tornare a Comiso, nell'87, col movimento pacifista. A raccontare della sua incredibile ribellione, in quella Sicilia dove alle donne era negata anche la parola, sono la figlia, la sorella, storici, amici, tra cui pure Adele Cambria. Di Maria Occhipinti restano i suoi libri: *Una donna di Ragusa* e *Una donna liberata* edito postumo da Sellerio. E resta il suo straordinario cammino di libertà che questo film ha il merito di «passare» allo spettatore, come in una necessaria staffetta della memoria.

...
Nel bel doc di Scivoletto si racconta invece la vita a Ragusa di Maria Occhipinti femminista antesignana

RILASTIL MULTIREPAIR
CREMA CONTORNO OCCHI-LABBRA

Dove la pelle è più esposta alle sollecitazioni della mimica facciale, i danni sono più visibili. Rilastil Multirepair Crema Contorno Occhi-Labbra è il trattamento specifico per le zone del viso più segnate. Attivi Biotecnologici ad alta concentrazione e Vitamine, per una rigenerazione cutanea intensiva della pelle soggetta ad invecchiamento problematico, a tutte le età.

L'ECCELLENZA DERMATOLOGICA IN FARMACIA

www.rilastil.com

RILASTIL
LABORATORI MILANO

Senza domande niente informazione: impariamo dalla Spagna

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

LA CAPOGRUPPO DEL MOVIMENTO 5 STELLE ALLA CAMERA DEI DEPUTATI, LOMBARDI, È GIÀ DIVENTATA una celebrità. In tv ci vuole poco e quel poco che abbiamo visto di lei già basta a farcela riconoscere. Il primo incontro con questa signora l'avevamo fatto con le sue considerazioni sul fascismo «buono», così simili a quelle di Berlusconi.

Qualcuno aveva tentato di scusarla per la sua inesperienza politica, ma se una persona non distingue il fascismo dalla democrazia, non è inesperta: è inadatta a fare politica. E di questo ci stiamo convincendo man mano che, come gli altri italiani, approfondiamo la conoscenza televisiva con l'onorevole Lombardi. Per esempio, ieri l'abbiamo vista concludere brutalmente una conferenza stampa, dopo aver fatto la sua lezione ai giornalisti, senza concedere loro nemmeno la grazia di una domanda. Ora, i grillini, a partire dallo stesso Grillo, si definiscono tutti «portavoce», a esclusione di Casaleggio, che pare si vergogni. Anche se, la voce che tutti gli altri portano sembra che sia proprio quella di Casaleggio. Comunque, una cosa è certa: la voce degli altri al Movimento 5 stelle non interessa per niente, perché hanno stabilito di essere gli unici portatori della verità e gli unici a dover controllare gli altri. Per questo, la pretesa dei giornalisti di controllarli, come prevedono le leggi di tutti i Paesi del mondo, secondo loro va respinta senza discussioni.

I giornalisti italiani, però, continuano a occuparsi di loro, riferendo quello che dicono e anche quello che si rifiutano di dire. Mentre in Spagna esiste un movimento che si richiama allo slogan «sin preguntas, no cobertura», cioè senza domande, niente informazione. Significa che i giornalisti spagnoli che aderiscono, se non sono messi in grado di esercitare dignitosamente la loro professione, si rifiutano di fare i passacarte. Perciò, viva la Spagna.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: precipitazioni in arrivo, nevole su gran parte delle Alpi; solo a tratti qualche sprazzo di sole.

CENTRO: in arrivo piogge specie sulle zone di Ponente, neve su Appennini in prevalenza sopra i 1000 m.

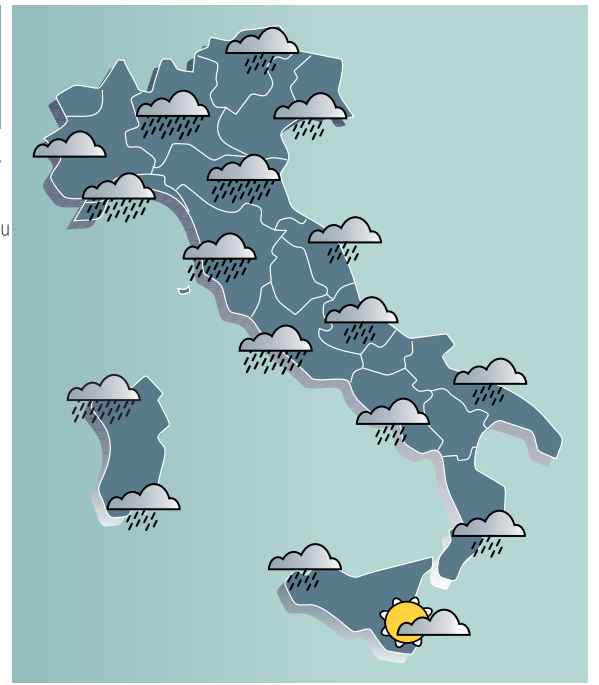
SUD: alternanza irregolare di momenti soleggiati e piovoschi o rovesci sparsi durante il giorno.

Domani

NORD: sereno o poco nuvoloso salvo locale variabilità fino al mattino sul Triveneto e in Romagna.

CENTRO: sereno o poco nuvoloso salvo locale variabilità fino a metà giornata su Marche, Umbria e Lazio.

SUD: piogge e nevicate ad alta quota tenderanno a cessare lasciando spazio a schiarite sempre più ampie.



RAI 1



21.10: Che Dio ci aiuti 2
Fiction con E. Sofia Ricci.
Il notaio Leonardi torna al convento. Stavolta, inaspettatamente, vuole riaggianciare i rapporti con la figlia Azzurra.

- 06.30 **Tg1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Tg1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.
- 16.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Che Dio ci aiuti 2.** Fiction. Con E. Sofia Ricci, Francesca Chillemi, Lino Guanciale.
- 23.30 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.05 **Tg1 - Notte.** Informazione
- 01.35 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.40 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.10 **Rai Educational Magazzini Einstein.** Documentario

RAI 2



21.05: TuttoDante - Il 14° anno dell'Inferno
Teatro con R. Benigni. Appuntamento con il canto XIV, lo spettacolo che Benigni dedica alla Divina Commedia.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Sabrina vita da strega.** Serie TV
- 08.35 **Le Sorelle McLeod.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
- 15.35 **Tutti pazzi per amore.** Serie TV
- 16.30 **Army Wives.** Serie TV
- 17.15 **Cotti e mangiati.** Sit Com
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai TG Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.05 **TuttoDante - Il 14° anno dell'Inferno.** Teatro. Con Roberto Benigni.
- 22.35 **A Gifted Man.** Serie TV
- 23.25 **Tg2.** Informazione
- 23.40 **Little Big Soldier.** Film Azione. (2010) Regia di Sheng Ding. Con Jackie Chan.
- 01.00 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.10 **Flashpoint.** Serie TV

RAI 3



21.05: Chi l'ha visto?
Reportage con F. Sciarrelli.
Il caso Ragusa, parla il testimone che ha visto Antonio Logli, in macchina la notte della scomparsa della moglie.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **Tg Regione - Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show
- 10.00 **Rai Parlamento.** Spaziolibero. Rubrica
- 10.10 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 **Codice a barre.** Show
- 11.30 **Buongiorno Elisir.** Rubrica
- 12.00 **Tg3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / Tg3.**
- 14.50 **Tg Regione - Leonardo.**
- 15.05 **Tg Regione - Piazza Affari.** Rubrica
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.**
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Per ridere insieme con Stanlio e Ollio.**
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Chi l'ha visto?** Reportage. Conduce Federica Sciarrelli.
- 23.15 **Glob.** Rubrica. Conduce Enrico Bertolino, Marco Posani.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational: Crash - Contatto, Impatto, Convivenza.** Rubrica
- 02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4



21.10: Mission: Impossible III
Film con T. Cruise.
L'agente Ethan Hunt sta per sposarsi, ma viene reclutato per un nuovo pericoloso incarico...

- 06.50 **T.J. Hooker.** Serie TV
- 07.45 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 4.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 17.00 **La maschera di fango.** Film Western. (1952) Regia di André De Toth. Con Gary Cooper.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Mission: Impossible III.** Film Azione. (2006) Regia di J.J. Abrams. Con Tom Cruise, Ving Rhames, Billy Crudup, Philip Seymour Hoffman, Laurence Fishburne, Michelle Monaghan.
- 23.55 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.02 **Grindhouse - A prova di morte.** Film Azione. (2007) Regia di Quentin Tarantino. Con Kurt Russell, Sydney Tamiia Poitier, Vanessa Ferlito.

CANALE 5



21.11: Hereafter
Film con M. Damon.
La vita di tre persone sconosciute si sono intrecciati e verrà cambiata per sempre.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo.it.** Informazione
- 07.58 **Borse e monete.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e donne.** Talk Show
- 16.05 **Amici.** Talent Show
- 16.50 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **The Money Drop.** Gioco a quiz. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti.
- 21.11 **Hereafter.** Film Thriller. (2010) Regia di Clint Eastwood. Con Matt Damon, Cécile de France, Jay Mohr, Bryce Dallas Howard, Mylène Jampanoi.
- 23.35 **Match Point.** Film Thriller. (2005) Regia di Woody Allen. Con J. Rhys-Meyers, Scarlett Johansson.
- 01.50 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.20 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show

ITALIA 1



21.10: Mistero
Show con J. Alexander, L. Agosti.
Gli investigatori dell'ignoto tornano ad occuparsi di fenomeni paranormali ed eventi inspiegabili.

- 06.40 **Le avventure di Piggley Winks.** Cartoni Animati
- 06.55 **Pokemon: The Master Quest.** Cartoni Animati
- 07.55 **Spongebob.** Cartoni Animati
- 08.20 **Scoby-Doo.** Cartoni Animati
- 08.45 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 10.35 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Le avventure di Lupin III.** Cartoni Animati
- 15.50 **Chuck.** Serie TV
- 17.40 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 18.10 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. New York.** Serie TV
- 21.10 **Mistero.** Show. Conduce Jane Alexander, Lucilla Agosti.
- 00.15 **The Vampire Diaries.** Serie TV
- 02.00 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 02.25 **The shield.** Serie TV
- 03.10 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.25 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.40 **Il mare non c'è paragone.** Film Drammatico. (2002) Regia di Eduardo Tartaglia. Con Eduardo Tartaglia, Carlo Buccirosso.

LA 7



21.10: Le invasioni barbariche
Talk Show con D. Bignardi.
Ospiti dell'ottava puntata: Federico Pizzarotti, Oscar Farinetti, Natalia Aspesi, Lea T. e Claudio Bisio.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 15.30 **Jane Doe - Furto al museo.** Film Tv Thriller. (2008) Regia di Lea Thompson. Con Lea Thompson.
- 17.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.50 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Le invasioni barbariche.** Talk Show. Conduce Daria Bignardi.
- 00.15 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.20 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 01.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.30 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 02.10 **Cuore d'Africa.** Serie TV
- 03.05 **La7 Doc.** Documentario
- 04.45 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **To Rome with Love.** Film Commedia. (2012) Regia di W. Allen. Con R. Benigni P. Cruz.
- 23.05 **Boardwalk Empire - Terza stagione.** Serie TV
- 01.00 **A.C.A.B..** Film Drammatico. (2012) Regia di S. Sollima. Con P. Favino F. Nigro.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Diario di una schiappa.** Film Commedia. (2010) Regia di T. Freudenthal. Con Z. Gordon C. Moretz.
- 22.35 **I puffi.** Film Animazione. (2011) Regia di R. Gosnell. Con H. Azaria N. Harris.
- 00.20 **I tre moschettieri.** Film Azione. (2011) Regia di P. Anderson. Con L. Lerman O. Bloom.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Antwone Fisher.** Film Drammatico. (2002) Regia di D. Washington. Con D. Luke D. Washington.
- 23.05 **Amori, affari e Babbo Natale.** Film Commedia. (2011) Regia di C. Pryce. Con L. Vandervoort N. Zano.
- 00.35 **Don Juan De Marco - Maestro d'amore.** Film Metrica/Poesia. (1994) Regia di J. Leven. Con J. Depp M. Brando.

CARTOON NETWORK

- 18.05 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 18.20 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.10 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
- 19.35 **Ben 10: Omniverse.** Serie TV
- 20.00 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati
- 21.20 **Scoby-Doo Mystery Inc.** Cartoni Animati
- 21.45 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 19.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **Come è fatto.** Documentario
- 22.00 **Oro degli abissi.** Documentario
- 23.00 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 00.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Prison Break.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.00 **A proposito di Brian.** Serie TV
- 22.00 **Prison Break.** Serie TV
- 23.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 00.00 **Loem Ipsum.** Attualità

MTV

- 18.30 **Ballerini: dietro il sipario.** Talent Show
- 19.30 **Modern Family.** Serie TV
- 20.20 **Scrubs.** Sit Com
- 21.10 **Palle al balzo - Dodgeball.** Film Commedia. (2004) Regia di R. Marshall Thurber. Con Ben Stiller, Vince Vaughn, Christine Taylor.
- 23.20 **Girls.** Serie TV



Un disegno di Gabriel Pacheco

Le versioni di Dana

Legami familiari e memoria nell'ultimo libro di Spiotta

Tra Los Angeles e il post-punk si muovono i protagonisti del romanzo esplorando illusioni e autoinventandosi la vita

SARA ANTONELLI

DI LOS ANGELES, DI MUSICA PUNK E POST-PUNK, MA ANCHE DI LEGAMI FAMILIARI E DI MEMORIA: ECCO COSA RACCONTA «VERSIONI DI ME» DI DANA SPIOTTA. E di come si vive con le proprie illusioni, di quel che facciamo per preservarle quando tutto intorno a noi cambia.

«There is No Future» cantava Johnny Rotten nel 1977 (*God Save the Queen*) e nel 2004 il punk cinquantenne Nik Kranis, il protagonista maschile di *Versioni di me*, dimostra di averlo preso sul serio perché lui - Nik - il futuro lo ha evitato; il tempo che passa e che potrebbe costringerlo a cambiare - e forse a «svendere» gli ideali più cari - lui lo ha neutralizzato all'interno di una creazione artistica totalizzante e solitaria.

LA NATURA DELLE IDEE

Spiotta si era già dedicata a esplorare la natura delle idee su cui abbiamo costruito la nostra esistenza - e a quel che accade quando ci lasciano improvvisamente orfani - nel suo romanzo precedente, *Vivere un segreto* (2006). Sulla scia di Bob Dylan, che in *Like a Rolling Stone* (1965) si chiedeva sarcastico «How does it feel / To be on your own / With no direction home / Like a complete unknown...», in quelle pagine Spiotta - dopo aver imposto al riff che apre il volume il segno della propria libertà creativa - aveva seguito una donna che, insieme al progetto rivoluzionario, perdeva la propria identità (ma faceva un figlio) e contemporaneamente si lasciava contagiare dal virus americano per eccellenza: l'invenzione del sé. Si prendeva, insomma, la malattia - ma anche il talento, perché bisogna creare dal nulla - di Jay Gatsby, né James Gatz, che per ambizione e amore si costruisce un passato su misura per poter meglio controllare il presente (*Il grande Gatsby*, F. Scott Fitzgerald, 1925). Oppure la malattia al centro del sontuoso *The Master* (2012) di Paul Thomas Anderson, il film in cui

Freddy Quell (Joaquin Phoenix), un randagio diventato incapace di gestire qualsiasi impulso o emozione, si trasforma di colpo nell'adepto più convinto e fedele di Lancaster Dodd (Philip Seymour Hoffman), un leader carismatico - un virtuoso dell'invenzione del sé - che potrebbe farlo tornare al passato e renderlo nuovamente felice.

Ma le somiglianze tra *Versioni di me* e il precedente *Vivere un segreto* - che nell'opera di Spiotta segnalano non un difetto di immaginazione bensì la ricchezza di un universo romanzesco personale - finiscono qui. Certo, in *Versioni di me* l'autrice continua a esplorare sia il peso di illusioni e ideali sia il talento creativo che consente ai suoi personaggi di auto-inventarsi. E tuttavia questo nuovo romanzo va altrove, dissoda altri territori. Per esempio, dal punto di vista formale anche *Versioni di me* si apre con una brillante sfida letteraria. Il bersaglio, però, non è Dylan e neppure l'estetica punk - di cui pure il romanzo è imbevuto - quanto il lettore, al quale la trama viene recapitata la prima volta da un inizio che non è propriamente un inizio. Nel giro di pagine incontriamo infatti un secondo inizio, quello costituito dalle Cronache - un mastodontico progetto narrativo firmato da Nik - e poi un terzo inizio, quello delle Controcronache - un progetto di scrittura alternativo firmato da sua sorella Denise Kranis.

Il solito romanzo nel romanzo postmodernista? Niente affatto. Piuttosto voci in competizione, tentativi di scriverci la vita, di dargli una trama e personaggi consoni ai propri desideri per meglio resistere alle altre narrazioni che premono ai confini. Nik per esempio compila paziente-

...
Dal punto di vista formale il testo si apre con una sfida letteraria: un inseguirsi di incipit scritti dai personaggi

mente le Cronache - un'opera che Spiotta gestisce con sicurezza e ironia, come quando inventa la «cattedra Greil Marcus» - per crearsi una carriera (letteraria) da rockstar e continuare a vivere come se la fine degli anni Settanta non lo avesse derubato di nulla. Sorta di mondo parallelo, le Cronache diventano così la cassaforte in cui conservare la purezza e le speranze giovanili, ma anche una prigione in cui chiudersi e in cui chiudere gli altri fino ad appiattirli nel ruolo di comprimari oppure di fan.

Per questa sua oscura capacità di immobilizzare anche i destini altrui non sfuggirà ai lettori più attenti l'avvicinamento di Nik alla soldatessa torturatrice dei prigionieri di Abu Grahib. Ma poiché in *Versioni di me* si fa davvero fatica ad avercela con Nik, nessun lettore trascurerà il modo sottile in cui questi, mettendole a disposizione una scrivania, una risma di fogli, penne, matite e macchina da scrivere (Nik vive ancora negli anni Settanta, non ha pc né mail), spinga la sorella Denise a compilare le Controcronache e quindi a riprendersi la vita che egli le ha rubato.

L'IMPRESA DI DENISE

«L'archivio del fratello la opprimeva. Aveva bisogno di una cronaca tutta sua, con il suo opposto sciocco amore per la realtà e il ricordo e i fatti ordinari», leggiamo poco prima che Denise si accinga alla stesura della sua opera. Ecco, *Versioni di me* racconta questa sua impresa e di come lo scrivere contro - contro un fratello che nonostante tutto comprende e ama - sia un modo per liberare il tempo fossilizzato all'interno del rapporto tra fratello e sorella, per tornare alla guida della propria vita e diventare la madre di sua figlia, il suo futuro. È questa la ragione per cui la vediamo recarsi dalla madre di una ragazzina scomparsa all'interno di un villaggio Amish - una comunità religiosa che ha bandito il passare del tempo e il progresso - di cui ha seguito il caso in televisione: perché il processo di evasione dalle Cronache l'ha spinto a superare anche l'altro annullamento del sé, quello televisivo - e cui nel romanzo Spiotta dedica un passo «wallaciano» - e a tornare in connessione con gli altri. Le Cronache l'avevano isolata.

Nik, il quale da ragazzo ha ribattezzato il padre Kronos, è un ladro del tempo e con le Controcronache Denise, l'ubbidiente «wonder-poppante» dei fumetti fraterni, glielo strappa con la scrittura e con il desiderio mai provato prima di recuperare fatti, ricordi ed esperienze che ogni Capodanno della sua vita aveva imparato a buttare via. Il primo gennaio, «mentre portavo avanti la mia opera di scarto di giusto e implacabile svuotamento», scrive nella prima delle sue Controcronache, «Nick faceva l'opposto. Organizzava i resti dell'anno. Accumulava e archiviava e classificava tutto... E le sue accumulazioni in qualche modo coprivano le mie eliminazioni... Non solo conservava, ma documentava. Chiosava, annotava, riscriveva, sistemava». Finiva sempre col riscrivere tutto, anche Denise. Dana Spiotta, *Versioni di me* (2011), Roma, minimum fax, 2013. Dana Spiotta, *Vivere un segreto* (2006), Milano, Mondadori, 2009.

Aldo Grasso? Ridateci Alberoni



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

DOVE TRONEGGIAVA ALBERONI IMPERVERSA ALDO GRASSO. Infatti sul «Corsera» il critico televisivo ha rimpiazzato il sociologo dell'amore, che almeno ci deliziava con superbe figure dello spirito, quali «chi la fa l'aspetti», «impara l'arte e mettila da parte», etc. Grasso invece vola troppo alto. E la sua critica frantuma idoli possenti come veline, quizzoni, grandi fratelli, talent show. Bravo. Lunedì però si è imbattuto in qualcosa di più complicato: i «giovani turchi» (definizione giornalistica). Parte del gruppo dirigente Pd. Che ha svolto un ruolo chiave nella spinta a candidare i nuovi presidenti delle Camere, e si batte per un rinnovamento generazionale radicato a sinistra, non demagogico e nuovista.

Grasso, accecato da odio, si contorce ed esplosce. Con un pezzo pieno di spropositi e insulti. Prima dice che i giovani turchi di Ataturk nel 900 furono «un sogno infranto» (un ruolo l'ebbero, ma che c'entra?). Poi si indigna contro il pamphlet di Francesco Cundari, sbagliando il titolo (è *Manuale del giovane turco*, Editori Riuniti, non *Manuale dei giovani turchi*...), e contro una recensione di Chiara Geloni. Scambiando un testo simpatico ma ironico per un breviario tipo giovani marmotte, e una recensione altrettanto ironica per un peana. Infine, con Orlando e Fassina, aggredisce Matteo Orfini, imputandogli di aver sfidato Renzi a mutare profilo, per venir sostenuto.

«Chi ci capisce è bravo», annota Grasso. Che però non capisce perché non legge né di storia né di politica, cita di seconda mano, e appioppa a tutti accuse di Grande Fratello. Che ben si attagliano a lui, semiologo dei luoghi comuni in salsa antipolitica. Ridateci Alberoni!

Salvatores gira un film su superteens

IL NUOVO FILM DI GABRIELE SALVATORES SI INTITOLERÀ «THE INVISIBLE BOY». SECONDO IL SITO CINEUROPA.ORG SARÀ LA STORIA DI UN «SUPEREROE» ADOLESCENTE E DEI SUOI AMICI, con riferimenti a film contemporanei come *The Amazing Spiderman* e più classici come *I Gonnies*. Reduce del successo di Educazione siberiana, il regista comincerà le riprese del nuovo film a maggio tra Irlanda e Germania. Nel cast attori adolescenti tra i 14 e i 18 anni. In Irlanda il casting ha scelto ragazzi con un perfetto accento «cockney». Produce l'irlandese Element Pictures con gli italiani di Indigo Films (*Benvenuto Presidente!*). Anche Eurimages, l'organismo del Consiglio d'Europa che finanzia le co-produzioni cinematografiche europee, ha deciso di dare il suo supporto al film di Salvatores e a quello di Giuseppe Petitto, *Lucy in the sky*.



1970, Città del Messico. Perdemmo 4 a 1



1982, Spagna. Rossi annientò il Brasile più bello



1994, Pasadena (Usa). Baggio sbaglia, rigori fatali



2009, in Confederations Cup è 3-0: Azzurri fuori

Un tabù lungo 31 anni

Domani Italia-Brasile. L'ultima vittoria al Mundial

A Ginevra amichevole contro la nazionale verdeoro mai così in basso nel ranking Fifa E Totti annuncia: «Italia? Vedremo fra un anno»

COSIMO CITO
ROMA

TRENT'ANNI, UN TEMPO INFINITO: ALLORA FU ROSSI-ROSSI-ROSSI, CON IN MEZZO SOCRATES E FALCAO, LE IMMAGINI SGRANATE DEL SARRIÀ, la voce di Martellini, il Mundial di Spagna, chi era bambino allora s'è fatto grande, gli adulti vecchi e una vittoria dell'Italia sul Brasile non c'è più stata. Dal luglio del 1982 Italia-Brasile è finita sempre male per noi, cinque confronti, quattro sconfitte e un pareggio, una finale mondiale calciata sopra la traversa di Taffarel, mai più la gioia unica di battere i più forti. Domani Italia e Brasile si affrontano per la quindicesima volta nella loro storia, e, almeno sulla carta e nei freddi numeri del ranking Fifa, i migliori siamo noi. Mai i verdeoro erano stati più in basso del loro attuale 18° posto, dietro anche a Ecuador, Grecia, Svizzera, Costa d'Avorio, l'Italia è quinta.

Mai tanta differenza, seppur teorica, tra noi e loro, i nostri avversari di sempre, l'unica nazionale al mondo con la quale gli azzurri abbiano un bilancio storico negativo. Non li affrontiamo dal 2009, dalla Confederations Cup sudafricana, da quel tremendo 3-0 firmato da una doppietta di Luis Fabiano e da un tragicomico autogol di Dossena, una sconfitta sottovalutata allora e rivalutata un anno dopo, alla luce del triste mondiale. Pochi mesi prima, a febbraio, Brasile-Italia, a Londra, finiva 2-0, Elano e Robinho a spasso tra Legrottaglie e Cannavaro, Dunga che in cappotto di renna si fregava le mani, azzurri nulli. Fu il punto più basso, il 2009, nella secolare tenzone tra i due mondi più opposti che il calcio conosca, il magnifico Brasile e l'Italia onesta, pura classe o pura applicazione, Pelé un metro sopra Burgnich, ma anche Paolo Rossi in velocità tra Leandro e Oscar, in quella che Zico definì «la partita che più ha fatto male al calcio».

Italia-Brasile oggi è un'amichevole da salut-



Prima seduta di allenamento a Coverciano per la Nazionale. Nella foto: Giovinco e Pirlo L'ESPRESSO/MATTEO BOVO

to, in terra di banchieri, con incasso record a Ginevra per un popolo che organizza il calcio degli altri da qualche tempo, prestando i suoi stadi. È anche, però, un test assai probante per Prandelli e Scolari in avvicinamento alla Confederations Cup, una competizione mai vinta dagli azzurri. Si riaffronteranno proprio allora Italia e Brasile, il 22 giugno a Salvador de Bahia. È il momento di gettare le basi, puntellare certezze, lucidare il talento in crescita di El Shaarawy e Balotelli, sempre più coppia, offrire agli altri la vetrina e l'occasione di farsi le ossa ad alto livello, incrociando stinchi e scarpini contro il mito della Seleção, anche se rabberciato, ricucito con lo spago e legato come non accadeva dai tempi di Ronaldo a un uomo solo, Neymar, talentissimo tanto strombazzato quanto ancora inesplosivo, almeno a livello internazionale. Prandelli non vince un'amichevole dal novembre 2011.

L'Italia storicamente non crede nelle gare senza tre punti in palio, però col Brasile, per motivi quasi fisiologici, sarà costretta a dare il 100 per cento, e anche di più, proprio come si aspetta il ct. Si è parlato poco di campo e tanto di futuro negli ultimi giorni, soprattutto di Totti. Ieri, agganciato al Circolo Aniene prima di un incontro col neopresidente del Coni Malagò, il capitano giallorosso ha glissato sulla possibilità di un suo clamoroso ritorno in azzurro alla vigilia del Mondiale: «Le parole di Prandelli mi hanno fatto piacere, certo, ora sto bene, tra un anno non so, è impossibile dirlo adesso, può anche darsi che smetta nel 2014...». La disponibilità c'è, è evidente, deciderà il suo corpo. Totti di nuovo in azzurro piace anche a capitano Buffon: «Lui fa la differenza, ti fa vincere le partite, sta scrivendo la storia del calcio italiano, lo avverto ancora oggi come uno di noi, con lui ho condiviso tutta la trafila azzurra, dall'Under 15 alla notte di Berlino. Se gli ho chiesto di tornare? Lui sa cosa ci siamo detti, sono cose personali». Totti-El Shaarawy-Balotelli, ma quanto sarebbe forte un'Italia con un tridente così? C'è l'abisso di un anno, però, tra questo sogno e il Mondiale.

Il Brasile ha altri, più immediati problemi. Scolari ha perso contro l'Inghilterra, a inizio febbraio, il primo e unico incontro dalla sua «rielezione» sulla panchina più scomoda della Terra. Il tecnico campione del mondo 2002 ha gli uomini contati, appena tre attaccanti di ruolo, Hulk e Fred oltre a Neymar, in più difficoltà varie di ambientazione, clima, fuso orario per i tanti elementi provenienti dal caldo del subcontinente e recapitati nella neve e nel freddo di Ginevra. «Temo che mi si congelino i piedi» ha riferito Neymar toccando il gelido suolo svizzero. Si rivede Kakà, lotterà per una maglia con il laziale Hernanes, sono fuori per infortunio Lucas e Ramires, in porta fiducia all'ex interista Julio Cesar, nel frattempo il Brasile non ha prodotto nulla di meglio. Crisi, anche in portoghese si scrive e si legge così. Battiamoli, il momento è propizio, l'occasione storica.

«Moviola truccata, anzi no» Il gol di Turone divide ancora

Il giornalista Carlo Sassi: «La rete del romanista irregolare» E chiama in causa De Laurentiis, che minaccia querele

GIANNI PAVESE
ROMA

«NON CREDO CI FU ALCUNA MANIPOLAZIONE. SASSI STIA ATTENTO A QUELLO CHE DICE». A 32 anni di distanza il famoso gol di Turone alla Juventus fa ancora discutere, e fa nascere una piccola querelle all'interno della Rai spingendo Gianfranco De Laurentiis, chiamato direttamente in causa, a difendersi e a chiarire che lui nella polemica non c'entra proprio niente. A rispolverare i veleni sull'asse Roma-Torino è stato Carlo Sassi, l'inventore della moviola in Italia, che di recente ha confermato che il gol di Turone era in fuorigioco, rivelando però che la sua moviola sarebbe stata «truccata» negli studi romani della Rai. «Non è vero -

chiarisce De Laurentiis - che Massimo De Luca a Sky ha detto che quella moviola venne modificata anni dopo da me con il telebeam». Secondo una ricostruzione fatta in tv nel gennaio del 1986 con il nuovo apparato elettronico risultò infatti che Turone al momento del gol era in posizione regolare di dieci centimetri. «Non era certo un marchingegno come lo chiama Sassi - continua De Laurentiis - era una novità elettronica che nell'81 e fino all'85 non esisteva. Sono stato proprio io il primo a usare il telebeam. Ma quella volta che fu impiegato per il gol di Turone, parliamo dell'86, non fui io. Io quel giorno ero in montagna sulla neve, una delle poche volte nella mia vita. Sassi stia attento a quello che dice, ammesso che fu manipolazione non attiene a me, semplicemente perché non

c'ero». De Laurentiis, che all'epoca era un solo conduttore, ha presentato per anni Domenica Sprint, prima di diventare dal 1993 al 1994 direttore della Tgs, la testata sportiva dei telegiornali della Rai (attuale Rai Sport). Ma nella stagione sportiva 1994-1995 condusse anche La Domenica Sportiva. «Molta gente ha compreso che Sassi parla di cose senza conoscerle. E in tutta questa vicenda - ribadisce con forza - io non c'entro niente, né prima, né durante, né dopo». E allora come uscì fuori quel telebeam sul gol di Turone. «Nell'86 - conclude maliziosamente De Laurentiis - la Roma si sentì scippata dello scudetto perdendo alla penultima giornata contro il Lecce già retrocesso». Doverosa la precisazione di De Laurentiis, che comunque chiarisce che anche il telebeam poteva essere manipolabile: «Tutto lo è, dipende dall'inquadratura, dal fotogramma, ma non credo che lo sia stato. Non ho visto le immagini di allora del telebeam, ma l'unica cosa certa è che io non c'entro, non sono stato io». Ma se non fu lui a utilizzare la nuova moviola nell'86 in tv per il gol di Turone, allora chi fu? Tutto lascia pensare che sia stato Giorgio Martino, altro ex conduttore Rai, con il quale si alternava nella conduzione, giornalista di chiara fede giallorossa, tanto da essere nominato anni dopo a capo di Roma Channel.

LOTTO		MARTEDÌ 19 MARZO									
Nazionale	5	47	48	81	76						
Bari	26	46	38	16	83						
Cagliari	66	77	26	55	8						
Firenze	65	45	66	23	6						
Genova	33	78	12	21	69						
Milano	43	28	87	82	21						
Napoli	2	83	32	55	76						
Palermo	54	55	89	2	57						
Roma	88	41	60	6	36						
Torino	41	71	36	56	87						
Venezia	48	90	7	55	27						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
21	39	71	76	89	90	78	33				
Montepremi	1.813.203,99					5+ stella	€	-			
Nessun 6 Jackpot	€ 16.451.897,50					4+ stella	€	-			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.821,00			
Vincono con punti 5	€ 38.854,38					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 359,20					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 18,21					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	2	26	28	33	38	41	43	45	46	48	
	54	55	65	66	71	77	78	83	88	90	



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

PASTA, CAFFÈ, FARINA, LATTE, UOVA, DETERSIVI: CI SONO PRODOTTI INDISPENSABILI, CHE NON POSSONO MANCARE NEL CARRELLO DELLA SPESA DELLE FAMIGLIE ITALIANE. LA GENTE DI CONAD LO SA, PER QUESTO HA DECISO DI RENDERLI DISPONIBILI A PREZZI **BASSI E FISSI FINO AL 30 GIUGNO**. UN IMPEGNO CONCRETO CHE GARANTISCE A TUTTI IL MASSIMO INDISPENSABILE AL MINIMO POSSIBILE.

**PER CONOSCERE TUTTI I PRODOTTI CONAD DELL'OPERAZIONE BASSI E FISSI,
VAI NEL TUO SUPERMERCATO CONAD, NEL TUO IPERMERCATO E.LECLERC CONAD
O SU WWW.CONAD.IT**

 **CONAD**
Persone oltre le cose